mercoledì 23 febbraio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 39
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 / 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

A Milano sciopero generale l'11 marzo
Domani si fermano i chimici

Nella riunione del patto federativo svoltasi ieri a Milano Cgil-Cisl-Uil hanno deciso per l'11 marzo lo sciopero generale provinciale a Milano: quattro ore con manifestazione centrale.

È una decisione che arriva tardi, dopo che già la federazione si era espressa per una mobilitazzione generale contro i provvedimenti del governo Andreotti e dopo che la Flm aveva già annunciato che in ogni caso avrebbe proclamato entro breve uno sciopero. È comunque una decisione importante, che può servire da stimolo nei confronti delle confederazioni perchè si decidano finalmente a raccogliere la spinta della base.

La Cgil era tra i tre sindacati il più restio ad avvallare l'astensione x dal lavoro, ma ha dovuto cedere; le mozioni votate da assemblee, consigli di fabbrica non potevano più a lungo essere ignorate e d'altra parte c'era la necessità di recuperare credibilità dopo le sortite poco felici degli ultimi giorni, che avevano provocato vivaci reazioni da parte di Cisl e Uil.

Nel frattempo domani si svolgerà lo sciopero nazionale dei lavoratori chimici. In concomitanza con questo A Milano la zona sindacale di Baranzate-Bollate ha deciso la mobilitazione delle aziende in lotta per la piattaforma aziendale: il lavoro si fermerà dalle 9 alle 11 e un corteo confluirà in assemblea alla Seci.

A fianco dei lavoratori in lotta nelle Università per il contratto si mobilitano oggi gli studenti

Tre ore di sciopero con assemblee - Nelle lotte sindacali gli studenti portano gli obiettivi che collegano riforma e rapporto di lavoro - Convocato a Napoli per il 26/27 febbraio il coordinamento nazionale delle Università in lotta, con un o.d.g. che sintetizza gli obiettivi emersi dal movimento e propugna l'unità col sindacato

Oggi sono in sciopero i lavoratori dell'Università, a sostegno della contrattazione sulla piattaforma sindacale: una trattativa che si trascina faticosamente, affiancata a tratti da momenti di forte tensione (precari, subalterni non docenti sono stati, prima della risposta studentesca a Malfatti, protagonisti unici di lotte dure e significative), e al centro della quale sta in questo momento l'inquadramento, la qualifica funzionale, la normativa.

Sono le stesse le resistenza di Malfatti al contratto scuola e alla vertenza Università: anche la presentazione dei progetti di riforma, mentre i contratti del Pubblico Impiego, e quindi della scuola, stagnano, ha il senso ben preciso di sottrarre al terreno contrattuale importanti modifiche del rapporto di lavoro che hanno con la «riforma» legami assai stretti.

Basti pensare al rapporto che passa fra organici ed eliminazione del precariato e possibilità di sviluppare momenti seminariali e di ricerca, di esaltare momenti di lavoro di gruppo sulla lezione cattedratica.

La ridefinizione del rapporto di lavoro ha la stessa portata politica di profonde trasformazioni delle strutture universitarie e dell'organizzazione degli studi.

Il tentativo operato da Malfatti di riportare il tutto nell'ambito della riforma sembra ora sventato, ma non vi è garanzia che sia conservato fino in fondo lo spazio autonomo di contrattazione del sindacato su questa materia, e la corretta incidenza quindi delle conquiste in ordine al rapporto di lavoro sul funzionamento degli studi universitari, se non nello sviluppo dell'alleanza studenti, precari e subalterni, personale non docente, che ha caratterizzato le lotte universitarie di queste settimane.

Esemplare in questo senso resta la piattaforma di Pisa, che con estrema precisione inserisce nel programma di lotta unitaria la piattaforma sindacale per il superamento del precariato, per il contratto unico e un unico stato giuridico per tutto il personale, per il tempo pieno e il docente unico, come attuazione di obiettivi egualitari espressi dal movimento popolare in questi anni, e contro la frantumazione dei ruoli su cui poggia in gran parte lo strapotere dei baroni e la possibilità di ricatto sul precariato.

C'è da rilevare nella mobilitazione di oggi lo scollegamento ancora una volta operato fra scuola e Università: forse un istintivo buon senso aveva avvalorato i giorni scorsi la voce che lo sciopero avrebbe coinvolto anche la scuola, il cui contratto non è in condizioni molto migliori.

Il segretario della Cgil scuola si è premurato di dichiarare falsa la voce, anche se pure in questo settore proprio la trattativa sul precariato va prendendo una piega assai brutta, col ricatto delle immissioni in ruolo in cambio del contenimento degli organici.

Anche lo sciopero di tre ore nelle Università si organizzerà in assemblee, che appunto dall'unità di obiettivi e di lotta con gli studenti riceveranno la loro qualificazione politica.

Si intrecceranno nelle assemblee i temi delle condizioni di lavoro con quelli del controllo e della qualità dei dipartimenti, del controllo della ricerca, dei tre livelli di laurea; i temi cioè che hanno visto nei fatti e non a parole realizzarsi l'unità di tutte le componenti dell'Università, in un crescendo di conflittualità che dà forza reale alla contrattazione.

Al centro sta ancora una volta il riferimento degli studenti al sindacato, pur nella reciproca autonomia, una risposta, in una giornata schiettamente sindacale, ai tentativi infelici di stru-

segue a pag. 8

Si parla di «Ordine Pubblico» ma l'intento è di attaccare le libertà democratiche

Anche oggi in Parlamento Cossiga torna alla carica con la sua campagna sull'ordine pubblico, con la proposta di emanare nuove leggi speciali. Che questa campagna sia diretta contro la classe operaia e la democrazia nel nostro paese sono in pochi a non averlo ancora capito. Il Pci purtroppo è tra questi.

L'idea che, in ultima analisi, la criminalità sia un prodotto diretto della democrazia, la Dc non lo ha mai nascosto, anzi, il ministro Cossiga presentando le sue proposte di riordino della PS, ha ritenuto necessario prescrivere un aggravio delle pene di un terzo per i reati commessi dai poliziotti come evidente contrappeso all'istituzione del sindacato di PS. Per il ministro evidentemente è un dato scontato che l'iscrizione ai sindacati, il partecipare alla vita democratica, l'essere più legati alla realtà sociale favorisce i reati.

Tutta la politica democristiana sui problemi dell'ordine pubblico segue per altro queste linee di fondo. Rovesciando completamente la realtà, si attribuiscono agli aspetti democratici le cause della criminalità: le evasioni il prodotto della riforma carceraria, l'inefficienza della polizia del sindacato di PS, i banditi che sparano il prodotto della permissività dei giudici.

Frutto di questa ideologia è il programma di leggi speciali che il governo e Cossiga vogliono proporre, mentre nella Dc emerge anche chi dice che è alle cause che bisogna andare, cioè al fatto che in Italia c'è troppa democrazia [termine malamente celato dietro la parola permissivismo]. Ma in fondo la Dc non ha sempre cercato di accreditare che sono i sindacati e le lotte operaie la causa della crisi economica?

I toni forsennati con cui la campagna sull'ordine pubblico viene portata avanti serve, come abbiamo rilevato più volte a creare il panico nell'opinione pubblica, a far perdere la dimensione reale dei problemi. Così i bambini di Seveso, le donne che abortiscono nelle fabbriche, gli omicidi bianchi perdono ogni connotazione criminale, appaiono legati a un destino neutrale.

...a soprattutto in questa campagna si perde la dimensione delle origini della criminalità dilagante, si dimentica che la grande criminalità, quella che fa notizia, è legata all'ambiente dei sequestri di persona, alla mafia, alla droga, al terrorismo. Questa criminalità è organizzata industrialmente e gode complicità e protezioni in ambienti al di sopra di ogni sospetto. Non è il prodotto della crisi e disgregazione sociale, ha altre origini che sempre più ci portano vicini ai gangli dello stato.

Confondere questa criminalità con i piccoli delinquenti, con la disgregazione sociale, serve solo a favorire il tentativo di dire che sono i giovani, i disoccupati, gli strati emarginati l'origine della criminalità. In attesa della soluzione della crisi economica la repressione diviene allora l'unico rimedio, le leggi speciali sono necessarie, magari, per un periodo transitorio, il fermo di sicurezza come ha proposto la Dc.

È grave che questo processo di criminalizzazione dei giovani trovi di fatto un avallo nella politica del Pci.

Vediamo ad esempio i fatti dell'università oggi in discussione in Parlamento. Pci e Dc si scontrano sul terreno della riforma, su chi ha le responsabilità maggiori per la situazione dell'is

Pci e Dc si scontrano sul terreno della riforma, su chi ha le responsabilità maggiori per la situazione dell'istruzione in Italia, ma poi concordano in un attacco concentrico per accreditare agli studenti o a settori di essi il fatto di essere violenti e di cercare la violenza.

Lasciare che la Dc continui a gestire in questo modo la campagna sull'ordine pubblico è già una sconfitta per la sinistra italiana. Non è essenziale che le leggi speciali passino perchè la Dc abbia ottenuto dei risultati, l'ideologia che trasmette con le sue dichiarazioni, con le sue analisi rappresenta già un successo. Per questo attestarsi a livello parlamentare in una battaglia contro le leggi speciali non è sufficiente, il terreno dell'ordine pubblico deve divenire momento di mobilitazione politica di massa. Dare poi, come fa il Pci, un giudizio di neutralità o di benevola attesa, significa passare dall'astensione alla corresponsabilità. Soprattutto, poi, quando questo avallo si maschera dietro il dramma degli agenti di PS che muoiono in servizio.

Le leggi speciali e quella di Reale lo dimostra, non fermano la spirale della violenza, ma anzi la alimentano, i poliziotti democratici sono contro questa politica. Confondere la difesa della polizia con quella dei poliziotti significa dimenticare che la prima è un'istituzione al servizio della Dc e che i poliziotti stanno invece lottanto contro questa istituzione.

Stefano Semenzato

Cossiga, ministro d'assalto, apre al Pci sui fatti di Roma

Il ministro degli interni ha riferito alla Camera sui fatti dell'Università di Roma - Bugie vergognose per giustificare la polizia, il rettore e perfino il Pci - Intanto vengono preannunciati nuovi decreti liberticidi

Roma, 22

Cossiga ha oggi risposto in Parlamento alle 17 interrogazioni presentate dai vari gruppi parlamentari o da singoli deputati; giovedì si presenterà invece in aula Malfatti, che risponderà, sempre per il governo, sulla situazione generale dell'università.

Cossiga ha dapprima ricostruito l'insieme dell'occupazione dell'ateneo romano, spiegando come il governo abbia dimostrato a lungo pazienza in rispetto alla autonomia del rettore e come ogni iniziativa sia stata presa in accordo con le autorità accademiche informando il sindaco di Roma Argan, e la procura della Repubblica. Arrivando ai fatti di giovedì del comizio di Lama e del successivo sgombero dell'università, Cossiga ha fatto una ricostruziou ricostruzione tutta di parte in sostanza, fedele agli interessi della sua campagna sull'ordine pubblico e agli interessi del PCI. Ha sostenuto in sostanza che gli scontri sono stati provocati solo dai comitati autonomi operai e che questi hanno aggredito sindacato e studenti. Ha falsamente aggredito un ateggiamento pacifico e responsabile del servizio d'ordine del PCI cne, secondo il ministro, non aveva nessuna arma impropria e ha a lungo parzialmente cercato di evitare lo scontro. Tutta la relazione ha teso poi in continuazione ad accreditare questa versione. Una versione che dice che il problema giovanile va risolto nel quadro del rinnovamento dell-università, che i giovani sono bravi ragazzi ha detto in sostanza il ministro, ma rischiano di essere inquinati dal teppismo. Un tentativo insomma di accreditare la non esistenza del movimento degli studenti, ma solo di un gruppo di facinorosi che impediscono l'attività accademica.

Cossiga ha poi voluto precisare come il governo e le forze di PS siano stati sempre comunque, in ogni momento in grado di intervenire.

Il cordinamento delle Università in lotta convocato a Napoli il 26-27/2 al Politecnico (Fuori Grotta) affronterà i seguenti temi:
1(Valutazione del Movimento: capacità di mobilitazione, rapporti con altre forze, rapporti con il sindacato; articolazione delle lotte nei vari istituti e facoltà
2) Proposte per la costruzione di un fronte di lotta che sulla base di una linea politica co-

segue a pag. 8

Lo sciopero generale per impedire una crisi da destra

Un altro siluro al governo Andreotti. Questa volta è partito dai socialdemocratici; il segretario politico del partito Romita, parlando ad Asti, domenica ha infatti affermato «noi non vogliamo precipitare una crisi che non abbia sbocco ma riteniamo necessario prendere una posizione più autonoma nei confronti del governo, visto che il governo rivendica la propria autonomia e intendiamo sollecitare dalla Dc l'impegno a trovare una piattaforma comune con i partiti dell'astensione, che consenta di appoggiare in maniera più precisa un programma che sia concordato e soprattutto controllabile dai partiti che sostengono il governo». *Dopo La Malfa e le schermaglie socialiste, anche i socialdemocratici danno segni di insofferenza e insoddisfazione. Il governo pare dunque dover proseguire la sua marcia in acque sempre più agitate. I socialisti non perdono occasione di ricordare che* «ci siamo impegnati in relazione ad una fase governativa di transizione - *ha affermato ancora recentemente Craxi* - non abbiamo sottoscritto nessun contratto di legislatura».

Gli incontri bilaterali per cui il Psi si è battuto in questi giorni assumono quindi particolare rilevanza a partire proprio da quello in programma oggi tra Dc e Psi; i confronti assumono infatti carattere di verifica dell'operato del governo e ridefinizione del programma di governo. Le reazioni democristiane sono state di fastidio tacciando l'iniziativa socialdemocratica di essere «intempestiva e inopportuna». *Il Pci ha avuto una reazione ancora più distaccata: di fronte alla minaccia di* «disimpegno» *del Psdi, Di Giulio, della direzione del partito ha semplicemente risposto:* «Disimpegno? Da quale impegno?».

In sostanza mentre cresce il disagio verso il governo da parte dei partiti dell'astensione, solo il Pci ritiene inopportuno affondare il bisturi nella situazione. I siluri ricorrenti provengono da destra ed in sostanza rimproverano al governo una scarsa coerenza in termini di programma economico portato avanti con scarsa incisività. Il Psi cerca disperatamente di aprire degli spazi alla sua proposta di governo di emergenza, una proposta che non trova entusiasta nemmeno il Pci. L'uscita da una eventuale crisi governativa rischia così di essere una riproposizione di governo che superi Andreotti nel senso di riproporre un asse politico Psi-Dc con un ruolo più «coinvolgente» del Pci.

segue a pag. 8

G.B.

La diossina è anche a Nova Milanese Si estende la mobilitazione popolare

Riscontrati su un cavolo 5 microgrammi di diossina, cinque volte la quantità presente nella «zona B» - Tra analisi e la comunicazione al Comune sono passati due mesi - Si susseguono sciopero nelle scuole e assemblee popolari

Addetti ai lavori di disinfestazione della zona «A» di Seveso, all'uscita dell'assemblea che anno tenuto lunedì per chiedere provvedimenti per la migliore tutela della loro salute. *(Foto D. Fracchia Studio-Zeta)*

Nella cartina: la zona che va da Milano a Meda dove la diossina si è sparsa nei mesi successivi alla «nube».

Milano, 22

Nella sede della giunta regionale della Lombardia l'aula in cui si svolge la riunione tra le forze politiche di Nova Milanese e i rappresentanti dell'assessore alla Sanità Rivolta è rigorosamente vietata ad estranei e giornalisti. Solo ieri pomeriggio, infatti, centinaia di persone provenienti da Cesano hanno sostato a lungo sotto la sede della regione scandendo slogan come «Sette mesi di Rivolta, di diossina ce n'è ancora molta» e «sette mesi di Golfari la diossina è ancora pari».

Oggi si parla di Nova, il comune nel cui territorio è stato rilevato un cavolo contenente 5,655 microgrammi di diossina per chilo, una quantità che è cinque volte più alta di quella riscontrata nella «zona B» di Seveso. Di preciso non è possibbile dire se questo sia il grado di contaminazione della zona, dato che la lettera del medico provinciale dott. Eboli, arrivata ieri al comune di Nova, non precisa nè il numero e la dislocazione, nè i valori di diossina risontrati nei prelievi. Tuttavia il dato è grave e preoccupante: Nova Milanese, un comune che confina a nord con Varedo e Desio, non è mai stato compreso neppure nelle «zone di rispetto».

E qui si apre, come proppo spesso in questi giorni, il capitolo delle irresponsabilità e dei misteriosi ritardi.

Nova Milanese - 18.000 abitanti - era all'interno del famoso «cono» della nuba nube che aveva il suo centro nell'Icmesa e scendeva allargandosi verso Milano; per questo l'amministrazione comunale (di sinistra) aveva per due volte, la prima telefonicamente, la seconda per lettera, chiesto che venissero fatti dei prelievi.

L'ufficio Igiene aveva richiesto al comune 150 paletti per la campionatura, ma poi non se ne era saputo più nulla perchè pareva che i dati incontrati progressivamente nella zona avessero valori «non valutabili di diossina». Il 29 settembre una lettera autografa del prof. Cavallaro, dirigente dell'ufficio igiene e profilassi della provincia, assicurava che «il comune di Nova Milanese non è mai stato considerato rientrante tra quelli che

segue a pag. 8

L.L

Da Napoli una grande spinta verso lo sciopero generale

Napoli, 22

Una forte volontà di massa, una grande giornata di lotta - non napoletana ma nazionale - di unificazione del movimento di tutti gli sfruttati contro il potere di questa società: è il senso politico dello sciopero generale (di 4 ore) e della manifestazione di Napoli di questa mattina. E, ancora, una spinta decisiva per avvicinare lo sciopero generale nazionale. Questa è la linea politica chiara che anche Napoli, come in rappresentanza di tutto il Mezzogiorno oppresso e sfruttato e come parte essenziale dello scontro di classe acutizzatosi, dà in questa fase alla storia di un movimento operaio e di massa che il governo, il padronato, vogliono spezzare. Dividere, spingere alla spaccatura, alla disperazione, alla sconfitta.

Lettura politica più precisa dello sciopero generale di Napoli di oggi, della possente manifestazione degli oltre 40 mila, forse 50 mila, a piazza Matteotti (dopo un corteo operaio e proletario che, nonostante le fiacche parole d'ordine del sindacato è andato, come al solito, ben al di là delle sue «direzioni sindacali») non è possibile mai come questa volta. Fuori di ogni tattica, di ogni mediazione, Napoli ha dato una risposta di classe al governo democristiano delle astensioni.

E lo stesso sindacato ancora una volta - sebbene la sua linea subisca l'egemonia riformista e ciò che questa comporta in termini di subordinazione al quadro politico - ha una grande «lezione» di anti-astensionismo, una combattiva «prova» di lotta ai padroni, alla Dc, al governo, a chiunque non ne contrasti la politica padronale: l'aperta provocatoria sfida reazionaria di rivincita sulla storia, passata e presente, di lotta del movimento.

«La giornata di oggi è un grande momento di unificazione delle nostre lotte di ogni giorno», ha detto nel comizio Elio Giovannini; «dicollegamento della lotta contro i licenziamenti alle grandi vertenze industriali che partono. Ma non è questo soltanto: è l'espressione di una vo-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Omicidi di stato: muore per aborto clandestino

Dopo una settimana di agonia, è morta all'ospedale di Vimercate, una giovane donna, Paola Forapane, madre di due figli, assasinata da un aborto clandestino.

Come lei stessa ha raccontato poco prima di morire, si era rivolta ad una mamma perchè terrorizzata dall'idea di mettere al mondo un bambino malformato. Il suo secondo figlio era nato infatti con gravi malformazioni pscico-fisiche. Dpo essersi tormentata a lungo nella ricerca di una soluzione a questo angoscioso problema e dopo aver trovato di fronte a sè solo il muro dell'incomprensione, ha avuto una sola scelta obbligata.

Ma lunedì sera ha dovuto presentarsi all'ospedale con 41 gradi di febbre e fortissimi dolori addominali. Una serie di interventi medici, fra cui il «lavaggio del sangue» e la laparatomia, sono risultati vani e il gravissimo processo di infezione è risultato irreversibile.

È morta domenica notte, dopo una lunga e atroce agonia, che Paola Forapane ha vissuto a mente lucida.

Aveva ventisei anni ed era una casalinga. Era cioè una delle èilioni di donne che, chiuse nelle loro case, sono costrette a vivere in silenzio ogni giorno dei drammi come quello che angosciava Paola Forapane e ricercare soluzioni individuali, che si pagano poi anche con la vita.

segue a pag. 8

Milano: Assemblea

Stasera si tiene a Milano un'assemblea pubblica - alla Sala della Provincia in via Corridoni - indetta da Pdup e Ao sul tema «Una linea di massa per la costruzione del partito». All'assemblea interverrà anche il compagno Silvano Miniati.

QdL: ieri, oggi e domani...

La nostra cara, vecchia, fragile... rotativa. Anche ieri ci ha voluto fare uno scherzo; verso le 23, tra la costernazione generale dei compagni del turno di notte, ci ha piantato in asso. Così che alcune località sono irrimediabilmente saltate e a Milano città siamo stati costretti a uscire a quattro pagine.

Oggi, pertanto, ripubblichiamo il documento del Coordinamento dell'UP in risposta al documento dei 32+30 compagni dei Cc del Pdup e di Ao e pubblichiamo, inoltre, una pagina speciale curata dalla Yugreteria nazionale lotte sociali.

Domani usciremo con due pagine speciali: sulle FF.SS. e sul Friuli. Organizzare la diffusione!

DALL'INTERNO

I difensori di Fumagalli e soci tentano di rinviare il processo rimandando gli atti alla Cassazione

Nella seconda udienza si sono succedute le istanze dei difensori dei principali imputati che hanno sollevato questioni di illegittimità nella fase istruttoria, che hanno coinvolto lo stesso P.M.

Seconda udienza del processo che si celebra davanti alla Corte d'Assise di Brescia contro Carlo Fumagalli e il suo movimento golpista, i fascisti delle Squadre d'azione Mussolini, e tutta una serie di personaggi che si collegano ad altre vicende e trame reazionarie.

Lunedì, già si era delineata precisamente la strategia di alcuni difensori che avevano mirato alla remissione ed al rinvio del procedimento.

Ieri, nuovi e reiterati tentativi di sospendere le sedute. Infatti, su iniziativa dell'avvocato difensore del fascista Gianbattista Rovida, e prendendo a pretesto un'oscura aggressione subita dallo stesso l'altra sera in via San Faustino, è stato chiesto il rinvio. Non senza un'accesa discussione tra il Presidente e l'avvocato Giacomo Paroli, la cosa è stata poi risolta con lo stralcio della posizione di Rovida dal processo che in questo modo può andare avanti.

La seduta è proseguita con un intervento di un altro avvocato, Di Maio, il quale ha chiesto l'acquisizione al processo della requisitoria preparata a suo tempo dal primo magistrato che seguì l'inchiesta, Giovanni Arcai, che successivamente venne estromesso in relazione all'incriminazione del figlio Andrea per la strage di Brescia del '74.

Si è fatto sotto subito dopo anche l'avvocato Alberini, chiedendo che la Corte riconsiderasse le istanze dell'avv. Giorgio Savi contro il Pubblico Ministero Trovato, il giudice Arcai, il capitano dei carabinieri Delfino e Gianni Maifredi, il testimone d'accusa più rilevante.

Alla risposta negativa di Ueri, il Presidente, si è scatenata la bagarre fino a quando la seduta è stata sospesa.

Alla ripresa, l'avv. Alberini ha concluso il suo intervento con la richiesta che tutto venga rimesso alla Corte di Cassazione, per decidere chi debba avere l'affidamento del giudizio. Abbiamo visto con quale esplicita intenzione siano calati a Brescia tanti avvocati della difesa (sono ben 92 fra tutti): impedire l'apertura formale del dibattimento.

Sono ormai numerose le eccezioni presentate ed altre ancora se ne aggiungeranno.

Esempio di questa intenzione è l'esposto che, nuon ultimo, ha presentato il parlamentare missino Carlo Tassi, difensore di Adalberto Fadini, alla Procura della Repubblica ed alla Procura Generale di Brescia, con il quale richiede anch'esso la trasmissione degli atti alla Cassazione ed inoltre chiede la denucia dei responsabili dell'archiviazione dell'esposto dell'avv. Savi, per omissione di atti d'ufficio.

Questo processo rischia fortemente di non cominciare e non c'è sorpresa per la barriera di istanze difensive presentate una dopo l'altra in questi due giorni di avvio.

Ci sono troppi elementi, in questo processo, che entrano in profondità in altre vicende del golpismo nero e bianco che sono state già accertate e denunciate ma che finora non hanno condotto a niente.

Ci riferiamo a tutta l'azione di Avanguardia Nazionale che va molto più in là di quanto in realtà non sembri; questo gruppo ha infatti giocato un ruolo di primo piano in collaborazione con ambienti in doppio petto che, come nel caso della maggiranza silenziosa, arrivano dritto dritto alla Democrazia Cristiana di De Carolis.

E poi il traffico delle armi e degli esplosivi e l'esercito. Ce n'è davvero per confermare tutta la realtà della strategia nera ancora operante in Italia.

Fumagalli, D'Intino e Danieletti, al processo Mar-Sam, osservano gli sforzi dei loro avvocati per impedire l'avvio del dibattimento. *(Foto C. Arcari)*

I chiodi non fermarono Rognoni e Francia

La leggenda dei briganti che di notte battono le campagne mettendo sottosopra le masserie, non appartiene solo alle fiabe raccontate ai bambini per farli star buoni; è quanto ci vien raccontato da parecchio tempo da chi di dovere, leggi il ministro dell'interno in compagnia di quello delle grazie e giustizia. A smentire le cose a mostrarle nella loro giusta luce, ci pensa, una volta tanto, la cronaca nuda e cruda dei fatti.

Titolone: Vallanzasca processato per direttissima: il reato è detenzione d'armi. Più sotto: Paolo Bianchi, l'estremista di «Ordine Nuovo» fermato dalla polizia assieme a Cochis ed indicato come la spia che avrebbe permesso la cattura di Concutelli e Vallanzasca, ha detto, alla Televisione privata «Cbr», di rifiutare il nome di «traditore nero». Non smentisce, tuttavia, di essere un «soldato politico» [che fantasia hanno questi bombaroli]. E via di questo passo. La minestra si allunga, metti acqia e seguitate, diceva il priore della storiella per bambini insonni.

E qualcuno, che crede che i bambini siano ancora molti, c'è. Il primio è proprio il Ministro degli Interni, che con le sue bande chiodate, deve essere convinto d'aver tutta l'astuzia di Cavallo Pazzo, quando dovette fare i conti con il colonnello Custer. «Barba gialla» in questo caso sono i «delinquenti comuni»: dal ladro di polli alla scippatore; il delinquente «duro», come il rapinatore; il delinquente «politico»: tutti coloro che sinceramente rifiutano lo scudo crociato.

Ovviamente, il nostro ministro è assecondato dalla grande stampa, in testa il Corriere che da qualche tempo dimentica il suo fair play inglese, per rifugiarsi nella «cronaca vera», riscoprendo le vecchie pagine di «nera». Un nuovo stuolo di giornalisti, con la penna all'orecchio, come tanti eroi di celluloide che combattevano le soperchierie dei potenti, si mette alla caccia, assieme a «g-men» di Santillo del brigante, della città e della campagna.

La nostra tradizione è singolarmente fertile di storie di caccia al brigante. Ce lo insegna la storia postunitaria, quando la filosofia che oggi Beria d'Argentine sul Corriere chiama all'inglese «liberal» [come sono dotti questi eroici sostenitori di vecchie travi], si manifestò brutalmente col massacro di interi paesi, gente qualunque presa di casa e buttata nel fango, martoriata dai liberatori. Per ogni Musolino, centinaia di contadini stesi e torturati. La nostra politica agraria!

Ebbene oggi a distanza di tanti anni, le armi sono più raffinate. Ma i mezzi rimangono. Delatori, spie, giornali comperati attraverso i quali far filtrare le notizie. E soprattutto creare la stessa identica confusione nella testa della gente, che può prendere solo quello che le viene offerto in grande copia: Tv, cinegiornali, radio [magari «democratiche» come la rete 2 con il pagliaccetto di Renzo Arbore].

E si nasconde così la vera natura della delinquenza, che riportiamo invece fedelmente in questa pagina.

Funagalli, vero pericolo pubblico numero uno, uno dei personaggi peggiori oggi sulle scene. I fascisti arrestati in Spagna: Salvatore Francia e Giancarlo Rognoni. Al primo capo storico di Ordine Nuovo, il secondo colpito da 23 anni di galera, ma uccel di bosco, per la tentata strage del Torino-Roma, in compagnia di quel tale Nico Azzi. Proprio ieri, davamo la cronaca della tentata fuga dal carcere di Saluzzo e riprendevamo una notizia: fra coloro che sono stati presi come ostaggi dai detenuti in rivolta, c'erano i più bei nomi del neofascismo: gente come Murelli, Marzorati e compagnia.

Qualcuno avrà sofferto al pensiero che a quegli esserini minuti fosse torto un capello. Altri, non han trovato di meglio che ironizzare sullo scambio di prigionieri rossi e neri. Non capendo, però che oggi la posta in gioco, non è di tirar fuori dal fango un governo con le «mmani nette», ma quello di battere un disegno, che criminalizzando la lotta di classe, vuole colpire anche i modesti attivisti dei partiti revisionisti, che potrebbero essere colpiti dallo stesso piombo nel bel mezzo di un attacchinaggio serale. Le bande chiodate del buon Cossiga sarebbero servite eglio se fossero state stese a suo tempo al confine con la Spagna o con la Grecia, e potrebbero fermare le stesse auto presidenziali.

Corrado Bevilacqua

A Torino migliaia di studenti cacciano dalla città il ministro Malfatti

La manifestazione decisa l'altro ieri in una affollata assemblea a Palazzo Nuovo ha costretto i baroni dell'università e il ministro della Pi a fare fuori città il loro convegno - Lo stato del movimento

Cinema e televisione

Il sesto lungometraggio di Dario Argento, Suspiria, *ottiene oggi in Italia un gran successo di pubblico. La pubblicità lo presenta con questa didascalia: «Viaggerete negli incubi di Dario Argento ed incontrerete i sanguinosi fantasmi della sua coscienza».*

L'invito pubblicitario, tuttavia, non spiega, ovviamente, di che tipo di coscienza si tratti. Prima di Profondo rosso, *dove la coscienza di Argento affogava in un mare di sangue, il regista ha avuto modo di rendere espliciti i contenuti della sua coscienza in un film che ne celebrava la regressione ideologica: si trattava di un film «storico»,* Le cinque giornate. *Il film voleva essere la storia dei primi moti risorgimentali vista dal «basso» [e qualche critico ha avuto persino la cattiva idea di citare* proletari senza rivoluzione di Renzo Del Carria!), *cioè dagli «umili» dimenticati dalla storiografia ufficiale e borghese. In realtà, per il regista e per gli sceneggiatori [tra i quali Nanni Balestrini!], la storia si trasformava in «antistoria», cioè non esisteva in quanto luogo di conoscenza, ma soltanto in quanto «caos» grottesco dove si lotterebbe esclusivamente per interessi di parte e soltanto per il potere. Anche la rivoluzione si trasformava in «gioco» e in un passaggio di poteri, dove i capi rivoluzionari erano dei doppiogiochisti, dove la parola democrazia si confondeva con la parola qualunquismo dove la violenza dei «nostri» era uguale a quella degli austriaci, dove gli stupri seguivano a parti allestiti secondo il linguaggio delle comiche, dove la «critica» della violenza si stemperava nel patetismo alla De Amicis, e dove Celentano era l'eroe positivo dei «Boia chi molla!» di Reggio Calabria.*

In sostanza, i sanguinosi fantasmi della coscienza di Argento erano già imprigionati nelle Cinque giornate, *una tra le pellicole più reazionarie del dopoguerra, e tra le più orrende dal punto di vista estetico.* Suspiria, *oggi, non è che un controllario, e non è «diverso» -contrariamente a quanto afferma la critica di sinistra- dalle* Cinque giornate. *In* Suspiria - *per così dire la storia di misteriosi uccisioni che si susseguono in una elegante scuola di danza tedesca stile liberty, dimora di una strega poi esorcizzata da un'allieva [Jessica Harper] ingenua e coraggiosa- infatti, si può notare innanzitutto l'assenza di una «storia», un'assenza non certo colmata da un'indagine esistenzialistica o sul comportamento di «personaggi» determinati.* Suspiria *non è altro che un film di sensazioni figurative, di funzioni costruite per creare suspense e orrorre, soltanto che la cultura e il gusto che hanno determinato l'intero universo figurativo appartengono alla sottocultura, a quell'arte mediocre dell'imitazione che suscita soltanto la nostalgia per gli originali, in questo caso i film di Roman Polanski, particolarmente* Repulsion *e* Rosemary's Baby. *C'è una inquadratura, in* Suspiria, *ricopiata integralmente da* Repulsion: *verso la fine, dopo l'uccisione della strga, si verificano, come dire, «effetti mediamici» sulle pareti della scuola di danza: nei muri si aprono profonde fessure, le stesse che immagina la protagonista di* Repulsion *ma in ben altro contesto.*

La violenza sadica di Suspiria *si esprime in sequenze «memorabili»: il cane lupo che divora il suo padrone cieco, l'allieva sgozzata poi un'altra sgozzata, impiccata e poi lanciata dal soffitto a mezz'aria imbrattata di sangue. Ma questa violenza si produce e si riproduce in ambienti artificiali, gli «interni» delle scuola di danza in stile liberty profondamente rosso, nei quali non è possibile rintracciare neanche l'ombra di Wiene e dell'espresssionismo, di L'Herbier e dell'avanguardia, e nemmeno di Roger Corman, per scendere più in basso. È possibile rintracciare, semmai, alcuni brandelli di Brian De Palma, del suo cinema dell'orrore ingenuamente sopravvalutato dalla critica di sinistra, che in questi ultimi tempi sembra muoversi nella civiltà delle immagini come un gattino cieco.*

Dario Argento, con Suspiria, *ha forse mostrato -nonostante tutto- una curiosa forma di lealtà anche se truccata: il suo film tende ad autodistruggersi nel momento stesso della sua proiezione.*

La colonna sonora, con i suoi effetti fonici emessi ad altissimo volume, tende a cancellare il tessuto figurativo stesso, cioè proprio quell'assenza di storia, di contenuti che emerge in primo piano anche agli occhi dello spettatore più ben disposto [e non è un caso che il successo di «pubblico» che oggi si registra sia del tutto apparente, frutto di una curiosità immediatamente delusa al termine delle proiezione: al Metropolitan di Roma era possibile, alla prima, registrare non poche battute d'insofferenza e di noia tra gli spettatori].

Suspiria è allora, forse il «prodotto» merceologico ideale di una società capitalistica dove l'alienazione si realizza in un modello di cinema che è l'espressione di due assenze: quella primaria del prodotto in quanto tale, e quello del suo «commento» [in questo caso gli effetti sonori], ancora un'assenza per la sua astrazione musicale, che lo nasconde e lo cancella quasi per non rivelare la nullità di Suspiria. **Roberto Alemanno**

La logica dell'astensione guida Pci e Psi alla Camera sull'incriminazione di Rumor

La relazione di D'Angelosante inchioda in commissione l'Antelope - Ma saranno gli schieramenti di partito a deciderne la sorte in Parlamento

Non ci sono ancora comunicazioni ufficiali, ma tutto quanto siamo riusciti a sapere finora lascia purtroppo prevedere che nè il Pci, nè il Psi prenderanno l'iniziativa di raccogliere in Parlamento le 477 firme necessarie per spedire davanti alla Corte Costituzionale anche Mariano Rumor, l'«antilope» tanto cara ai dirigenti della Lockeed.

E dire che le prove di corruzione contro colui che fu presidente del Con glio all'epoca della strage di Piazza Fontana, erano tali e tante che solo il voto - che - vale- soppio del Martinazzoli di turno, è riuscita a «smembrare» quel trio di corrotti composto da Rumor, Gui e Tanassi.

I compagni D'Angelosante e Spagnoli hanno sempre sostenuto - durante i loro interventi nella commisione Inquirente - che «ci sono sufficienti indizi per inviare alla Camera anche Rumor». Lo hanno sostenuto con decisione, anche nel momento del voto.

Ma ora nè il loro partito, nè il Psi sono disposti a fare tutto ciò che è in loro potere per ricomporre il trio degli altissimo-locati beneficiari di tangenti.

Evidentemente, la logica delle astensioni e della non-sfiducia porta anche alla copertura - perchè di questo ora di tratta - di un sistema di potere fondato sullo spreco e sulla corruzione.

Considerare il governo Andreotti e la D.C. come una specie di «condizione» senza la quale l'Italia non potrebbe nemmeno esistere, equivale ad un suicidio politico, ad una autocondanna all'immobilità.

Qui di fianco pubblichiamo un comunicato stampa del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria; dell'unica forza politica di sinistra che - proprio perchè ritiene che le masse popolari italiane possano e debbano fare a meno di Andreotti e del suo partito - ha la libertà di chiedere l'incriminazione di Rumor e di condannare chi ritiene di dover «perdonare» un corrotto solo perchè è uno scudocrociato.

«Perdonare» (Rumor), accettare ricatti (sterilizzazioni scala mobile), spegnere le lotte con gli estintori (Università di Roma): queste, e non altre, sono le conseguenze del compromesso storico.

Intanto, ancora una volta, Andreotti accetta, sorride e constata che i comunisti sono disposti ad abbassare il tiro anche sulla tanto conclamata colontà di lottre contro il malcostume e la corruzione.

Gliene hanno dato una prova anche in occasione del plurimiliardario scandalo per i falsi danni di guerra. E dire che - in quest'ultimo caso - i compagni del Pci erano partiti col piede ...sbagliato :avevano osato dire che «per la vicenda dei danni di guerra inventati, le responsabilità sono tante e molto in alto». Poi - quando hanno preso visione dei documenti che compromettevano Andreotti - si sono rimessi in careggiata...e non hanno più palato.

Isocialisti, dal canto loro, non preoccupano affatto la D.C. infatti, se dovessero decidere dimuoversi contro Rumor, Martinazzoli ha già ricevuto l'ordine di tirar fuori il «dossier ANAS».

Riportiamo il testo del comunicato di Dp emesso in serata:

«Il gruppo di Dp sulla base degli elementi emersi dall'istruttoria ritiene che Mariano Rumor debba essere incriminato e pertanto è favorevole ad una iniziativa presa in Parlamento al fine di raggiungere questo scopo. Ritiene grave che forze politiche che pure in seno all'Inquirente si sono espresse sulla colpevolezza di Rumor, non ne abbiano tratto immediatamente conseguenze coerenti procedendo alla raccolta di firme richieste dalle procedure parlamentari.

Iniziative di lotta a Milano

Mobilitazione nelle scuole e nelle università per rispondere con la lotta a Malfatti

Oggi riprende a Milano la mobilitazione del movimento degli studenti medi ed universitari. La mobilitazione si articola in diverse forme tenendo conte delle esigenze specifiche espresse dai vari settori del movimento.

Gli studenti medi scendono in piazza a manifestare contro la riforma Malfatti, come deciso dall'assemblea di movimento di iniziaativa di lotta è stato approvato da numerosi assemblee tenutesi nelle scuole ieri mattina, fra cui quelle del Verri, del 74 Itis, di Brera etc. Il concentramento avverra in Largo Cairoli alle 10; prima di confluire in piazza numerose altre scuole terranno assemblee per discutere i temi della mobilitazione.

C'è da registrare inoltre un'importante presa di posizione della sezione sindacale del Molinari, che superando i limiti dello sciopero sindacale, per la sola Università, promuove un'ora di sciopero con l'effetuazione di un blocco stradale in appoggio alle lotte degli studenti; un'iniziativa importante che si auspica possa essere ripresa da altri settori sindacali delle scuole medie superiori.

Nelle università soo previste altre forme di mobilitazione: in Statale , Scienze e al Politecnico si tengono assemblee durante le ore di sciopero proclamate dai lavoratori della università; in queste assemblee a cui partecipano delegazioni studentesche , si discuterà del contratto . Gli studenti universitari partecipano alla manifestazione del medi.

Nelle facoltà sopra citate il dibattito degli studenti verte in questi giorni sulla delineazione dei punti cui costruire le piatteforme di Facoltà che servono come base per le iniziative di lotta e come strumenti per l'importante confronto che si avrà il 26-27 febbraio a Napoli.

In questa prospettiva è in fase particolarmente avanzata il lavoro a Medicina dove è in fase di preparazione un documento che probabilmente pubblicheremo nei prossimi giorni.

In situazione particolarmente difficile e arretrata permane invece la Statale, per l'arretratezza nell'elaborazione di un programma e per l'azione deleteria nei confronti del movimento, svolta dagli autonomi, resisi responsabili, anche nell'assemblea di ieri, di un clima assurdo di intimidazione nei confronti di chiunque non condivida le loro posizioni.

E.N.S.I.S.S.

Gli studenti e i docenti della scuola superiore di Servizio Sociale e la Civica Scuola serale di Via Daverio a Milano hanno deciso di impostare una serie di lotte per affrontare i problei che investono in modo particolare dopo il decreto-capestro di Stammati, gli assistenti sociali inseriti nel territorio.

La formazione degli operatori sociali è stata ed è tuttora in molti casi confessionale e comunque a gestione privata; a seguito delle lotte di questi anni degli studenti, degli operatori e dei docenti democratici, si è giunti anche in Lombardia alla proposta nel maggio del '76 da parte dell'assessore Hazon, dell'istituzione di un centro regionale per operatori sociali gestito dalla regione, e all'impegno per predisporre una legge per assorbire il personale esistente e a preparae una sede adeguata. Lo stesso assessore aveva a suo tempo dichiarato che il centro doveva costituirsi con l'unificazione in un'unica sede delle tre scuole serali esistenti: Ensiss-Esae-Civica Serale.

Ma ad un anno di distanza i due problemi fondamentali non sono stati risolti.

Lettere

Lettera aperta ai compagni firmatari del documento pubblicato sul *Manifesto* del 20 febbraio.

Cari compagni, il vostro documento rappresenta, forse al di là delle intenzioni di alcuni di voi, un atto di rottura. Sul merito dei contenuti avremo modo di confrontarci e di discutere fino in fondo. I rispettivi CC sono la sede naturale di questo dibattito; il nostro del Pdup, fra pochi giorni, deve assolutamente affrontare i nodi politici che ci hanno indotto in questa situazione.

Ma fin da ora vogliamo dire che il vostro documento costituisce di per sè un atto di scissione, la cui portata va oltre le parole che avete scritto o sottoscritto. L'unica proposta reale che avanzate è quella di annullare il congresso di Ao e l'assemblea nazionale dei delegati del Pdup, il momento stesso in cui vi presentate come frazione organizzata, al di fuori di qualsiasi sede o momento di partito. Come è possibile pretendere che 62 persone decidano per conto e in nome di migliaia di compagni?

È questo infatti il senso del vostro documento il cui contenuto nega tutto il nostro comune passato è coerente con la proposta operativa. Ciò rivela una concezione assurda di che cosa è o dovrebbe essere un partito: i militanti scompaiono, diventano pedine da schierare in un modo o nell'altro di volta in volta, semplici esecutori di direttive impartite da un gruppo dirigente 'illuminato' che non accetta di essere rimesso in discussione che teme in realtà il giudizio del partito.

È bene anche su questo, dire chiaramente come stanno el cose, almeno per quanto riguarda il Pdup. La maggiornaza e la minoranza uscite dal congresso di Bologna non esistono più, sono ormai soltanto un ricordo che si è perpetuato nel Comitato Centrale.

Le cose sono cambiate, perchè va emergendo una serie di posizioni non antagoniste, se pur diverse, che trovano un comune denominatore nella volontà di costruire sul serio un partito con una linea di massa, a sinistra del Pci, unitario nel movimento ma con una linea e una pratica alternativa. Sappiamo bene che questa volontà si va rafforzando nel complesso del partito; sappiamo anche che essa non risparmia critiche *all'insieme del gruppo dirigente*. La grande maggiornaza dei compagni vuole dibattito politico e costruzione attraverso l'iniziativa, non vuole i referendum e le «conte» che voi vorreste imporgli.

Noi restiamo dentro il partito, dentro le sue strutture di elaborazione e di lavoro, e dentro l'unificazione con Ao.

Per questo rivendichiamo *l'assemblea nazionale dei delegati* come sede di confronto politico di tutto il partito e di decisione sull'unificazione.

Infine vogliamo segnalare il significato che ha, anche all'esterno, la vostra proposta di liquidazione dei due partiti. Essa costituirà una grande vittoria per i settori più moderati e oltranzisti dello schieramento riformista, e in ultima analisi per la stessa Dc, e questo proprio nel momento in cui si scatena violenta l'offensica capitalista e governativa contro il tenore di vita delle masse e contro le stesse libertà democratiche.

Noi non possiamo accettare questa situazione e faremo tutto il possibile perchè la vostra iniziativa non abbia successo.

Saluti comunisti.

Daniele Protti
Guglielmo Ragozzino
Marianella Scalvi
membri del CC del Pdup

La Lega decide di entrare in Ao

La segreteria politica della Lega dei Comunisti dà un giudizio negativo del documento a firma di 32 membri del Cc del Pdup e 30 del Cc di Ao, in quanto:

a) esso rischia di dare un gravissimo colpo all'unificazione, comportando la liquidazione di tutte le principali scadenze concordemente decise sulla strada dell'unità: queste scadenze vanno invece mantenute a partire da quelle dell'assemblea nazionale dei delegati del Pdup e del congresso di Ao, che riteniamo momenti essenziali di confronto e di crescita politica e non già sterile «conta»;

b) tale documento profila un processo di aggregazione del tutto irrealistico, in quanto destinato a passare attraverso una scissione del Pdup e rivolto a prolungare fin oltre l'estate, e in pratica a tempo indeterminato, una situazione di disorientamento e di paralisi dell'iniziativa politica, ch può solo ulteriormente logorare la sinistra rivoluzionaria con pesanti riflessi sullo stato del movimento di lotta.

La segreteria politica della Lega dei Comunisti ritiene che, di fronte allo slittamento dell'unificazione, a tempi indeterminati, quale deriva dal documento Magri-Campi, si imponga, come previsto dal nostro terzo congresso, un'immediata fusione della Lega dei Comunisti con Avanguardia Operaia, quale prima risposta allo stato di disgregazione esistente e primo contributo all'unità. Ritiene infine che tutte le forze impegnate nel processo di unificazione debbano dare una risposta in termini politici alla piattaforma proposta dal documento Magri-Campi, contenente una valutazione della fase attuale che vede immediatamente attuale il governo delle sinistre, e che sottovaluta i nostri compiti e l'urgenza dei tempi del partito valutazione che si discosta notevolmente dai documenti ritenuti finora la bozza di piattaforma comune dell'unificazione.

La segreteria politica della Lega dei Comunisti Firenze 21 febbraio '77

Risponde il Coordinamento dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia

Il corpo del partito deve decidere l'unificazione

Domenica 20 febbraio è apparso sul *Manifesto* un documento firmato da 30 compagni del CC di Ao e 32 del Cc del Pdup, che contiene valutazioni sulla fase politica e proposte relative al processo di unificazione Ao-Pdup.

Per l'importanza delle questioni trattate, le decisioni e prese di posizione definitive spettano all'Ufficio Politico di Ao che è convocato per venerdì 25 febbraio dopo una consultazione da effettuarsi in questi giorni in tutte le sezioni e con tutti i militanti.

Il Coordinamento ha ritetnuto oppogtuno offrire una prima traccia di giudizio politico e discussione da sottoporre alla valutazione dell'organizzazione e della quale sarà fatto un puntuale bilancio a livello di organismi dirigenti centrali.

Con questa precisazione riportiamo la risposta del Coordinamento dell'Ufficio Politico di Ao ai problemi posti dal documento dei 30+32 compagni.

Abbiamo appreso dalla lettura del *Manifesto* l'esistenza di un documento firmato da 30 compagni del nostro Comitato centrale, oltre che da 32 del Pdup, sull'unificazione Pdup-Ao. Crediamo non sia una questione di metodo moralistica condannare con fermezza queste procedure clandestine da parte di compagni di Ao, che vanno a danno della partecipazione dell'insieme dei compagni al dibattito. In questo modo non si fa nessun passo avanti, ma molti indietro, nell'affrontare in un'ottica unitaria i problemi di fronte al nostro partito e più in generale alle due organizzazioni.

Certamente occorre, come è anche detto nel documento dei 30+32 compagni, «assumere in modo netto l'asse politico su cui caratterizzare il processo di unificazione»; ma questo documento contiene mistificazioni di sostanza che vanno respinte.

a. Esso fa intendere che la «lotta tra le due linee» riguarderebbe, da un lato (il loro), un progetto complessivo e lungimirante, attento ai problemi nuovi e alle questioni della strategia, e dall'altro (il nostro), una linea rozzamente salarialista, estremista, dogmatica, massimalista, ecc. ecc.

Questa è una caricatura, se così fosse non ci sarebbe stata mai possibilità di unificazione. In realtà si sono avuti confronti, reciproca trasformazione e lotta tra progetti politici, ambedue dotati di riferimenti articolati inerenti l'insieme delle questioni, vecchie o nuove che siano.

b. Il risultato elettorale deludente del 20 giugno scorso aveva innescato autocritiche positive e feconde, ma occorre constatare oggi, esse erano più concrete e profonde al nostro interno che tra i compagni della maggioranza *del Pdup. Questi ultimi non* hanno tentato, oggi lo si constata, di capire e di spiegare seriamente le difficoltà concrete incontrate nel costruire un partito unitario per quanto riguarda lo stesso Pdup, nel superare la loro incapacità a «dare gambe alle idee giuste» e nell'organizzare, con strumenti e indicazioni concreti, settori di proletariato attorno al partito in costruzione. Nei confronti dell'esperienza di Ao, della nostra maggiore pratica di massa e di organizzazione, il loro atteggiamento è stato presuntuoso e intellettualistico: anche questo ha impedito a questi compagni un adeguato approfondimento dei problemi di una linea di massa reale e capace di incidere.

c. Il recente documento dà del maoismo una versione astratta, scollegata dai nostri problemi. La ricerca di un rapporto di massa risulta successiva alla definizione di «una teoria, una linea, una tradizione», non coglie il rapporto dialettico che corre tra teoria e pratica (dove va privilegiata, in ultima analisi, la pratica); il documento perciò non coglie la necessità dell'inchiesta di massa come pratica prioritaria del partito, la necessità di sottoporre a verifica il nostro patrimonio di esperienza e di proposte, e soprattutto di imparare collettivamente dalla lotta di classe, di costruire una nuova conoscenza della realtà, di costruire una linea fatta di obiettivi di lotta anticapitalistici realmente praticabili.

d. Il seminario di Bellaria ha verificato importanti convergenze non solo nelle relazioni, come sostiene il documento dei 30+32 compagni, ma nell'insieme del dibattito e poi nel richiamo ad un'analisi di classe concreta, marxista e non «catastrofista» della crisi, e capace di cogliere i comportamenti delle classi sociali all'interno della crisi stessa. In quest'ottica, particolarmente significativi erano stati l'intervento del compagno Lettieri e le conclusioni del compagno Rieser.

Il documento in questione propone come base dell'unificazione «i documenti del Cc del Pdup dell'8 dicembre e l'ultimo documento sulla fase politica dell'Ufficio Politico di Ao». Sono così «cancellati» i materiali preparatori il nostro congresso prodotti dal nostro Ufficio politico. La linea e l'esperienza di Ao non sono riducibili alle sole questioni poste nell'ultimo documento dell'Ufficio politico. Se è comprensibile, anche se per noi non accettabile, da parte della maggioranza del Pdup porre la sua linea come condizione per l'unificazione (intendendola, così, come il reclutamento di Ao al Pdup), va duramente condannata allora la subalternità politica e ideologica totale di quei compagni del nostro Cc che oggi sottovalutano o respingono il patrimonio di linea e di esperienza di Ao - compreso quanto da loro prodotto.

Noi ribadiamo che Ao va alla costruzione del partito rivendicando il suo patrimonio, pur nel quadro di una riflessione autocritica ampia. Quindi il rifiuto generale della sua esperienza corrisponde, di fatto, ad un intento di rottura di Ao.

f. Non si capisce perchè, se i documenti del Cc del Pdup dell'8 dicembre non hanno garantito l'unità del Pdup, essi potrebbero di per sè garantire quella tra Ao e Pdup. In realtà è sin da allora che il Pdup è entrato in una crisi gravissima ed il progetto di unificazione è venuto incontrando difficoltà crescenti.

La crisi del Pdup è certamente dovuta ad un complesso di cause (così come la crisi, più in generale, della sinistra rivoluzionaria) tra cui indubbiamente anche di tipo oggettivo, quali la crisi, la disgregazione di una parte delle forze sociali sulle quali dal '68 in avanti era cresciuta la sinistra rivoluzionaria, le difficoltà che dalla collocazione del Pci verso il governo Andreotti e dalla crisi vengono alla lotta di classe. Ma vi sono anche ragioni soggettive tra le quali soprattutto il fatto che in settori crescenti della maggioranza del Pdu negli ultimi mesi sono emersi ripensamenti rispetto alle autocritiche successive al 20 giugno, e quindi resistenze rispetto al processo di unificazione. Queste resistenze, prima frenanti, oggi sono di blocco (o di «congelamento» che sia). A sua volta, l'iniziativa di Rocca di Papa ha dato un contributo a questo processo di stallo dell'unificazione, preparando l'adesione di un settore di quadri del nostro partito alle tradizionali posizioni espresse dalla maggioranza del Pdup e quindi diminuendo la capacità di lotta unitaria precedentemente sostenuta con forza da Ao.

g. È invece giusto quanto afferma il documento: «una vera unificazione esige che si compia almeno un tratto di questa strada senza essere deviati e impediti da una degenerante lotta di potere e di schieramenti»: ma noi diciamo che questo vale per *tutta* la strada, non solo per un tratto. Le degenerazioni della dialettica di partito sono infatti una delle cause, e non secondaria, della crescente paralisi di entrambe le organizzazioni.

Ma le 30+32 firme non sono forse uno schieramento? Cosa hanno a che vedere con l'esigenza di un dibattito aperto, ampio, che coinvolga tutti i militanti? È la scissione avvenuta nella federazione del Pdup di Milano, è utile, oppure no, al condurre unitariamente l'iniziativa di massa? Le risposte sono del tutto scontate, ci pare.

Date queste premesse, riteniamo di dover respingere con la massima fermezza la richiesta di abolizione del Congresso di Ao; anzi per il suo svolgimento, che vogliamo pienamente democratico, ci impegnamo a fondo e impegnamo tutti i militanti e tutte le istanze di Ao.

Se però è legittimo, da parte dei membri della maggioranza del Cc del Pdup, avanzare questa ipotesi di abolizione (e altrettanto per noi, però, non accettarla) va ricordato che i compagni di Ao firmatari del documento hanno votato nel nostro Cc tempi e modalità di svolgimento del nostro congresso, e non hanno in nessuna occasione posto in discussione, negli organismi dirigenti o altrove, nel nostro partito, questa decisione.

Abolire il nostro congresso - a partire dall'aderire ad una linea, come rivendica il documento in questione, che appartiene tutta quanta e soltanto alla maggioranza del Pdup - rappresenta la pura e semplice richiesta di sciogliere Ao confluendo senza patrimonio e senza consultazione dei nostri militanti su contenuti, tempi e modi dell'unificazione. Ma per noi questa consultazione non è affatto un espediente demagogico; al contrario, essa si farà proprio per verificare l'orientamento della massa dei nostri compagni.

Il documento inoltre valuta sterile un congresso di unificazione immediata. Ma cosa è intervenuto a modificare le decisioni assunte dal Cc del Pdup dell'8 dicembre, condivise dal Cc di Ao, concordate e definite in tempi precisi dalla Segreteria del Pdup e dall'Ufficio politico di Ao? Ebbene, ciò che è intervenuto è esattamente la rimessa in discussione dell'unificazione con Ao da parte della maggioranza del Cc del Pdup.

Noi abbiamo precisato, e lo ripetiamo, che l'unità tra i due partiti costituisce la via più favorevole per procedere alla prima «tappa» della costruzione del partito rivoluzionario. Ma quest'obiettivo unitario non è raggiungibile attraverso l'assemblaggio frazionista tra maggioranza del Pdup e un settore minoritario di quadri di Ao. Questo modo di procedere nasconde invece un intento antiunitario.

Quindi inevitabilmente avviene, nel documento in questione, che il processo di unificazione viene di fatto rinviato ad un futuro imprecisato, e per di più dovrebbe sottostare alla gestione di quadri dirigenti che vengono elevati al ruolo di capi a vita, senza verifica e critica alcuna di base. Il massimo del verticismo burocratico e intellettualistico viene raggiunto nella proposta di una commissione tesi cui verrebbe affidata la soluzione delle contraddizioni che attraversano i nostri partiti (e tutto questo in nome del rifiuto del diplomatismo!).

Certo, tutte le proposte avanzate dal documento dei 30+32 sulla costruzione unitaria delle commissioni di settore, sull'attuazione del seminario congiunto, sulle sedi di coordinamento tra le organizzazioni possono essere considerate valide. Ma la condizione vera per la loro attuabilità è il rapido procedere e concludersi del processo di unificazione. Il permanere dell'incertezza, della confusione, del susseguirsi dei colpi di scena, degli intrighi, ecc. produce perdite gravi in entrambe le organizzazioni, dispersione di forze, calo di credibilità nel progetto per tutti quei settori che sono interessati ad esso (e soprattutto per delegati, operai, quadri della sinistra sindacale, militanti del Pci che entrano in contraddizione con la linea del loro partito, compagni del movimento dei disoccupati, dei giovani, degli studenti, delle donne).

Come sono possibili il rilancio dell'iniziativa di massa, il lavoro politico unitario, l'elaborazione congiunta a partire come afferma il documento dei 30+32, dall'indeterminatezza su quali saranno «gli esiti della situazione interna Ao-Pdup»? Non sono possibili, è chiaro.

Pertanto il Coordinamento dell'Ufficio politico respinge ogni tentativo di congelare il processo di unificazione, di affossare il nostro congresso e l'assemblea nazionale dei delegati del Pdup. Noi non crediamo affatto che i delegati di entrambi i partiti verranno ai congressi per la «conta», ma pronti all'unificazione e crediamo che la «conta» ci sarà solo se verranno espresse posizioni antiunitarie. Se, come afferma il documento in questione, esiste una base unitaria di posizioni, i delegati la rafforzeranno e i due congressi dichiareranno lo scioglimento dei due *partiti* e la rapida conclusione del processo di unificazione.

Nè l'unificazione può essere rinviata, come di fatto propone il documento in questione, di «verifica» in «verifica», di «confronto in confronto»: i tempi dell'unificazione invece sono maturi, per l'esperienza ampia di lavoro comune, per i risultati positivi del confronto politico e teorico, per l'attesa dei compagni (che si è espressa in molte occasioni, dal convegno operaio di Torino agli attivi unitari, alle grandi recenti mobilitazioni di massa di Milano e di Torino contro il governo Andreotti).

Non si possono lasciare più a lungo i due partiti in questo stato di indeterminatezza di prospettive, di strutture, di direzione. Occorre passare ad un dibattito più ordinato che non rimetta in discussione ogni giorno quanto già acquisito, incentrato sulla ripresa del lavoro politico e di massa, sulla verifica in esso delle nostre proposte di linea, sull'apprendimento dalla pratica di massa di altri aspetti di linea.

È già oggi conseguibile l'obiettivo di un unico partito che per la dimensione operaia e sindacale e per la sua capacità di legarsi ai nuovi movimenti risponda alle esigenze dello scontro in atto. Occorre, allora, lavorare per realizzarlo. E a questo impegno non verremo meno, quali che saranno le difficoltà e gli ostacoli.

In conclusione, il nostro partito non può allora che riconfermare decisioni e proposte formulate nelle scorse settimane:

a. Invitiamo nuovamente il Pdup ad un Comitato centrale di chiarificazione politica unitaria, di revoca delle misure amministrative, di convocazione rapida di un congresso di scioglimento del partito e di apertura di una rapida costituente dell'unificazione con l'Ocao, da realizzarsi entro l'estate.

b. Riconfermiamo la nostra disponibilità totale alla realizzazione di ogni iniziativa unitaria concordata e di altre eventuali che venissero ritenute utili.

c. Riconfermiamo, inoltre, e su obiettivi intrecciati con quelli del congresso del Pdup, che la nostra scadenza congressuale avverrà nella data, recentemente definita, del 24-25-26-27 marzo.

Entriamo ora nel merito dei contenuti.

Il documento dei 30+32 fa risalire la crisi del processo di unificazione al tipo di dialettica politica presente in Ao e nel Pdup. Ma questadialettica è presentata in modo talmente deformato, da liquidare di fatto tutti i processo positivi che in essa hanno operato in questi mesi e da esaltare tutti i fattori negativi che prima del 20 giugno si manifestavano. Lo schema è semplice. Vi sarebbe una linea politica all'altezza della situazione e in grado di essere l'asse dell'unificazione: identificata in una sommatoria dei contenuti di Bellaria e delle opinioni tradizionali del *Manifesto* sulla «transizione», si individua nell'«ostinazione» di larghi settori dei due partiti, anzi la maggioranza di Ao, sembra di intuire, a praticare e in parte a teorizzare una linea «massimalista» la ragione di fondo della crisi dell'unificazione. E si verificano infine le tesi suddette in un breve bilancio autocritico del ruolo dei due partiti in rapporto ai movimenti di massa.

Il riassunto dei contenuti di Bellaria è fatto ad un livello di genericità tale da non incontrare da parte nostra grosse obiezioni, se si escludono alcuni accenni che poi permettono di introdurre il tradizionale discorso sulla «transizione» proprio della maggioranza del Pdup (peraltro non oggetto di discussione a Bellaria). Sono lasciati cadere però proprio gli elementi di avanzamento reale che in quel seminario si erano verificati.

a. Incentrato soprattutto sulla crisi economica esso ne aveva sottolineato la gravità ma aveva anche visto mogeneamente superata ogni analisi «catstrofista». Se da un lato a Bellaria si era colta la tendenza della crisi politica ed economica italiana ad inasprirsi, dall'altro si erano sottolineati gli aspetti di uso capitalistico anti-operaio della crisi e la controtendenza rappresentata dalla ricostituzione del saggio sociale del profitto. Bellaria inoltre aveva opportunamente messo a punto i fattori nazionali della crisi, costituiti principalmente dalla gestione di regime dello stato e delle sue risorse, del capitalismo di stato, degli enti locali, dell'agricoltura, dell'economia meridionale; e quindi aveva individuato presupposti e contenuti di un programma economico di classe concreto per la lotta contro il regime democristiano e il capitalismo. Essa aveva inoltre integrato quest'analisi delle cause nazionali della crisi e questo programma con elementi inerenti al quadro di crescente dipendenza politica, economica e finanziaria del capitalismo italiano e del regime dc dalla Germania occidentale, dal Mec e dagli Stati Uniti.

A queste analisi e posizioni programmatiche così come agli obiettivi che ne conseguivano, Ao ha ispirato, in questi mesi, la sua attività politica; e ora non intendiamo retrocedere in alcun modo. Inoltre Bellaria, sia pure in modo frammentario, era andata più in là, toccando aspetti generali di strategia rivoluzionaria e di tattica politica, la questione del Pci e il «compromesso storico», l'analisi dei nuovi movimenti anticapitalistici di massa, la costruzione del partito rivoluzionario, la lotta contro il governo Andreotti e così via, anche qui segnando numerosi elementi di convergenza che hanno ispirato la pratica di Ao in questi mesi; e neppure rispetto ad essi intendiamo retrocedere.

b. La schematizzazione impoverita dei passi avanti realizzati a Bellaria permette al documento dei 30+32 di assumere il tradizionale corpo politico e teorico delle posizioni della maggioranza del Pdup come discriminante per l'unificazione. Ma l'arroccamento su queste posizioni è l'esatto contrario del positivo processo avviato a Bellaria: utilizzare cioè il patrimonio teorico e pratico delle diverse forze che confluiscono nell'unificazione sapendo metterlo in discussione nell'analisi del processo politico e sociale e nell'elaborazione comune di un programma di fase e di embrioni di strategia.

Ma non basta: nel documento dei 30+32 riemergono in modo trasparente, accanto ad esigenze condivisibili, posizioni erronee e pericolose per l'azione rivoluzionaria:

1) L'analisi della crisi internazionale e nazionale dell'imperialismo è presentata con una schematizzazione di tipo economicista, non mettendo in evidenza il ruolo del potere politico borghese e come essa venga usata da questo contro la classe operaia. Nè se ne vede il motore nell'andamento del saggio del profitto, ciò che consentirebbe anche di mettere in evidenza le controtendenze al suo contenimento.

2) Ne consegue che gli aspetti di «crisi organica» del capitalismo italiano - gli aspetti di crisi di egemonia politica, ideale, morale della borghesia - vengono spravvalutati; e con ciò di questa crisi vengono sottolineati più gli aspetti di lotta tra le idee che di lotta frale classi a partire da antagonismi materiali.

3) La concezione stessa dell'alternativa storica a cui ci conducono le contraddizioni dell'imperialismo - rivoluzione socialista o barbarie - è intesa come alternativa immediata, che si pone nel quadro della crisi attuale. Quindi quanto più si esalta il significato storico e ideale dell'alternativa, tanto più il documento finisce per sottovalutare e disprezzare i processi reali, che sembrano subire il «rimprovero» di non corrispondere alla «grandezza» della posta in gioco.

4) Questa contraddizione tra massimo di ambizione e tensione ideale e minimo di analisi dei processi e delle contraddizioni reali si traduce in oscillazioni preoccupanti: anzichè applicarsi alle condizioni concrete della lotta di classe per verificarvi ipotesi di lavoro ed obiettivi e per trarne indicazioni di obiettivi immediati ed intermedi e di schieramenti politici e sociali, si scivola nella rampogna verso le forze politiche di sinistra, da un lato, e i movimenti di lotta, dall'altro, perchè «non comprenderebbero» la «gravità» della crisi, l'«attualità del comunismo» e così via.

5) È inoltre caratteristica della tradizionale elaborazione della maggioranza del Pdup l'incomprensione della natura e della portata delle contraddizioni del Pci. A questo partito infatti si continua a fare carico di una capacità di superare «errori e incertezze» e di una capacità di tornare a seguire una linea politica di classe a partire dal mero aggravamento della crisi politica ed economica.

6) Ne consegue che la lotta alle capitolazioni e alle scelte strategiche di collaborazione con la Dc da parte del Pci è sommamente incerta. Ne consegue che non si va realmente ad operare perchè la contraddizione tra interessi materiali, politici e ideali della classe operaia, da un lato, e linea del Pci, dall'altro, salti, conquistando così nuove e importanti forze attive alla sinistra rivoluzionaria - condizione di fondo questa per una qualsiasi significativa revisione a sinistra della linea del Pci. Ne consegue che non si ostacola l'intento del Pci di disgregare o di satellizzare le forze politiche alla sua sinistra.

7) È infine caratteristica della tradizionale elaborazione della maggioranza del Pdup ignorare completamente che la borghesia occidentale non domina solamente attraverso un apparato di manipolazione e di consenso, ma anche attraverso un apparato di coercizione e di repressione, e inoltre che i due apparati sono in realtà uno solo. Quindi la questione dell'«ordine pubblico» e il tentativo di «criminalizzare» le lotte operaie e studentesche da parte della borghesia non sono considerati, nel documento 30+32. Anzi l'unico accenno vago a quest'ordine (enorme) di questioni presenta il governo delle astensioni come «pressato dalle trame eversive» invece di riconoscere nella sua attività la più pericolosa fonte di pericoli per la democrazia politica italiana.

8) Emerge pertanto dai vari elementi che si ritrovano nel documento, che il rivendicato superamento del «tradizionale schema di rottura del potere borghese» si riduce nella sostanza ad una sopravvalutazione della «qualità della vigente democrazia politica, all'illusione di rendere questione secondaria e inessenziale il problema della rottura della macchina dello stato (mediante un'estensione graduale e *inarrestabile dell'egemonia* proletaria nelle istituzioni del consenso e del potere vigenti).

La critica alle posizioni «massimaliste» ovviamente ci troverebbe d'accordo se non fosse rivolta a noi, falsificando le nostre posizioni reali. Essa inoltre nel documento risulta funzionale a mistificare l'analisi di processi e problemi reali e ciò è particolarmente grave per quanto riguarda la assenza di analisi della lotta operaia e del sindacato (cui nel documento sono dedicate solo poche righe) e l'assenza di riflessioni sullo stato reale del blocco anticapitalistico in formazione.

La sovrapposizione idealistica ai processi e alle contraddizioni reali finisce col rovesciare il famoso passo di Marx, in cui si dichiara che il comunismo è il movimento rale.

Risulta così particolarmente disarmante il fatto di combinare l'insistenza sull'avvio della «transizione», da un lato, con l'assenza di analisi dei movimenti reali e di obiettivi realmente conseguibili, dall'altro. Ma è questa una singolare e nuova forma di massimalismo reale, il ritorno cioè a mescolare propagandismo declamatorio, verbalismo rivoluzionario, assenza di indicazioni concrete e operanti.

Veniamo ora a respingere ciò che il documento, catalogandoli come componenti di una linea massimalistica, attribuisce al nostro partito:

a) Non è vero che, secondo il nostro parere, l'iniziativa capitalistica e i cedimenti del Pci abbiano fatto avanzare il processo di stabilizzazione-repressione; è vero però che registriamo, per tali fattori, che sono reali, difficoltà gravi dell'iniziativa di lotta operaia, un indebolimento del tessuto di organizzazione operaia capillare, soprattutto a livello di piccole fabbriche e dei settori più frazionati e un indebolimento del tessuto di alleanze attorno alla classe operaia. Registriamo, nell'insieme, che l'iniziativa è passata in mano, dopo tanti anni di ascesa della lotta di classe, alla borghesia. D'altro canto, abbiamo a più riprese affermato che non siamo alla ritirata di Caporetto e che vi sono le possibilità per una controffensiva e per recuperare l'iniziativa.

b) Non riteniamo affatto che il quadro politico sia sostanzialmente omogeneo e che per lungo tempo la nostra dovrà essere solo lotta di opposizione sociale. Abbiamo invece fatto uno sforzo per cogliere, da un lato, l'intenzione politica del Pci di rendere omogeneo tale quadro - la linea del compromesso storico - e le difficoltà di due ordini, dall'altro lato, che quest'intenzione incontra:

1) Il fatto che la borghesia e la Dc - nei loro settori prevalenti e dominanti - intendono il governo Andreotti e le astensioni ad esso da sinistra come una prima fase «tattica» in cui indebolire economicamente e organizzativamente la classe operaia, farla arretrare politicamente passo dopo passo, preparare una strumentazione repressiva più adeguata, a cui far seguire una seconda fase di attacco politico alla classe operaia e al movimento operaio organizzato, Pci compreso.

2) Il fatto che tra Pci e base operaia combattiva, nel Pci stesso e a ogni livello, e soprattutto nel sindacato sono aperte e si stanno allargando contraddizioni che, nella varietà delle espressioni e dele dimensioni, tendono tutte a manifestare l'insofferenza operaia crescente verso l'adesione alla politica antioperaia del governo Andreotti e l'impraticabilità di una tattica di mero blocco delle lotte operaie.

c) Perciò non è affatto vero che il nostro programma attuale riguardi solamente la difesa rigida del salario e non contenga obiettivi concernenti, per esempio, la riorganizzazione dell'apparato produttivo. Basti leggere i documenti prodotti dalle più recenti riunioni dell'Ufficio politico, oppure il documento precongressuale dell'Ufficio politico stesso. È vero invece che riteniamo che la difesa del salario richieda anche questi altri obiettivi, nei prossimi mesi. Riteniamo però che senza difesa decisa del salario, dell'occupazione e quindi della base produttiva attaccata dal capitalismo e dalla sua crisi, sia ridicolo proporre una ripresa della lotta di classe e ritenere concreto qualsiasi obiettivo di riorganizzazione produttiva che si ponga dal punto di vista degli interessi materiali e politici della classe operaia.

d. Non crediamo affatto che il mutamento di linea del Pci debba passare attraverso la «sconfitta e la divisione» di questo partito; è indispensabile però che sia nettamente sconfitta la sua linea attuale, a partire da una ripresa della lotta di classe e da una crescita della sinistra rivoluzionaria, che allarghino le contraddizioni interne al Pci e nel suo rapporto con le masse.

e. Non abbiamo mai ritenuto che il partito rivoluzionario sia da costruire mediante l'aggregazione indifferenziata e spontaneista dei rivoluzionari, ma attorno ad una linea e a partire dall'unificazione Pdup-Ao come primo passo. Ma abbiamo anche sempre detto che questo partito va fondato nella realtà dei movimenti anticapitalistici e della lotta di classe, dovrà cioè essere «un partito di combattimento su una linea di massa». Non sono queste, per noi, vuote formule rituali. Quindi, per quanto riguarda i collettivi di Democrazia Proletaria essi sono per noi una proposta politica importante perchè sono in primo luogo un dato del movimento reale. Ricordiamo però come abbiamo sempre ed esplicitamente sostenuto che, senza erigere alcuno steccato organizzativo o ideologico, i collettivi di Dp di fabbrica vanno soprattutto riferiti all'area dei delegati e degli operai più combattivi prima ancora che agli iscritti a questo o quel partito e che anche rispetto ad essi Pdup e Ao debbono misurare la propria proposta di partito per coinvolgerli nel processo di unificazione.

f. Più in generale non abbiamo mai inteso la nostra iniziativa politica, il nostro sforzo di costruzione del partito rivoluzionario, la nostra analisi, i nostri tentativi di elaborazione di programmi, a prescindere dal fatto di agire in una società capitalistica ad elevato sviluppo economico e della sovrastruttura, nella quale quindi la lotta di classe rivoluzionaria si prospetta come un intreccio di iniziativa sul piano economico, politico, ideale culturale, nella quale occorre agire da parte rivoluzionaria a livello di fabbrica ma anche di politica economica generale nelle istituzioni oltre che negli apparati della repressione, e nella quale la politica delle alleanze della classe operia deve investire anche nuove figure sociali operanti in modo specifico ed autonomo: donne studenti, gruppi democratici operanti nelle istituzioni ecc; nè ignoriamo l'importanza della lotta democratica, in questa fase per conquistare egemonia ed alleanze e destabilizzare il regime e lo Stato; e neppure abbiamo inteso ignorare l'importanza di trasferire alla costruzione socialista il patrimonio di conquiste materiali, ideali e anche politiche formali accumulato dalla classe operaia nella sua lotta storica.

La verifica del ruolo dei nostri partiti nei movimenti di massa ci porta, per finire, a considerazioni autocritiche di contenuto molto diverso da quelle proposte nel documento dei 30+32.

1) Ci sembra inverosimile attribuire alle «contraddizioni interne» i limiti dell'affermazione nel movimento del programma economico del convegno operaio di Torino. Certo, contestazioni e incomprensioni ci sono state, ma anche da parte di chi - come sembrano fare gli estensori del documento dei 30+32 - è sempre pronto a sminuire come «modesta» ogni nostra enunciazione programmatica. Però, più in generale, a noi sembra che i nostri obiettivi economici possano crescere realmente nel movimento se si riesce a raccordarli alla lotta per respingere l'attacco al salario, all'occupazione, alla scala mobile, lotta su cui si accentrano oggi l'attenzione, la preoccupazione e lo sforzo delle masse operaie. Ed è su queste ultime cose che siamo ancora indietro.

2) L'ondata giovanile e studentesca ci ha scavalcati non perchè ci ha trovato «impreparati» ma per la caratteristiche opportuniste e intellettualistiche della linea elaborata l'ultimo anno e per il modo conforme di rapportarci al movimento che si è sviluppato negli ultimi mesi. Si è trattato di una proposta incentrata su alcune «idee-forza» per la trasformazione della scuola sotto egemonia proletaria, che si è rivelata incapace sia di invertire la tendenza al riflusso del movimento, mentre la selezione era restaurata e diveniva drammatico il problema della disoccupazione giovanile, sia di rapportarsi positivamente e di fornire elementi di crescita politica alla ripresa del movimento che si è verificata nelle università nelle ultime settimane. Si è verificata inoltre, sino a pochi giorni fa, una marcata tendenza ad andare più alla costruzione di schieramenti «di partito» nella scuola (in particolare privilegiando il rapporto con la Fgci), rispetto al lavoro di ricostruzione di strutture reali di movimento a partire dalle concrete questioni della lotta ai progetti di Malfatti della lotta per l'occupazione, della lotta alla selezione e alla repressione.

Non vi è quindi oggi possibilità alcuna di partecipare (e senza illusioni di conquistare posizioni di egemonia) al nuovo movimento, senza una *revisione profonda* della nostra impostazione e senza tornare ad *imparare* dalle masse.

3) In generale, si tratta secondo noi di riaffermare la differenza fra l'estremismo presente in quadri di partito e i fenomeni di estremismo che si presentano nei movimenti di massa reali. Rispetto a questi ultimi, è solo la nostra capacità di lavorare all'interno dei movimenti, di valorizzare i contributi nuovi e le forze che vengono messe in moto da essi nel fronte anticapitalistico che può permettere una loro maturazione politica. Mentre l'errore dell'estremismo politico risiede nel generalizzare ad analisi di fase spunti e parole d'ordine che i movimenti di massa anticapitalistici nel momento di esplosione iniziale sempre esprimono.

Ma l'impostazione che emerge dal documento dei 30+32 del rapporto partito-movimenti di massa sembra invece del tutto incapace a intervenire nella dinamica di questi e quindi a combattere realmente le posizioni politiche estremiste. Ciò emerge dai vari esempi proposti (vedi anche aborto, casa, medicina, ecc.) dove il limite principale del Pdup e di Ao viene ridotto a non aver saputo fare meglio «vivere nel movimento le linee definite in termini di progetti alternativi».

Noi rifiutiamo invece questa riproposizione di un modello di partito che elabora le sue posizioni al di fuori dei processi sociali reali e senza una verifica in essi, ponendo in modo unidirezionale (sostanzialmente burocratico) la questione dei rapporti con le masse.

Coordinamento dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia

LOTTE PROLETARIE

Enorme manifestazione ieri a Napoli per lo sciopero generale

La più grande partecipazione operaia degli ultimi anni

«Era dal 4 marzo scorso (commentavano gli operai) che non si vedeva tanta gente in corteo» - Particolarmente combattive le piccole fabbriche - Circa diecimila si sono staccati da piazza Matteotti, proseguendo la manifestazione Gli slogan contro il governo dei sacrifici e della disoccupazione.

«Era almeno da un anno , dalla manifestazione del 4 marzo scorso che non si vedevano tanti operai a Napoli» : sono parole di un compagno della Conemtir di Bagnoli. È quasi l'una, ma piazza Matteotti è ancora piena di gente, di lavoratori, di compagni, di studenti, di disoccupati, si discute si pala di animati campanelli, si fanno le prime vlautazioni, a caldo.

E di cose da discutere certo ce ne sono molte : i contenuti, la volontà di lotta unitaria contro il governo Andreotti, la rabbia operaia, la divisione del corteo verificatosi, in piazza Matteotti, mentre Giovannini ancora parlava. Arrivati in piazza circa diecimila tra sudenti, precari, lavoratori dell'Università, disoccupati organizzati diplomati e laureati, delle Nuove liste, dei comunicati della Provincia, di Pomigliano, di Pozzuoli, i corsisti paramedici organizzati, i collettivi di D.P. i circoli proletari giovanili ahnno deciso di proseguire il corteo, raggiungendo piazza Plebiscito. Su questa «spaccatura» certo occorre esprimere valutazioni attese che tengano soprattutto conto che, questa volta, in piazza Matteotti, a differenza della monifestazione della scuola del 16 febbraio scorso, c'erano i lavoratori, gli operai delle fabbriche e non certo pochi esponenti sindacali con qualche addetto della Fdgi. Una valutazione che va fatta anche tenendo conto dei contenuti reali emersi dalla manifestazione odierna di Napoli. Una manifestazione che , sopo molto tempo, ha visto una grossa partecpazione operaia, sopratutto padronale, per la difesa del posto di lavoro.

Negli slogan che sono rimbalsati in tutte il corteo , appena si è mosso ds piazza Mancini, è emersa sin dall'inizio, la volontà di dare un'alternativa reale alla poitica portata avnti, oggi, dalle confederazioni sindacali e dai revisionisti. Così, mentre i quadri sindacali cercavano di far passare, strombazzandoci dalle macchine che dischegiavano il corteo, slogan sulla riconversione, sullo sviluppo produzione, con l'adeguato contorno di «sacrifici» e «crisi», gli operai della Italtrafo urlavano tutta la loro rabbia «contro il governo della fame e della disoccupazione», «contro la politica sindacle», contro gli sioperi come sfogatoi.Gli facevano eco i lavoratori della Cam-Cgs si Casoria: «aumenta il pane, la pasta e la benzinaa, governo di astensioni, governo di rapina», mentre gli operai della Sperri Sud, della Selenia, della Snia reclamavano a gran voce «sciopero generale nazionale».

E non basta. Infatti , qualche giovane seguace della Fgci ha tentato di lanciare slogan contro i «provocatori», invitando ad «isolare e vigilare», venendo subitc zittito dalle operaie tessili e dai calzaturifisci napoletani, dai lavoratori portuali, da quelli della Vetromeccanica in lotta per la difesa del posto di lavoro «operai, studenti uniti nella lotta», «fabbrica ed università, lottiamo nell'unità».

Gli edili della penisola sorrentina, gli operai della Italcntieri di Castellamare, mentre passavano davanti all'Università centrale, in Corso Unmberto, scandivano «fabbrica , scuola la lotta è una sola».

I disoccupzati, i corsisti intonavano «Andreotti tu si' pazz', non pavamm' manc'o cazz'», mentre nel corteo rimbalzavano parole d'ordine come «è ora è ora potere a chi lavora», « il potere deve essere operario», «operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati», ed ad urlare stamane erano gli operai, i lavoratori.

Una linea di contrapposizione alla politica revisionista che sostiene i l progetto pradronale di scaricare tutti i costi della crisi sui lavoratori, e i tentativi operati, e Roma ne è la prova più lampante, di idolare e provocare chiunque oggi, si contrappone alla politica del governo Andreotti.

È questa line di oppasizione che oggi deve crescere svilupparsi, organizzarsi adeguatamente. la stessa Alfasud che ha assistito all'indegno accordo tra Flm provinciale e Cortesi per l'elaborazione di un codice di disciplina contro l'assenteismo e la micro conflittualità per l'aumento della produttività e dello ruttamento.

Quella stessa Alfasud ai cui vertici sindacli hanno imposto , proprio qui a Naopli non più di una settimana fa una piattaforma contrattuale dettatta da Cortesi in prsona. Ma le manifestazioni del 3 e del 16 febbraio qui a Napoli lo sciopero generale provinciale odierno dimostrano che l'opposizione contro il governo Andreotti è possibile organizzarla.

C'è da seganlare infine un episodio svoltosi ai margini del grande corteo che si è staccato dal grosso dei compagni, spostandosi verso via Chiaia, dove ci sono stati tafferusgli con le squdre anti scippo. Altri incidenti nei pressi della sede di contro corrente. Gli arresti sarebbero 4, dei quali alcuni effettuati parecchie ore dopo gli scontri. **G.F.**

Il lavoro in un basso di Napoli

In un basso di Napoli, una donna lavora in una stanza semibuia: fabbrica guanti. È uno dei tanti modi di sopravvivere nella città della disoccupazione.

Lavoro a domicilio, supersfruttamento, lavro minorile, sono la nascosta faccia di questa città. Oggi Napoli è scesa in piazza:si è fermata ogni attività per lo sciopero generale della provincia. Operai, studenti, precari della scuola, corsisti, disoccupati organizzati. Un fronte ampio che ha detto no al govrno antioperaio di Andreotti, no alle mafie e ai clientelismi. Lo sciopero è stato «voluto» dalla base, contro ogni tentativo dei vertici sindacali di rimandrlo o ridurlo a due ore di assemblee nelle fabbriche, senza manifestazioni centrali.

[foto Tremolada-QdL]

Decentramento, uno strumento a cui la Fiat non rinuncia Esempi nelle macchine utensili

Nonostante la dimensione multinazionale, il decentramento produttivo continua ad essere «un modo di produrre della Fiat - Esempi e denuncie precisi portati dal Cdf della Mst, capofila del Comau

Torino,22

Confermata dal consiglio di fabbrica della MST la tendenza al decentramento della Fiat. L'MST, ax stabilimento Fiat Ausiliare, ora Macchine Speciali Torino, fa parte della subholding Comau (Consorzio Macchine Utensili) della Fiat, e con 1400 dipendenti è la maggiore azienda del settore. Il consorzio della Fiat (alla cui direzione vi è Umberto Agnelli) è il maggiore raggruppamento di aziende (oltre la Mst visono la Morando, la Di Paolo, la Sas, la Berto-Lamet, la Uts, e la Fase) che l'anno scorso ha firmato un accordo commerciale triennale con l'Urss per un lavoro di 110 miliardi (dovrà fornire macchine speciali per uno stabilimento di macchine movimento terra) . Il recente accordo per l'ampiamento dello stabile di Togliattigrad le richieste nei confronti di questo stabilimento sono ulteriormente ampiate.

La trasformazione in sub-holding del settore della macchine utensili non ha però bloccato tendenze al decentramento produttivo che la Fiat ha sempre sviluppato, specie nella produzione di paricolari di macchine utensili.

Il Cdf della Mst lo ha denunciato portando una serie di esempi molto concreti.

Capireparto che si dimettono dalla Mst, vengono assunti in piccole «boite» e poi queste boite finiscono lavorazioni appaltate dallo stabilimento Fiat. I padroncini di queste fabbriche , a questo punto , chiedono ai lavoratori della Mst di venire a fare il doppio lavoro nella loro azienda.

Così è nata la Mepi. Altre fabbriche come la Fase (che è inserita nel Comau) nascono per iniziativa di dirigenti Fiat stessi. Questa gestione comporta anche degli sprechi da qui l'accusa di «gestione allegra» da parte del Cdf alla direzione dello stabilimento. In realtà più che gestione allegra si tratta di mantenere un tessuto di rapporti mafiosoclienterali con una serie di fornitori che in tal modo vengono legati a doppio filo alle scelte Fiat.

Cinque esempi:

1) la Fiat acquista la Siv (che produce robot e saldatrici) allo scopo acquisire il brevetto di un nuovo robot (il «deltis) i lavoratori passano alla Mst, il robot non si costruisce e la fabbrica passa sotto il controllo della Fase;

2)i cavi elettrici usati alla Mst prima venivano ordinati alla Cavit, adesso vengono richiesti alla Fase, la quale però a sua volta se li procura dalla Cavit stessa da qui l'aumento dei prezzi;

3)mezzo miliardo speso per un brevetto di un cavo e le relative attrezzature necessarie , ma la produzione non viene avviata e i cavi vengono dall'estero.

4)gli esettrodi delle saldatrici piccole non vengono presi direttamente dalla Mst che li produce, ma vengono invece appaltati alla Gerbi ed alla Meccanica Bianco con evidenti aumenti dei costi.

Infine,5) esempio, ceduta la produzione di 20 cabine elettriche alla Fase nonstante che la produzione potenziale dei lavoratori addetti alla specifica lavorazione non sia utilizzata del tutto.

Sono questi gli esempi più clamorosi e comunque quelli noti di una politica che sarebbe erratoleggere» in termini esclusivamente di spreco in quanto si tratta invece di una precisa scelta Fiat.

La politica di legare un fitto tessuto produttivo estremamente frantumato specie nell'area torinese, è una scelta da tempo e coerentemente sviluppata dagli Agnelli.

I rapporti instaurati oltre a legare alla scelta politica della casa-madre molti piccoli e piccolisse aziende, ne condizionano lo sviluppo, le scelte produttive, il rinnovamento tecnologico. Si tratta di una scelta fatta anni fa che ha portato spesso la Fiat, per decisioni di carattere generale, a «tagliare» verso certi fornitori ed «aprire» verso altri.

Una politica questa che porta pur con la presenza di qualche spreco, ad un abbassamento in generale dei costi di produzione, che è il fine primo del decentramento produttivo.

Il ruolo dei rivoluzionari nel sindacato: l'esperienza dei compagni all'Alfasud

Un contributo di un gruppo di delegati dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco dopo l'assemblea nazionale del gruppo che ha dato il via alla vertenza - La proposta del sindacato per uscire dalla crisi dell'azienda - C'è bisogno di organizzazione

Qui di seguito pubblichiamo un articolo scritto da un gruppo di delegati dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco. L'articolo è frutto dell'elaborazione comune di alcuni compagni presenti all'assemblea nazionale del gruppo Alfa Romeo tenutasi a Napoli il 14 febbraio.

Una riflessione sull'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa è necessaria, ma non facile. Non certo perchè è ancora viva l'indignazione e la rabbia per il modo in cui è stata condotta l'assemblea, per l'assoluta mancanza di democrazia, per la volgare demagogia degli interventi, per le votazioni finali; ma perchè è presente nei compagni dell'Alfa sud la realtà bruciante del giorno dopo, di quello che hanno rappresentato le conclusioni dell'assemblea in fabbrica.

Il giorno dopo l'assemblea erano in programma due ore di sciopero provinciale indette dalla Flm contro i decreti di Andreotti sulla contrattazione articolata e la scala mobile, i compagni avanguardie di fabbrica avevano distribuito un volantino in cui invitavano i lavoratori a recarsi in assemblea per discutere della vertenza, delle festività, della lotta contro Andreotti. L'esecutivo di fabbrica, con una decisione unilaterale disdice lo sciopero e convoca un'assemblea di un'ora da tenere due giorni dopo non generale, ma di un gruppo omogeneo. Contemporaneamente l'azienda invia un provvedimento disciplinare ad un compagno avanguardia politica per abbandono di posto di lavoro. Senza parlare del clima di intimidazione istaurato dal coordinamento con provocazioni personali, la minaccia chiara di espulsione dal sindacato, il discredito e la calunnia contro i compagni, con la parallela azione di repressione continua dell'azienda su i compagni e i delegati.

È di fronte a questa realtà, che nasce spontaneo la domanda a quei compagni, in particolare della Fim di Milano che hanno votato a favore della piattaforma, come pensate di gestirla questa piattaforma? Con quali forze? Da questi compagni, che stimiamo particolarmente, ci aspettavamo maggiore chiarezza. Essi partono da una analisi precisa del ruolo di queste vertenze; il governo Andreotti deve cadere, perchè porta avanti una violenta politica contro le conquiste sindacali e operaie; per questo è necessario che le vertenze dei grandi gruppi partano per avere la classe operaia mobilitata nelle fabbriche per creare nel paese un forte movimento di lotta che nasca dalle rivendicazioni immediate delle vertenze e che si unifichino nell'obiettivo politico della caduta del governo Andreotti.

Questo discorso in linea teorica non fa una piega, ma riflettiamo su un dato importante, quale valore danno alla vertenza Alfa i vari Pizzinato, Guarino, Pio Galli, i delegati della Spica di Livorno; in una parola non tanto la Fiom in quanto organizzazione sindacale ma il Pci come partito a cui essi appartengono?

Mi sembra che i continui richiami alla responsabilità, il farsi carico della crisi economica e la demagogia terroristica profusa a piene mani nei loro interventi stia a nascondere una verità lampante agli occhi dei compagni nelle fabbriche: essi hanno una linea politica completamente diversa dalla nostra.

Per il Pci questa vertenza come tutte le altre, non deve servire a far cadere il Governo Andreotti, ma anzi serve ad affermare nei fatti che il sindacato è una forza responsabile nella cisi con sue proposte per uscirne e che il Pci è una forza politica di governo capace di controllare e gestire il movimento.

Analizziamo quali sono le proposte del sindacato per uscire dalla crisi all'Alfa Romeo:

1) **L'aumento della produttività** attraverso la diminuzione dell'assenteismo, della microconflittualità e il relativo aumento dei ritmi e delle saturazioni. (Il discorso delle saturazioni sarebbe interessante da sviluppare.)

2) **La diminuzione del costo del lavoro** attraverso le festività lavorate, la scala mobile, e il contenimento delle richieste salariali.

3) **La diminuzione dell'occupazione** attraverso il non ripristino del turn-over e i continui licenziamenti per assenteismo e scarso rendimento che non trovano più difesa nel sindacato nemmeno a livello legale.

4) **Il decentramento produttivo** attraverso l'eliminazione di interi reparti del nord e del sud e la formazione di piccole fabbriche molto più controllabili (gli scorpori). In questo senso va anche a mio avviso la questione della fonderia che non rappresenterà 2.000 nuovi posti di lavoro aggiuntivi al sud, ma bensì sostitutivi.

Questa linea politica è presente nella piattaforma. E anche se a qualcuno piace definirla «anomala» rispetto alle altre, la vertenza per il Pci non è anomala con la sua linea politica che a livello organizzativo si articola con il documento della Flm di Napoli sul controllo della microconflittualità e l'assenteismo e sulla volontà di liquidare il Consiglio di fabbrica e l'autonomia dei delegati.

A questo punto ritorna il problema che i compagni ponevano al Maschio Angioino. Non si potevano presentare de piattaforme e bisogna essere nella gestione della vertenza. Bene, compagni, con quale mobilitazione? La classe operaia non è stupida, capisce da sola, soprattutto sulla propria pelle quando aumentano i ritmi, quando la si vuol far scioperare su obiettivi non suoi. Gli episodi dell'assemblea della Alfasud di giovedì scorso, con le violente contestazioni e gli interventi dei compagni dimostrano proprio questo.

La risposta dei compagni di Milano che hanno votato a favore è quella che la mobilitazione dobbiamo costruirla noi nei reparti quali avanguardie reali del movimento. Cadiamo quindi nell'errore di sempre, fare battaglie nelle strutture sindacali, uscirne sconfitti da una maggioranza precostituita e con un falso unanimismo, andare nei reparti e fare i delegati onesti e combattivi. In questo modo non si costruisce credibilità politica alle nostre posizioni ma soprattutto non si costruisce una reale alternativa alle posizioni del Pci, facendosi contemporaneamente interpreti delle reali esigenze dei lavoratori ricostruendo una reale democrazia di base che sconfigga la linea dei sacrifici necessari.

Votare contro nell'assemblea del Maschio Angioino era l'unica posizione politica da prendere. Certo è troppo banale e volgare accusare chi vota contro di essere antisindacali estremisti o viscerali. Gli unici a mio avviso realmente contro il sindacato sono quelli che con la prevaricazione di una maggioranza non verificata dal consenso dei lavoratori uccidono la democrazia e subordinano il movimento a progetti politici tutti interni allla logica di sviluppo capitalistico del sistema.

Certo, votare contro sembra poca cosa. Ma è anche questo un problema di gestione di un dissenso che sempre di più si esprime nelle assemblee operaie e studentesche contro una linea politica imposta al movimento.

È indubbio che ben altro sarebbe stato un lavoro coordinato e unitario tra Napoli e Milano, un dibattito che non vedesse i compagni semplicemente centralizzati alle proprie organizzazioni sindacali, ma più correttamente con una nostra chiara posizione. una nostra analisi supportata dalle assemblee, nel senso di creare *realmente* mobilitazione, lotta e soprattutto direzione politica della lotta contro Andreotti e i padroni.

Questo dibattito deve essere continuato con serenità ed intelligenza, senza chiusure precostituite o dogmatiche, perchè grandi sono le nostre responsabilità di fronte al movimento e non possiamo più esimerci dal definire nell'ambito di questa situazione politica quale è il ruolo dei rivoluzionari nel sindacato, i nostri compiti ed obiettivi.

Questa è la strada che tra mille difficoltà i compagni di Pomigliano stanno imboccando ma in noi è ferma la convinzione che a partire da questa vertenza Alfa Romeo, non si possa più sfuggire dalla costruzione di un coordinamento delle avanguardie politiche e di lotta tra Napoli e Milano. Abbiamo bisogno di chiarezza, ma anche di organizzazione.

L'industria aeronautica in Italia: una colonia Usa

Duecento delegati del settore si sono recentemente riuniti a Brindisi - Trentunomila occupati, totale dipendenza dagli Stati Uniti

Si è tenuta a Brindisi qualche giorno fa la conferenza nazionale del settore areonautico organizzato dalla Fim, con la partecipazione di oltre 200 delegati provenienti da tutte le industrie del settore.

Questo convegno, ha dimostrato l'esigenza di un primo momento di dibattito e di confronto complessivo tra i lavoratori dell'industria areonautica, era stato preceduto da tre conferenze di produzione organizzate dalla Flm nelle zone che vedono la maggiore presenza del settore. *Torino, Varese, e Napoli.*

Il connotato fondamentale dell'industria areonautica italiana, circa 31.000 occupati, è senza dubbio la pesante dipendenza sul piano tecnologico e della ricerca dall'estero e in particolare dagli Usa, fatto che sottopone quindi i posti di lavoro alla minima variazione della congiuntura internazionale e alla volontà delle aziende committenti. Solo in alcuni casi l'industria italiana produce aerei autonomamente o in settori specifici .

Un altro fatto incontrovertibile è che la produzione aereonautica mondiale è stabilimento per un buon 75★ di natura militare.

Queste condizioni non potevano non avere come risultato una struttura industriale sbilanciata verso la produzione militare, la mancanza di obiettivi precisi in termini di sviluppo gliobale, l'inesistenza di una politica di collaborazione internazionale, le incongruenze o spesso la mancanza totale di ricerca.

«Oltre che i mezzi di indirizzo e di controllo -ha detto tra l'altro Mario Sepi, Coordinatore nazionale del settore per la Flm, nella sua relazione introduttiva- è mancata l'elaborazione di una concezione globale del settore aeronautico, cioè di quello che potremo definire «l'economia aerea».

Su questi temi hanno incentrato i loro interventi i delegati che hanno sottolineato unanimemente l'esigenza di dare un indirizzo unitario al settore a partire da una maggiore integrazione tra trasporto e industria. Ecco allora che molti delegati hanno rimarcato come sia un obiettivo fondamentale quello di spostare con tutta la decisione possibile il baricentro della produzione dal militare al civile, come hanno affermato esplicitamente i lavoratori del settore equipaggiamenti aeronautici nel loro intervento, quando hanno detto 'che' l'obiettivo minimo dei lavoratori è quello di congelare alle dimissioni attuali l'industria bellica, ponendo come prospettiva la riconversione dei settori bellici incivili, perchè se ciò non avvenisse si rischierebbe di assistere ad uno sviluppo irreversibile e pericoloso sia per il mercato a cui si rivolge, sia per l'occupazione che dipenderebbe soltanto dall'acuirsi delle tensioni internazionali».

A queste pressanti richieste dei lavoratori fino ad ora il sindacato, nè tantomeno la sinistra nel suo complesso, ha saputo dare una risposta che nei fatti presumerebbe l'elaborazione di una possiblie strategia alternativa di difesa.

Un esempio lampante di questa ambiguità è stato il comportamento del sindacato nei riguardi dell'aereo tattico MRCA, dibattito che ha visto l'aperto appoggio della Flm nazionale alla prosecuzione del progetto, giustificato dall'assenza di certi programmi e in vista della necessità di difendere l'occupazione, anche se accompagnato dalla chiara coscienza che altro è il terreno su cui operare. Solo sciogliendo questi nodi fondamentali sarà possibile una riorganizzazione di tutto il settore e in particolare una politica coordinata per il settore delle PP.SS. che infranga il settorialismo delle singole aziende protese individualmente ad accaparrarsi commesse estere di scarsa consistenza tecnologica.

A questo proposito va considerata positivamente la presenza alla conferenza di una delegazione della FULAT che ha sottolineato come la vertenza dei metalmeccanici aeronautici che inizierà in questi giorni e la vertenza per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del trasporto aereo che inizierà nel prossimo settembre, potrebbero costituire per il movimento sindacale l'occassione da non perdere per elaborare e portare avanti una coerente politica di settore. Infine bisogna ricordare che la scelta di Brindisi non è ststa casuale, ma dettata dall'esigenza di dimostrare concretamente ai lavoratori della SACA, industria aeronautica brindisina, la solidarietà di tutti i i lavoratori del settore. Infatti la SACA sta vivendo un'esemplare esperienza di lotta che vede impegnati tutti i 1000 lavoratori contro i padroni che ne avevano decretato la chiusura. Grazie a questa combattività dopo 8 mesi di lotta e 3 di autogestione i lavoratori della SACA sono riusciti ad imporre al governo il passaggio della fabbrica alle PP.SS., prima significativa vittoria per unreale risanamento dell'azienda. Tra l'altro il do documento conclusivo specifica che la vertenza che si aprirà trova la sua naturale collocazione all'interno della politica di investimenti al sud e di qualificazione della nostra produzione. Da ultima, ma non certo come importanza, l'esigenza espressa da tutti i delegati di inserirsi attivamente all'interno del movimento di lotta contro gli ultimi provvedimenti del governo Andreotti, volontà che la conferenza ha fatto propri, decidendo di affidare al [illegible] mandato di discutere con i lavoratori i risultati raggiunti per preparare la prima giornata di mobilitazione in tutto il settore. **giorgio Nigra**

La vertenza della Stigler Otis

Venerdì sera è stata presentata alla controparte la piattaforma elaborata dalla Stigler Otis. La Stigler è una multinazionale, in Italia i dipendenti sono circa 1.800, con un patrimonio di lotte e di combattività non indifferente. Tanto per fare un esempio, nella provincia di Milano i dipendenti della Stigler furono i primi ad opporsi alla cassa integrazione con lo sciopero alla rovescia.

Non è stata delle più facili la storia di questa vertenza aziendale. Della questione si è cominciato a parlare a luglio, con una riunione del coordinamento nazionale. Ci si è riconvocati poi in forma più allargata, con una presenza più massiccia di delegati e in quella sede gli obiettivi sono stati definitivamente stesi e approvati. Nonostante ciò è passato ancora del tempo prima della presentazione «ufficiale», e i motivi sono facilmente comprensibili: la linea imboccata dai vertici confederali, i recenti provvedimenti del governo, l'atteggiamento dei padroni che in questo momento stanno «congelando» tutte le trattative.

La piattaforma della Stigler è molto avanzata e contiene tutta una serie di punti che contraddicono il recente accordo siglato tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria.

L'azienda sta portando avanti una pesante ristrutturazione. Lo scopo che si delinea chiaramente è rasformare la fabbrica da produttrice di macchine (argani di trazione) a parti di carpenteria. Da ciò deriva innanzitutto l'abbassamento qualitativo del processo produttivo, che coinvolge quello di ricerca e di progettazione, e in secondo luogo una dequalificazione professionale a tutti i livelli, sia nel campo degli operai che tra i tecnici. La bozza presentata alla direzione chiede:

- per quanto riguarda investimenti e politica aziendale: informazioni precise e dettagliate sui piani produttivi di progettazione e di servizio; una diversa politica organizzativa del processo produttivo al fine di permettere il recupero del turn-over; il mantenimento delle linee complete delle tre fasi di lavorazione: la meccanica, la elettrica e la carpenteria;

per quanto riguarda il turn-over e l'occupazione: l'assunzione di 75 lavoratori entro il 31 dicembre '77 per recuperare il calo occupazionale verificatosi dal '75 ad oggi;

- per quanto riguarda la diversificazione produttiva: informazioni puntuali sul tipo di lavorazioni attualmente in corso e su quello che si riceve dalle consociate;

- per quantor riguarda il lavoro indotto: elenco delle aziende che forniscono alla fabbrica prodotti propri, con indirizzi numero dei dipendenti, ragione sociale, quantità del prodotto verso la Stigler Otis;

- per quanto riguarda il salario: 12.000 lire di aumento uguale per tutti e 10.000 lire di aumento perequativo. La cifra di aumento uguale per tutti viene richiesta sul premio di produzione mensile;

- per quanto riguarda la mobilità: la mobilità orizzontale nell'area dovrà essere inesistente ai livelli bassi (cioè dal 1° al 2° e da questi al 3° uguale all'automatismo) e crescere gradualmente con i livelli più elevati;

- per quanto riguarda i diritti sindacali: a spese dell'azienda ad ogni trattativa di gruppo dovrà essere presente una delegazione di 30 persone; il monte ore del Cdf a Cernusco dev'essere portato da 1500 a 3000 ore annue a partire dal 1977.

Case Iacp, incontri e altro

L'amministrazione comunale sembra intenzionata a non recedere dalla decisione di vendere a riscatto i 384 alloggi del nuovo lotto IACP di Ca' Granda.

Questa in sintesi la conclusione dell'incontro di ieri fra l'amministrazione comunale e i rappesentanti delle famiglie della graduatoria d'urgenza che si è tenuta ieri sera a Palazzo Marino. A questo incontro l'assessore Cuomo (Pci) a ribadito le intenzioni della Giunta sostenendo che non essendo in grado l'amministrazione di trovare i fondi per la acquisizione di queste case, risultava una scelta obbligata e ha dato garanzie che saranno date garanzie affinchè non vi siano assegnazioni a famiglie che superino il reddito di 8 milioni.

Questa affermazione appare alquanto sibillina in quanto per accedere al riscatto bisogna dare un anticipo di 4,5 milioni e pagare poi 2,5 milioni annui per 20 anni, ci domandiamo come è possibile accedere a questo tipo di riscatto con redditoi inferiori agli 8 milioni.

Intanto nella giornata di oggi si susseguono le riunioni e gli incontri. È previsto per le ore 17 un incontro fra i rappresentanti della giunta, sindaco compreso e le organizzazioni sindacali, sia degli inquilini che confederali, l'obiettivo è quello di riuscire a fare ritirare il bando da parte dello IACP. Intanto le famiglie assegnatarie stanno decidendo le iniziative da prendere nel caso che l'amministrazione comunale si rifiuti di ritirare il bando, sembra che stia emergendo la tendenza a a passare aforme a forme di lotta più incisive che non il presidio.

Questa decisione dell'amministrazione comunale di mettere a riscatto queste case è particolarmente grave, non tanto perchè si tratta della privatizzazione di un patrimonio pubblico, cosa per altro grave, ma in quanto è l'ultimo atto della inversione politica che la giunta ha operato sul problema della casa.

SINDACATO/ECONOMIA

Analisi delle grandi vertenze: Montedison, il settore fibre

La politica della Montedison nel settore fibre: ristrutturazione e riduzione dell'occupazione

La ristrutturazione alla Montefibre

Dopo una fase di grande sviluppo, il settore delle fibre sintetiche ed artificiali, vede in Italia, una sostanziale fase d'arresto. L'esplodere della crisi sul piano internazionale, e la conseguente politica ord-americana tendente a scaricarne i costi sui paesi strutturalmente deboli come l'Italia, ha provocato un indubbio ristagno dello sviluppo del settore nel paese, da un lato, ed ha innescato un processo di ristrutturazione massiccio, che mira a consolidare ed allargare i margini di profitto capitalistici nel settore. dall'alto.

La collocazione dell'Italia sul mercato mondiale delle fibre, si è infatti largamente ridimensionata: la quota italiana del mercato internazionale delle fibre sintetiche è passata dal 5,8% del '66, al 4,7% del '73, e una caduta analoga si è verificata per le fibre artificiali. In realtà questa caduta di peso sul mercato mondiale è da imputare principalmente ad una politica seguita gli anni scorsi centrata soprattutto sulle esportazioni, e che ha relegato a livello del tutto secondario le reali necessità del mercato interno. Inoltre, una pesantissima concetrazione monopolistica del settore, in cui la Montedison tramite Montefibre e una massiccia partecipazione nella Snia ne controlla l'85%, ha inevitabilmente strangolato le piccole e medie imprese, lasciando agli stessi monopoli mano libera nella ristrutturazione.

Le linee di tendenza su cui si muovono in primo luogo la Montedison, ma anche l'Eni, che detiene il mercato restante, possono essere riassunte in tre elementi fondamentali: una tendenza alla selezione e specializzazione delle produzioni, alla razionalizzazione del processo produttivo ed alla costituzione di unità integrate.

In generale una tendenza che mira ad un recupero della competitività sui mercati internazionali, a scapito dell'occupazione e delle condizioni di lavoro.

La specializzazione territoriale ha portato alla chiusura di una serie di unità produttive, per concentrare la produzione dei singoli prodotti in zone territorialmente definite, concentrando in particolare le produzioni più valide nelle mani dei gruppi monopolistici. Tra l'altro è rilevante il fatto che a parte la zona di Venezia, la Montefibre, abbia teso ad insediare nuovi impianti nel meridione, e ciò non per spirito meridionalista, ma per fruire di finanziamenti a tasso agevolato statali, o addirittura a fondo perso, e quindi fruire di tutti i benefici che i governi democristiani hanno sempre ben volentieri elargito al gruppo di Cefis. Gli insediamenti al meridione infatti, non hanno modificato nulla sul piano dell'indotto tessile, indirizzando i propri mercati prevalentemente sull'esportazione, comunque non su fasi successive di trasformazione nel meridione, che avrebbero consentito uno sviluppo rilevante dell'occupazione al sud.

La razionalizzazione della produzione si è mossa nella direzione di un salto tecnologico finalizzato tutto all'aumento della produttività, ed uno sfruttamento intensivo degli impianti attraverso l'estensione della lavorazione a ciclo continuo anche quando si trattava di fasi produtive eminentemente discontinue. In generale un diffuso fenomeno di introduzione di nuove tecnologiche che hanno consentito una riduzione della mano d'opera ed un aumento concomitante della produzione. In sostanza un fortissimo aumento dell'intensità del capitale investito, che ha anche permesso di indebolire fortemente il movimento, attraverso un ricorso pesantissimo alla cassa integrazione ed ai licenziamenti.

Infine il terzo elemento di tendenza. Un'integrazione verticale della produzione che ha visto la realizzazione di centri come quello di Ottana dove dalla raffinazione del greggio si arriva alla confezione finita. In questa tendenza si inserisce lo stesso decentramento produttivo del settore tessilevero e proprio, che assume il ruolo di ulteriore elemento che consente maggior produttività, legato ad una concentrazione, e quindi di controllo monopolitstico, delle produzioni a monte.

In questo quadro di fortissima ristrutturazione, che vede una secca riduzione degli addetti nel settore, ed una eccezionale intensificazione dello sfruttamento, si inserisce il ruolo delle partecipazioni statali e del capitale pubblico.

Non bisogna dimenticare che se Montedison ed Eni controllano quasi completamente il mercato, la prima vede una partecipazione rilevante del capitale pubblico, e la seconda è un'aziendu a partecipazione statale. Si tratta in definitiva di un meccanismo di ristrutturazione gestito in ultima analisi, da una rilevante quota del capitale pubblico, che assume ancora una volta (vedi le vicende dell'Egam) un ruolo tutto privatistico che nulla ha a che vedere con gli interessi della classe lavoratrice.

Una tendenza ristrutturatrice che però deve passare prima di tutto attraverso un pesante indebolimento (e quindi in primo luogo frazionamento) del movimento del settore. In questo quadro si colloca la piattaforma del gruppo Montedison che centra appunto sul settore delle fibre gran parte dell'attenzione.

MONTEDISON - DIVISIONE MONTEFIBRE

Suddivisione del capitale:		Principali stabilimenti nella produzione fibre:	
		unità	addetti 1974
Montedison (controllo diretto)	80,6%	Chatillon	560
Altre	19,4%	Ivrea	1.840
Fatturato nel 1974	583.514	Vercelli	3.000
(milioni di lire)	(+ 18,2% sul '73)	Terni capogruppo	2.600
		Terni Neofil	431
Totale addetti nel 1973	30.675	Pallanza capogruppo	2.760
Di cui nella capogruppo	18.628	Pallanza Taban	754
nelle consociate	12.047	P. Marghera	2.200
		Casoria	2.200
		Novara	800

Struttura della Montefibre:
La Montefibre è una divisione del gruppo Montedison, articolata in 25 società tra fibre e tessili. La parte fibre raccoglie le società ex-Chatillon, ex-Rodhiatoce, ex-Polymer e Sinteco, fuse negli anni '70.

GRUPPO SNIA

Capitale sociale	64.107.750.000 lire, diviso in 53.423.125 azioni dal valore nominale di 1.200 lire	
Suddivisione del capitale	Montedison (controllo diretto)	24,9%
	Sade finanz. 65% Montedison 35% Mediobanca	17,2%
	Montedison (controllo complessivo)	42,1%
	Mediobanca	7,6%
	ENI	4,0%
	Marinotti	1,0%
	Restanti azionisti (circa 30 mila)	45,26%

Addetti	1974	1973	variaz. sul '73
	42.829	43.814	— 2,26%

Principali stabilimenti della divisione fibre	unità	addetti 1/6/74
	Cesano	2.497
	Castellaccio	1.395
	Rieti	1254
	Varedo	3.410
	Magenta	175
	Napoli	114
	Padova	367
	Pavia	1.177
	Venaria	887
	Villacidro	1.367

La vertenza del gruppo

La piattaforma per la vertenza del gruppo Montedison pone la questione del settore chimico-tessile al centro, come uno dei settori su cui si gioca il ruolo futuro del gruppo da un punto di vista di rinnovamento dell'apparato produttivo.

In particolare nella piattaforma si rivendica una riunificazione del ciclo produttivo delle fibre sintetiche ed artificiali con quello prettamente tessile. Infatti la politica di Montedison è stata quella di disaggregare le due fasi del processo produttivo, disimpegnandosi dal settore tessile, favorendo i processi di decentramento produttivo finalizzati all'incremento della produzione a bassi costi da lavoro, realizzando poi una stretta integrazione fra fase petrochimica e monte, e produzione delle fibre strettamente intesa a valle.

Si tratta in definitiva di mettere i bastoni tra le ruote a questo disegno, che produce in primo luogo una accentuazione della disgregazione del settore tessile, ed in secondo luogo isola dai suoi fini naturali il settore fibre, consentendone la ristrutturazione ed in particolarela penetrazione sui mercati esteri, a tutto scapito dell'industria tessile, che poi fa ricadere queste difficoltà sulla testa dei lavoratori. Non c'è dubbio infatti che la frammentazione del ciclo produttivo nel suo complesso favorisce i meccanismi speculativi, incentrando l'iniziativa di investimenti solo nei settori ad alta produttività e basso impiego di mano d'opera, relegando a figura secondaria i settori più propriamente di tradizione manifatturiera, e recuperando quindi produttività e profitti attraverso il decentramento produttivo, ovvero il sottosalario, il lavoro nero il supersfruttamento.

In questi giorni la Montedison stà dando la sua risposta alla piattaforma del gruppo, sferrando un pesante attacco alla occupazione proprio alla Montefibre.

In un incntro svoltosi lunedì scorso la Montefibre ha chiesto una riduzione complessiva degli occupati nel gruppo di ben 4.000 unità. In particolare il piano di ristrutturazione della Montedison prevede la riduzione di 500 unità a Ivrea, 500 a Pallanza, 1050 a Vercelli, la chiusura di Chattillon entro quattro mesi, 300 in meno a Terni, 400 in meno a Milano.

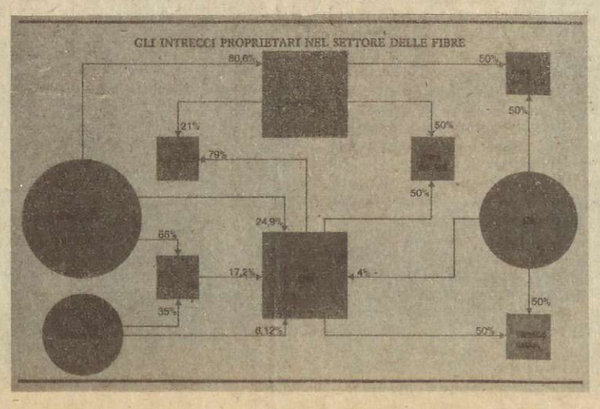
Per quanto riguarda Porto Marghera la posizione della Montefibre è quella di una riduzione secca degli occupati di circa 600 unità attraverso la chiusura di un reparto.

Tutto ciò significa il non rispetto degli accordi firmati nel 1974, recuperando attraverso maggior produttività la carenza di personale che si realizzerebbe. In definitiva una riduzione degli occupati realizzabile attraverso 2400 licenziamenti e 1600 non riassunzioni (blocco del turn-over).

La questione verrà affrontata a livello di trattativa di gruppo, e sono state indette quattro ore di sciopero per giovedì prossimo. Si tratta di affrontare la questione nel quadro generale della ristrutturazione, del gruppo, Montedison, non è infatti possibile realizzre successi sul solo terreno particolare della Montefibre.

Infne la questione della Snia, che da un lato è largamente controllata dalla Montedison, dall'altra viene usatacome risucchi delle eccedenze Montefibre. Buona parte degli stessi stabilimenti che Montefibre vuole mollare, verrebbero infatti ripresi dalla Snia, che avrebbe in questo modo la possibilità di ristrutturare senza alcun vincolo.

Si tratta di costruire un collegamento stabile tra Montefibre, ed in generale la gestione della piattaforma Montedison, e snia che rinnova l'accordo aziendale nello stesso period. Occorre soprattutto smascherae la manovra che tende a recuperare fondi pubblici, attraverso il ricatto occupazionale. La Montedison, che non può probabilmente più contare sul famoso comma della legge di riconversione che prevedeva lauti rifinanziamenti al gruppo. Sposta allora l'iniziativa su un altro terreno, ricattando i lavoratori mentre è aperta la vertenza di gruppo, e giocando sul ruolo della consociata Snia, che a sua volta per assorbire gli stabilimenti Montefibre chiederà presumibilmente nuovi finanziamenti pubblici, e porrà pesanti condizioni sia sul piano della ristrutturazione che su quello degli stessi livelli occupazionali, alle organizzazioni sindacali e a l movimento nel suo complesso.



L'organizzazione del lavoro

Dai processi di ristrutturazione che sia pur superficialmente abbiamo, delineato, non può che dipendere un nuovo modo di sviluppo della stessa organizzaione del lavoro

Evidentemente un processo generale di modifica dell'assetto produttivo, quale si è realizzato nelgi ultimi anni alla Montefibre, piochè finalizzando alla riduzione dei costi complessivi di lavoro, un reinserimento nel mercato internazionale, ha indotto una modifica sostanziale, Tutt'ora in fase di realizzazione, dell'organizzazione del lavoro. Il primo significativo elemento riguarda l'uso della cassa integrazione come sostanziale «socializzazione» degli oneri da lavoro, attraverso un continuo scaricare pr determinati periodi i costi da lavoro eccedente, sulla collettività. Nello stesso senso, la massiccia riduzione dell'occupazione , realizzata soprattutoo attraverso un rigido blocco del turn-over, ha inevitabilmente rivoluzionato l'organizzazione all'interno degli stabilimenti.

Nella sostanza i termini dell'attacco padronale su questo terreno mouvono innanzi tutto da un continuo modificare la tecnologia produttiva , non certo solo peer realizzare produzioni di più alto livello qualitativo, ma sopratutto per consentire una secca riduzione della base produttiva, e quindi realizzare maggiori profitti. Questo elemento, la introduzione di nuove tecnologie automatizzate, ha anche consentito al pradronato un forte indebolimento del movimento, che sotto il ricatto occupazionale, ha inevitabilmente lasciato il terreno della organizzazione del lavoro alle proprie spalle. In particolare si sono realizzate modificazioni che non hanno più consentito di centrare l'iniziativa su questo terreno a partire da elementi assodati, quali l'orario di lavoro, le condizioni ambientali, la lotta sugli straordinari, piochè il continuo intervento sul piano tecnologico costringe ad un costante aggiornamento degli stessi dati di inchiesta necessari all'iniziativa sindacale. Di qui la necessità di utilizzare nel concreto la prima parte dei contratti, piochè ogni ulteriore investimento negli stabilimenti esistenti non può non significare nuove tecnologie e quindi nuova organizzazione del lavoro. Si tratta in definitiva di rinunciare gli elementi investimenti-occupazione, e quindi finalità produttive, in un unico livello d'aggressione alle politiche del padronato.

La stessa questione delle qualifiche, ad esempio, che per anni ha svolto un ruolo fondamentale nell'iniziativa sindacale di fabbrica, deve rapportarsi alle nuove tecnologie, in modo da cogliere i nuovi professionali che vengono a realizzarsi. Nuove procedure produttive non possono no significare addestramento di personale da adibire agli impianti ristrutturati, occorre dunque non lasciare l'organizzazione del lavoro in mano al padrone, ovvero lasciandogli la gestione della selezione ed addestramento del personale sulla base degli immaginabili criteri delle direzioninaziendali.

Si tratta di porsi il problema di un controllo sulle stesse procedure di riaddestramento del personale, di entrare nel merito delle reali necessità di mano d'opera che le nuove tecnologie impongono, di esercitare un rigido controllo sui corsi di formazione aziendale.

Infine la questione delle isole, che pur realizzate le modifiche all'organizzazione del lavoro, possono ancora svolgere un positivo ruolo nel senso di una c contestazione delle nuove formule organizzative, sia sul piano di un recupero della stessa professionalità, che permane anche realizzate le modifiche tecnologiche.

Si tratta in definitiva di realizzare momenti di riaggregazione delle stesse conoscenze, nonchè della gestione , del ciclo produttivo dal punto di vista operaio.

Ed è proprio la questione del : punto di vista operaio, sui carichi di lavoro , sulla nocività ambientale, sui processi di riqualificazione ed addestramento, che diviene centrale per realizzare un controllo costante sull'organizzazione del lavoro, che consenta di non relegare questo problema nelle trattative nazioneli del gruppo ma realizzi le condizioni per riaprire concretamente una vertenza senza fine su questo terreno.

Se è vero che, maggior ragione date le caratteristiche di innovazione tecnologica ed organizzativa presenti nel gruppo, occorre quello sull'organizzazione del lavoro, è ancor più necessario realizzare questa unità nel momento in cui controllo operaio sulla fabbrica significa, inevitabilmente, controllo sugli indirizzi degli stessi investimenti.

Infine l'aspetto, assai rilevante, della necessità di affrontare in termini complessivi le problematiche realative alla Montefibre, con le questioni di sviluppo della Montedison e del settore chimico-tessile nel suo complesso. Si tratta in definitiva di realizzare le condizione perchè l'iniziativa sulla ristrutturazione e l'organizzazione del lavoro, si leghi profondamente con le politiche generali del settore, con i problemi posti da una ipotesi di riconversione dell'intero settore delle fibre, in generale della chimica, dinalizzata alla soddisfazione delle reali esigenze e bisogni delle masse.

Significa far uscire dall'isolamento i singoli centri produttivi, e legare la loro essenziale iniziativa specifica con le questioni generali poste da un progetto di modifica del settore nel suo complesso.

dibattito sui congressi sindacali

I temi della Cgil: i consigli come strutture burocratiche

[La prima e la seconda parte sono state pubblicate nei giorni scorsi].

11] Le due parri conclusive dei temi congressuali della Cgil sono strettamente legate, e rappresentano uno degli elementi centrali del dibattito sindacale in questi anni: la questione dell'unità sindacale e delle strutture organizzative.

In ordine al primo aspetto le tesi ribadiscono l'obiettivo dell'unità organica, mettendo in rilievo i limiti gravi che l'attuale patto d'unità d'azione ha espresso, in particolare rispetto ai nuovi compiti che spettano al sindacato. Tra le cause che hanno rallentato il processo unitario vengono individuati l'acuirsi della crisi, le manovre di divisione del movimento sindacale ed i ritardi delle stesse organizzazioni rispetto ai problemi nuovi posti dalla crisi. Si sostiene quindi la necessità dell'unità organica come espressione di tutte le componenti del movimento sindacale, all'insegna del pluralismo che nessuna confederazione in sè è in grado di rappresentare.

In sostanza si ribadisce una ipotesi dell'unità sindacale come sostanziale calderone in cui siano presenti tutte le tendenze sindacali. Queste ipotesi viene poi sorretta dauna visione dei consigli di fabbrica, e delle strutture del movimento, coerentecon questo disegno. Appare dunque piuttosto debole il discorso unitario poichè non vede come protagonista il movimento operaio inteso come espressioneorganizzata degli interessi proletari, ma come sommatoria delle strutture sindacali esistenti anche quando esse poco o nulla hanno a che fare con le esigenze immediate e di lungo periodo della classe.

L'unità sindacale non è nataper convincimento dei vertici confederali, ma come esigenza inriuviabile dell'insieme del movimento. La stessa costituzione dei consigli di fabbrica unitari, non sommatoria delle confederazioni, ma espressione unitaria ed autonoma della classe lavoratrice, non sono nati dalla testa di qualche dirigente nazionale delle confederazioni, ma dalla improrogabile necessità espressa con chiarezza dalle lotte operaie dal '68 in poi, di darsi strumenti autonomi di direzione delle lotte.

La questione delle strutture del sindacato, e qui veniamo al secondo elemento dei temi, viene qui vista come processo dall'alto verso il basso: si individuano i consigli come strumento dell'iniziativa del sindacato, testualmente: «il consiglio sia... una reale struttura di direzione complessiva del sindacato sul posto di lavoro». Esattamente opposto è ciò che nella realtà è emerso in questi anni, e che ha costituito la natura vera e positiva dei consigli. I consigli devono essere non lo strumento di intervento del sindacato, [tanto varrebbe allora tornare alle commissioni interne], ma devono essere momenti autonomo e democratici [nel senso vero del termine] attraverso cui il sindacato raccoglie le esigenze proletarie. Su questo terreno allora i consigli divengono la base di un movimento sindacale che muove le proprie linee dal basso verso l'alto e non viceversa.

In tempi recenti la Cgil, in accordo con i settori più arretrati della Cisl e della Uil, ha più volte apertamente tentato di istituzionalizzare le strutture consigliari. Nelle tesi questa linea non appare apertamente, ma non appare apertamente nemmeno una ipotesi di reale rilancio dei consigli attraverso un loro riprendere il dibattito e l'iniziativa nel merito dell'insieme dei problemi posti dalla crisi. Ai consigli di fabbrica, negli ultimi anni è stata delegata da parte sindacale la gestione degli aspetti «minimali» della politica del sindacato stesso: la contrattazione nelle piccole aziende, tutti i piccoli problemi quotidiani dell'iniziativa sindacale. Si tratta allora di riportare dentro i consigli i termini del dibattito sulle politiche °economiche, di far riappropriare i consigli delle lotte sull'organizzazione del lavoro di recuperare il ruolo di democrazia operaia che hanno svolto per anni. Indubbiamente il ruolo dei consigli è largamente decaduto negli ultimi anni, ma questo soprattutto perchè le strutture sindacali li hanno espropriati del dibattito e dell'iniziativa sul piano politico-economico, e a causa della scelta delle confederazioni di limitare il più possibile l'iniziativa sul terreno dell'organizzazione del lavoro, del salario, dell'ambiente.

Rivitalizzare i consigli non è certo possibile attraverso una loro trasformazione definitiva in strumenti della struttura sindacale ma attraverso una reale riappropriazione della classe operaia del dibattito sulle linee che essa stessa è poi chiamata a gestire.

È dunque sbagliato sostenere che i consigli vanno bene quando c'è da discutere e lottare su salario e poco altro, ma sui temi generali occorre un dibattito tutto ad «alto livello». Questa, che è stata la sostanziale politica delle confederazioni, ha fatto si che i consigli perdessero di credibilità e spesso, nelle piccole fabbriche, divenissero mero collegamento tra apparato sindacale ed operai di fabbrica.

La questione dei consigli di zona, che nelle tesi si intende rilanciare giustamente come strumento unificante nel territorio, vengono visti come sommatoria locali camere del lavoro ed unioni zonali della Cisl, non come reale espressione unitaria dei consigli di fabbrica.

Si ha nei temi, insomma, una visione sostanzialmente burocratica del sindacato, coperta da un demagogico richiamo alle strutture consiliari, che inevitabilmente verrebbero snaturate del loro ruolo positivo.

L'unità sindacale, viene allora vista come graduale avvicinamento fra le tre confederazioni, in un quadro dove la reale esigenza di unità finalizzata al miglioramento di rapporti di forza espressa dalla classe operaia attraverso le sue strutture, passa del tutto in secondo piano.

È questo uno dei terreni fondamentali di confronto nei dibattiti congressuali, poichè nessuna ipotesi di politica economica è vincente se, in primo luogo non nasce anche da un reale confronto con il movimento, ed in secondo luogo non ha alle spalle una struttura di direzione del movimento che nasca dal movimento stesso. Si tratta in definitiva del terreno su cui si decide come *si determinano le linee del sindacato [e quindi anche la l ro natura], e* con quali strumenti *vengono portate avanti [e quindi l oro realizzabilità concreta].*

Stefano Bevacqua

AO Avanguardia Operaia

CONGRESSO NAZIONALE
Si è costituito a Milano in via Bonghi 4, tel. 8493572 un gruppo di lavoro della Sezione d'Organizzazione Centrale per la preparazione del Congresso Nazionale.
I compiti di questo gruppo di lavoro sono: organizzare la presenza dei compagni dell'Ufficio Politico ai vari congressi provinciali; assistere le federazioni per quanto riguarda la procedura congressuale; costruire un quadro nazionale del dibattito congressuale.
Le federazioni devono far pervenire a questo gruppo di lavoro le date dei congressi di sezione e provinciali, l'esito delle votazioni, leliste dei partecipanti e degli eletti. È bene che ogni federazione si metta in contatto con a SdO fin da ora allo scopo di mantenere collegamenti costanti. L'ufficio è aperto da lunedì a venerdì dalle 9 alle 18.

NAPOLI
Per la petizione popolare sulla «Vertenza Mattino», i compagni di A.O. e del Pdup che hanno raccolto nelle loro realtà di lotta le firme debbono portare i moduli firmati presso la redazione napoletana del QdL in via Correra 241 a Napoli. Presso la stessa sede è possibile richiedere altri moduli.

NAPOLI
Mercoledì 23 febbraio ore 17 in via Correra 241, attivo della scuola (medi e universitari).
Odg: 1) stato del movimento e prospettive;
2) processo di unificazione.

PADOVA
Il 26 e 27 febbraio a Padova presso l'aula Morgagni in via San Massimo, è convocato il congresso provinciale di Ao aperto ai compagni di Dp. I lavori inizieranno sabato alle ore 15.

VENEZIA
Giovedì alle ore 18 alla Giustizia, attivo provinciale Ao-Pdup. Odg: discussione e approvazione del documento delle due segreterie sull'unificazione.

ROMA
È convocata in via Buonarrotti 51, alle ore 9,30 di sabato 26 e domenica 27 la commissione nazionale lotte sociali. Sono invitati anche i compagni della Lega responsabili del lavoro territoriale nelle sezioni. Odg: 1) bilancio dello stato del settore (commissione nazionale, commissioni di sezione e di federazione, e di cellula di settore). Tutte le federazioni devono preparare una relazione su questo tema.
2) Discussione sul testo della segreteria lotte sociali che esce mercoledì sul Quotidiano sullo stato del movimento e sul nostro lavoro politico nel territorio.

MILANO
È convocata a Milano in via Bonghi 4 giovedì alle ore 15,30 la segreteria nazionale lotte sociali. Odg: preparazione della commissione nazionale.

MILANO
Sabato 26 alle ore 9,30 in via Vetere, segreteria cittadina lavoratori studenti in cui si discuteranno le iniziative per arrivare allo sciopero cittadino contro Malfatti e Stammati. Sono tenuti a partecipare il maggior numero possibile di compagni delle scuole serali.

VENEZIA - MESTRE
Giovedì alle ore 18 alla Giustizia (vicino stazione Mestre) attivo provinciale Ao-Pdup. Odg: discussione e approvazione del documento delle due segreterie sull'unificazione.

ROMA
Oggi in via Buonarroti 51, direttivo della federazione oe 18,30.

FIRENZE
Giovedì alle ore 16 riunione dei ferrovieri di Dp della provincia presso la Lega dei Comunisti via San Giovanni 16/rosso. Odg: congresso Sfi, piattaforma normativa contratto di lavoro nel sindacato.

ROMA
Il Cendes ha organizzato un seminario (da febbraio a giugno) sul tema: «Movimento, stato, partito, la critica della politica». Ogni martedì si svolgerà una relazione sui vari argomenti accompagnata da un gruppo di lavoro. I gruppi di lavoro si riuniranno nella sede del Cendes, in via della Consulta 50, tel. 480808 mentre le riunioni del martedì, si terranno nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova). La prima relazione è prevista per oggi 22 febbraio.

Mercoledì 23 febbraio alle 20,30 alla sala del pensionato Bocconi (Via Bocconi 12) pubblico dibattito organizzato dalle riviste Quaderni Piacentini e Praxis sul libro di Danilo Montaldi «Saggio sulla politica comunista in Italia».
Introdurranno i compagni Franco Fiameni, Sergio Bologna, Ari De Recin, Franco Mistretta e Luigi Vinci.

GEMONA DEL FRIULI
Baraccopoli villaggio vegliato. Grande Carnevale al Bersaglio nella Baracca Sociale
-domenica 20, ore 15,30 spettacolo per grandi e piccini con Gualtiere Bertelli e il suo gruppo; filmati per bambini
-lunedì alle ore 20, «Il grande dittatore» di Chaplin
-mardetì sera veglione di fine Carnevale, organizzato dal comitato provvisorio del Bersaglio

Cercasi compagno-a interessato a un viaggio con tre persone in America Nord- Centro-sud, durata circa sei mesi; partenza agosto, con finalità politico-culturali. Per ulteriori informazioni telefonare al matttino al 494669 di Milano e chiedere di Vicky.

Durante la mainfestazione di sabato scorso di Dp a Milano un compagno ha perso una cagnetta (taglia piccola, nera con qualche macchia beije, pelo raso) fra Corso Venezia e Largo Cairoli. Se qualcuno avesse notizie telefoni al 2547257 e chieda di Ambrogio.

Documento della segreteria nazionale lotte sociali

Per una nuova pratica di massa che parta dalle esigenze reali

Il testo che segue è la sintesi del dibattito proposta dalla segreteria Lotte Sociali tenuto nell'ultima commissione nazionale lotte sociali [Roma 8 e 9 gennaio].

Per lo stesso modo sintetico e problematico con cui è steso, quanto segue non vuol essere un documento definitivo di presa di posizione, ma solo il punto di partenza e la base per il dibattito nelle cellule territoriali e nelle commissioniin preparazione del congresso; solo da questo dibattito uscirà un testo definitivo.

Ne sollecitiamo la discussione nel corso stesso della settimana perchè si possa portare il contributo di ogni cellula alla prossima commissione nazionale che si terrà a Roma il 26 e il 27 febbraio.

La segreteria
Lotte sociali

Coinvolgere vaste masse su ogni ordine di questioni

Per cogliere fino in fondo i limiti del nostro settorialismo che ci ha reso incapaci finora di elaborare una proposta politica su cui aggredire la condizione proletaria nella sua globalità, è necessario analizzare con cura tutte le forme con cui si è manifestato il movimento sul territorio e di conseguenza quali sono state le nostre carenze.

Si può partire cercando di dare una definizione del movimento nelle sue due accezioni.

1) *movimento in quanto coinvolgimento delle masse sul territorio nell'attività politica su ogni ordine di questioni.*

È l'attivazione della gente o anche semplicemente l'influenza che si determina per effetto di un lavoro di opinione e di lotta politica che mira a organizzare o comunque costruire il consenso o il dissenso su proposte politiche. Anche questo è un lavoro di massa in senso stretto.

In questo senso tutti i partiti sono presenti sul territorio e contribuiscono a creare movimento. In particolare il Pci ha una serie enorme di strutture para-politiche che consentono di portare la sua proposta politica su tutte le branche dell'oppressione sociale ed in tutti i settori della popolazione. Talune strutture sono direttamente di massa (cooperative, Udi, Arci, ecc.) e sono sorte raccogliendo delle contraddizioni che si ponevano nelle masse popolari cercando di dare una risposta su un piano funzionale alla sua strategia.

Altre articolate a livello locale (i comitati di quartiere) agiscono soprattutto all'interno delle istituzioni dello stato anche in quelle più capillari che consentono un rapporto diretto con la gente.

Si tratta in ogni caso di aggregazioni che nascono su piani diversi di bisogni, da quello politico a quello culturale a quello ideologico che cercano una risposta sullo stesso piano su cui si esprimono.

Risposte che vengono appunto date dai partiti attraverso o strutture specifiche oppure direttamente attraverso le sezioni territoriali dei partiti stessi.

In particolare le sezioni del Pci che sono un veicolo essenziale, recentemente rilanciato, di rapporto di massa su tutti i problemi dai più generali ai più specifici.

Questo tipo di coinvolgimento delle masse sul territorio non è stato intaccato sostanzialmente dalla crisi e continua ad esistere, e, al di là di alcune oscillazioni, costituisce insieme con i mezzi di comunicazione di massa il rapporto più importante che i partiti hanno con la loro base. Il rapporto con le masse è stato mantenuto attraverso strutture organizzative che hanno caratteristiche di stabilità e continuatività legata ai loro compiti.

Questo lavoro di opinione e di lotta politica è stato tradizionalmente trascurato dalla sinistra rivoluzionaria, soprattutto come azione diretta dei singoli partiti. C'è stata cioè una parziale incapacità di cogliere i piani diversi da quelli strettamente economici su cui si esprimevano i bisogni delle masse.

Solo i centri sociali, nei casi in cui riescono a superare l'isolamento e a darsi una continuità, diventano, attraverso l'attività culturale, strumenti importanti di intaccamento del consenso operto ed articolato, anche tattisi tratta di riprendere il lavoro di massa, avendo la capacità di muoversi su terreni nuovi e di agire nei confronti degli organismi già esistenti, egemonizzati da altri partiti nel modo più aperto ed articolato anche tatticamente (che significa decidere senza preconcetti, ma solo in base ad un'analisi concreta della situazione concreta, quale possa essere l'atteggiamento migliore: lavorarvi all'interno, criticarli dall'esterno, creare strutture alternative). In ogni caso porsi su questo terreno vedendone tutta l'importanza non deve significare porsi al carro di altre forze politiche, o, al più, raccoglierne le vecchie bandiere.

Deve significare porsi di fronte a queste tematiche in modo rivoluzionario, cioè indicando per ogni problema soluzioni che abbiano in sè almeno alcuni elementi di quella alternativa che perseguiamo.

2) *Movimento inteso come coinvolgimento di masse consistenti sul piano nazionale in un'azione di lotta su obiettivi ben precisi teso alla loro realizzazione, attraverso o meno l'apertura di vertenze con le controparti.*

In questo senso i grossi movimenti sono stati costruiti dall'organizzazione sindacale e dalla sinistra rivoluzionaria: la prima sulle riforme in genere ed in particolare sulla riforma della casa ha dato luogo ad un movimento che ha coinvolto nei grossi scioperi nazionali centinaia di migliaia di lavoratori; la seconda da sola, o congiuntamente ad alcune strutture del sindacato come nel caso della lotta delle autoriduzioni delle tariffe Enel o della lotta per il diritto alla casa che in alcuni momenti ha assunto la dimensione di un vero e proprio movimento di lotta nazionale.

Questo tipo di iniziativa è stato il terreno quasi esclusivo in cui la sinistra rivoluzionaria ha impegnato il massimo delle sue energie ed ha consentito di costruire sul territorio strutture organizzative legate alle lotte specifiche, che si scioglievano, una volta compiuto il compito per cui erano state costituite.

Ed è su queste strutture che la crisi si ripercuote maggiormente proprio perchè rendano più difficili le rivendicazioni di carattere economico.

3) *Gli effetti della crisi sul territorio.*

Gli effetti della crisi sul territorio

A) La crisi ha agito prima sul territorio che dentro le fabbriche nel senso che attraverso il territorio è stato più facile, con gli aumenti dei prezzi dei servizi sociali indispensabili e di tutti i generi di prima necessità, far passare le prime misure anticrisi decise dal governo per due motivi: prima di tutto per il fatto che sul territorio non esiste ancora un'organizzazione sindacale unitaria e forte capace di contrastare le misure destinate a peggiorare i livelli di vita, ed in secondo luogo perché il piano stesso del governo ha previsto una sorta di due tempi funzionali al suo disegno: prima la raffica di aumenti che erode il potere di acquisto del salario a partire dal territorio e indebolisca la compattezza della classe operaia e poi l'attacco alla scala mobile con tutti gli altri tentativi di comprimere il costo del lavoro dentro le fabbriche.

Di fatto la crisi ha creato delle divisioni dentro la classe operaia tra strati forti e strati deboli ed ha fatto arretrare tra questi ultimi i livelli di coscienza acquisiti negli ultimi anni con l'uso di vecchi strumenti padronali ritornati alla ribalta, come gli aumenti di merito, con gli straordinari ecc. L'attacco al posto e alle condizioni di lavoro ha incentrato l'attenzione della classe operaia su questo problema, rallentando l'iniziativa egemonica della stessa sugli altri strati sociali sui grossi obiettivi di trasformazione sociale (riforme), anche se non l'ha paralizzata.

Tuttavia il ruolo di difesa delle condizioni di vita delle larghe masse popolari, la classe operaia continua a svolgerlo anche se su un terreno tutto difensivo contro le misure governative.

Le conseguenze più gravi della crisi nella sua dimensione economica, sono il drastico ridimensionamento dei consumi popolari, che, per la mancanza di una organizzazione capillare di difesa su questo terreno è riuscito a passare senza significativi ostacoli.

Vengono anche accelerati processi disgregativi già in atto da tempo: la vita associativa fuori dalla famiglia, viene duramente colpita, come vengono colpite e trasformate le abitudini che erano diventate costumi di larghi strati popolari.

Diviene un fatto obbligato il ritorno all'interno della famiglia che, per la crisi di quei valori su cui si basa, è sempre meno in grado di rispondere alle esigenze economiche, di relazione umana e sociale.

Le donne sono quelle che più pagano non solo la perdita del posto di lavoro, ma anche perché costrette ad un sovraccarico di lavoro familiare che diventa sempre più inaccettabile, insieme con il loro ruolo nella famiglia proprio per i livelli di coscienza maturati negli ultimi anni.

Nella dimensione ideologica la crisi non fa che accelerare processi di emarginazione sociale già esistenti, soprattutto di giovani che trovano nella droga lo sbocco alla sfiducia nella società e nelle istituzioni e nel furto l'alternativa alla disoccupazione forzata.

Nonostante le difficili condizioni a tutt'oggi permangono significativi spazi anche fuori dalle fabbriche per un intervento politico, dove la proposta di aggregazione sociale e politica assume il significato di opporre una controtendenza alla crisi raccogliendo in positivo anche gli aspetti che costringono i lavoratori a condurre una vita più vicino a casa, a rinunciare alle grosse spese ai supermercati e a riprendere l'abitudine a piccole spese al minuto nel quartiere o nel paese.

Sulle valutazioni delle conseguenze della crisi nella società, sui livelli di coscienza su cui ha fatto presa il discorso dei sacrifici ecc, esistono delle accentuazioni parzialmente differenti all'interno della commissione.

Le strutture di aggregazione sociale e politica sul territorio

La concentrazione degli operai nelle fabbriche, oltre a essere un fatto di vicinanza fisica è anche un momento di socializzazione dei bisogni e di ricerca di una risposta collettiva e non individuale ai bisogni stessi che avviene attraverso l'organizzazione sindacale e lo strumento delle lotte. Qualcosa di simile avviene anche nella scuola. Anche se non esiste un sindacato degli studenti. Per questo le strutture organizzative che vi operano hanno una continuità. Sul territorio al contrario esiste un alto livello di disgregazione della classe operaia non solo in termini logistici, ma anche e soprattutto in termini di privatizzazione imposta dallo stato della risposta a molti bisogni.

Questo dato di fatto, aggravato dalla mancanza storica di un impegno sindacale sul territorio delle forze della sinistra tradizionale rende quanto mai difficoltosa la costruzione di un'organizzazione di massa con compiti di lotta sul territorio.

Non c'è dubbio che sul territorio possono esistere ed esistono organismi stabili, anche di massa, a modo loro radicati (movimento cooperativistico, Udi, ecc.), che però non si danno specificatamente compiti di lotta (nel senso di scontri e di aperture di vertenze), e la cui esistenza non è legata al perseguimento di un obiettivo specifico. Fino ad oggi invece non sono esistiti organismi permanenti con soli compiti di lotta. Questi sono nati per il raggiungimento di un obiettivo e nonostante i tentativi di allargare dal particolare il ventaglio delle rivendicazioni non sono riusciti a sopravvivere.

La domanda che oggi ci poniamo è questa: è legittimo ipotizzare delle strutture stabili sul territorio con compiti di lotta, oppure sono tutte destinate ad esaurirsi con la conclusione (in positivo o in negativo) delle lotte stesse?

La risposta che stiamo individuando è questa: è possibile solo se questi organismi assumono nella loro azione una dimensione «sindacale», che significa sostanzialmente due cose: a) un diverso rapporto con le masse, più ampio rispetto a quello che si fermava solo alle famiglie coinvolte direttamente nelle lotte (vuoi per la casa, vuoi per il caro-vita) e quindi capace di aggregare i lavoratori a partire da bisogni diversi e dai diversi livelli di coscienza con cui vengono espressi; b) elaborazione di una proposta politica di respiro e quindi di un programma capace di aggregare su bisogni differenziati ma anche su delle prospettive generali che diventano così lo sbocco unificante.

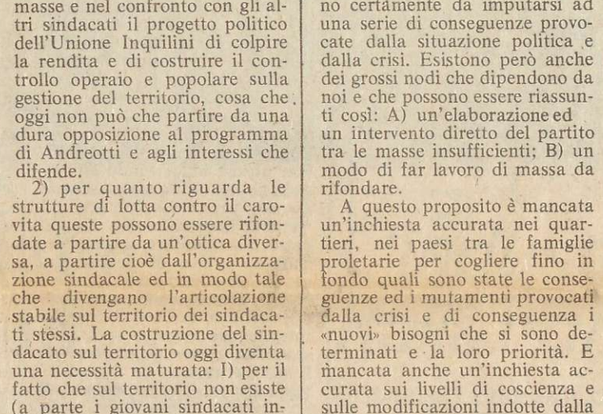
In questo senso assume un significato particolarmente importante l'Unione Inquilini, nell'accezione che si sono dati i compagni stessi che la costituiscono, cioè di sindacato che agisce sul territorio. Infatti alla verifica delle cose si dimostra che in questo modo, cioè in quanto struttura sociale, ha ragione di esistere anche quando ci sono momenti di stallo nelle lotte, cosa che induce immediatamente lo sfascio di qualsiasi organismo che non si ponga nell'ottica sindacale, perché anche in questi momenti l'iniziativa per il diritto alla casa continua su altri terreni sia a livello di massa che a livello istituzionale.

Questo salto qualitativo che l'Unione Inquilini sta compiendo, consente nei fatti di realizzare l'allargamento della base e dei consensi alla sua linea, in termini numerici (la gestione delle occupazioni permetteva di gestire solo la punta più clamorosa del bisogno casa e trascurava lo stesso bisogno che si poteva esprimere in forma diversa: mobilitazione per applicazione della 167, autoriduzioni...) ma soprattutto permette, non solo a parole ma anche nei fatti di entrare in contatto con la classe operaia, che, nella maggioranza dei casi (per il fatto per esempio di abitare in case decenti, ma con affitti altissimi) ha il problema non tanto di occupare nuove case, quanto piuttosto quello di attuare un affitto rapportato al reddito, dei servizi, del controllo sulla produzione e gestione del patrimonio edilizio ecc.

E questa è dunque una condizione importante per allargare la base operaia dell'Unione Inquilini e per fare che si qualifichi come sindacato di classe organizzando i lavoratori in quanto tali a partire dai loro bisogni sul territorio non in quanto inquilini, (come fa invece il Sunia), superando così la frammentazione in settori della condizione proletaria.

Se questi sono i presupposti su cui si muove l'U.I. è ovvio che il tesseramento di massa si pone come strumento indispensabile per sancire sul piano organizzativo un rapporto sindacale che è stato creato nella pratica.

Oggi risulta anche chiaro che sul territorio la presenza sindacale (Sunia, Uil casa, Sicet U.I.) è oltre che eterogenea sulle proposte politiche, anche ora debole e frammentata in organizzazioni diverse. La prospettiva che si apre non certo per realizzarla subito, ma per muoversi in questa direzione, è quella di un riavvicinamento delle strutture sindacali nell'ottica di rafforzare il movimento che esiste sul territorio. Anche dentro le fabbriche,



finché il movimento sindacale è stato diviso il suo potere contrattuale era molto inferiore, e anche il livello stesso di sindacalizzazione più basso per la minor credibilità.

Se la prospettiva di costruire le condizioni per l'unificazione è giusta, è però necessario prepararvisi rafforzando la componente di classe in modo da improntare in termini favorevoli la lotta tra le due linee che vi si condurrà.

Ed il modo corretto per farlo è quello di portare avanti tra le masse e nel confronto con gli altri sindacati il progetto politico dell'Unione Inquilini di colpire la rendita e di costruire il controllo operaio e popolare sulla gestione del territorio, cosa che oggi non può che partire da una dura opposizione al programma di Andreotti e agli interessi che difende.

2) per quanto riguarda le strutture di lotta contro il carovita queste possono essere rifondate a partire da un'ottica diversa, a partire cioè dall'organizzazione sindacale ed in modo tale che divengano l'articolazione stabile sul territorio dei sindacati stessi. La costruzione del sindacato sul territorio oggi diventa una necessità maturata: I) per il fatto che sul territorio non esiste (a parte i giovani sindacati inquilini), nessuna struttura efficace di difesa sindacale; 2) perchè il sindacato come struttura di classe in fabbrica è nell'esperienza storica del movimento operaio. E oggi è necessario costruire questa identità di classe e anche sul territorio; 3) per qualificare con una direzione e composizione operaia la struttura che ci prepariamo a costruire.

Costruire il sindacato sul territorio non significa affatto accettare la linea che oggi è vincente nelle confederazioni. In questo senso è indispensabile il confronto con la sinistra sindacale senza delegare ad essa ogni compito. Vediamo un pò in che modo.

Le confederazioni si sono date una struttura orizzontale, proprio per affrontare la tematica delle riforme e per centralizzare l'attività dei Cuz. A Milano ad es. la Cgil ha 17 funzionari, la Cisl 5 la Uil 2o3. Fino ad oggi questa struttura è stata sostanzialmente un centro studi, funzionale all'impostazione verticistica degli incontri con il governo, cui dovevano fornire il supporto di informazione e di documentazione tecnica. E mancato così ogni rapporto con la realtà del movimento.

Questa struttura centrale del sindacato può essere utile solo nella misura in cui cambia radicalmente la sua impostazione, legandosi in modo stretto sia ai consigli di fabbrica (in particolare provumendo dove non ci sono le commisioni problemi sociali), sia fuori alle strutture sindacali esistenti sul territorio (sindacati inquilini), sia ai Comitati di lotta (caro-vita).

Quanto ai Cuz è necessario rifondarli a partire da una diversa rappresentatività (a Milano solo il 60% dei componenti veniva eletto, il resto era designato dalla categoria).A questi due terreni di iniziativa (strutture orizzontali del sindacato) e Cuz, si tratta di aggiungerne altri due: l'impegno per un rilancio dei Cdf sui problemi esterni alla fabbrica; l'impegno per il rafforzamento delle strutture sindacali sul territorio perchè diventino punto di riferimento e articolazione esterna alla fabbrica dei sindacati.

Dall'Unione Inquilini dal Sicet, dalla Uil-casa nasce l'esigenza di un aggancio diretto con i sindacati dei lavoratori;dai sindacati nasce l'esigenza di agire anche sul territorio su problemi dell'oppresione sociale.

Si fa strada l'esigenza di un nuovo ruolo per il sindacato ,capace di aggredire la condizione proletaria nella sua globalità, anche se questo è oggetto di reale battaglia politica solo per le frange della sinistra sindacale.

E al di fuori della fabbrica il modo di affrontare i problemi della condizione proletaria non può essere nè quello dell'assistenzialismo, che è la posizione di una parte dello schieramento sindacale, ma neanche quello verticistico, fatto di grandi e belle proposte che però poi non trovano le strutture dei contenuti su cui marciare giorno per giorno in ogni fabbrica in ogni quartiere in ogni paese.

Rifondazione del lavoro di massa

Le difficoltà che noi come compagni di Avanguardia Operaia, ma anche delle altre forze abbiamo incontrato nel nostro lavoro di massa sul territorio sono certamente da imputarsi ad una serie di conseguenze provocate dalla situazione politica e dalla crisi. Esistono però anche dei grossi nodi che dipendono da noi e che possono essere riassunti così: A) un'elaborazione ed un intervento diretto del partito tra le masse insufficienti; B) un modo di far lavoro di massa da rifondare.

A questo proposito è mancata un'inchiesta accurata nei quartieri, nei paesi tra le famiglie proletarie per cogliere fino in fondo quali sono state le conseguenze ed i mutamenti provocati dalla crisi e di conseguenza i «nuovi» bisogni che si sono determinati e la loro priorità. È mancata anche un'inchiesta accurata sui livelli di coscienza e sulle modificazioni indotte dalla crisi anche anche su questo terreno.

Ma l'aspetto dominante della crisi è stato individuato nella pratica che ci ha giudato per molto tempo; che si può dire peccasse di verticismo e di volontarismo. La rifondazione del lavoro di massa non può che partire dalla rifondazione della figura di militante nel nostro partitø. Il volontarismo di far politica negando le proprie esigenze, vivendo, molto spesso da esterni, ogni situazione di massa, oggi non paga più. È necessario per i militanti riappropriarsi della propria dimensione umana anche dentro il partito. Non è accettabile l'ipotesi di un partito in cui ciascun compagno è il semplice ingranaggio, anche se a livelli diversi, di un'unica macchina che produce politica su comando. Riportare all'interno del partito le contraddizioni personali per coglierne la dimensione sociale e politica e per risolverle, come insegnano le compagne femministe, e non come paramenti al non far niente, è anche il presupposto per avvicinarsi alla pratica di massa con atteggiamento ben diverso. Non più con l'ottica di suonare per esempio tutti i campanelli di un caseggiato per discutere dell'affitto o delle tariffe elettriche, come poteva essere indicato dalla istanza dirigente, ma con la disponibilità e l'apertura di cogliere tutte le contraddizioni che si pongono all'interno della famiglia proletaria, i livelli di coscienza con cui vengono espresse e con la capacità di elaborare di conseguenza una linea di massa e di praticare nel vivo un rapporto con la gente che aggredisca la condizione proletaria nella sua globalità, senza settorializzazioni nè divisioni.

Questo comporta un livello di maturità maggiore non solo in quanto partito ma anche in quanto militanti; un modo più completo, più umano meno alienante, meno «su comando»di far politica per noi ma anche per la gente che contattiamo.

Partire dunque dalla famiglia, all'interno della quale vengono rigettate contraddizioni e bisogni determinati dalla crisi con una nuova pratica nel nostro lavoro politico sono condizioni indispensabili per ricominciare con buone prospettive. In questo lavoro risulta determinante cogliere quali sono i veri soggetti sociali e politici che vivono sul territorio tutto il giorno e che possono per tanto divenire l'asse politico di ogni iniziativa e quindi anche l'asse portante dell'articolazione sindacale sul territorio, cioè le donne e gli anziani, soggetti che o abbiamo trascurato, o con cui abbiamo tendenzialmente cercato un rapporto strumentale, più che di reale maturazione, come le donne,rispettandone i tempi e i modi.

Il problema a questo punto è quello di definire quali debbano essere gli strumenti organizzativi di quella nuova prática di massa, più decisamente politica che ci sembra debba essere sviluppata. Su questo argomento occorre dire che tanto gli orientamenti sulle forme di organizzazione del livello «sindacale» del nostro intervento appaiano già chiari nelle loro linee generali e nelle loro prospettive,altrettanto quanto appaiono ancora confuse ed indeterminate le cose su questo terreno. Il discorso in commisione non è stato portato a fondo e sono rimaste impostazioni diverse, basate principalmente sulle diverse esperienze locali (per es.: a Milano i Comitati di Quartiere sono esistiti sia come iniziativa del Pci prima dell'attuazione dei CdZ e successivamente affossati), sia come iniziativa delle forze della S.R. (finendo poi per perdere il loro carattere di massa e restare di fatto organismi di base delle diverse organizzazioni).

A Roma i Comitati di Quartiere esistono come organismi non istituzionali, ma con la presenza di tutti i partiti; una cosa simile avviene anche a orino.

Evidentemente una nostra proposta politica di aggregazione sul territorio non può prescindere dal fare i conti con quello che già esiste o è esistito. In ogni caso, in termini generali, i livelli di intervento praticabili su questo terreno e da tener presenti possono essere: la presenza diretta del partito tramite le sue sezioni locali e se possibile, tramite i collettivi di Dp .Questi infatti dove esistono hanno assunto un reale peso, configurandosi sempre di più come cellule del futuro partito.

Un altro strumento sono i comitati di quartiere e, come organismi non istituzionali che vedono la presenza dei quadri più attivi che fanno riferimento a diversi partiti (sono invece da escludere oggi C. diQ. che vedano la sola presenza di compagni della S.R.,in quanto in questo caso è più produttivo trasformarli in Collettivi di Dp) i Consigli di Zona, da non considerare come centri di vera democrazia e controllo popolare, ma non per questo meno importanti oggi come punto di riferimento per iniziative politiche anche a livello di massa.

L'intervento di massa condotto direttamente come partito

È necessario infine avviare una riflessione sul fatto che in passato abbiamo via via perso per strada la pratica di far lavoro di massa direttamente come partito, esaurendo il nostro intervento all'interno di organismi di base dove c'erano e qualche volta inventandoli quando non c'erano, attribuendo (Cdq, Cdl) una sigla ad un piccolo gruppo di militanti del nostro partito o al più con qualche compagno di un'altra organizzazione della sinistra rivoluzionaria.

Questo limite si è ripercorso negativamente non solo nei confronti della credibilità e anche del grado di conoscenza del nostro partito tra le masse, ma anche nel rapporto con gli organismi di base e di massa che, nella misura in cui rappresentavano l'unico strumento di lavoro di massa nel partito venivano considerati come una specie di appendice del partito stesso, una diretta emanazione che stentava ad assumere la sua autonomia e anche quando faticosamente l'assumeva (come è successo per l'Unione Inquilini) entrava in contraddizione in alcuni casi con posizioni vecchie presenti nel partito e tendenzialmente prevaricatrici.

Oggi dunque è indispensabile rilanciare l'iniziativa politica diretta delle cellule e delle sezioni territoriali, nella prospettiva di fondare davvero il partito sul territorio entrando in tutti i quartieri e anche all'interno dei caseggiati e a partire dai bisogni e le contraddizioni politiche portando la nostra proposta politica sia per l'immediato che per il futuro.

È inoltre necessario ricostruire con gli organismi di massa sindacali, come l'Unione Inquilini un rapporto di unità di intenti politici e di fini strategici salvaguardando l'autonomia nell'azione quotidiana e un rapporto dialettico che sia di recirpoco arricchimento e rafforzamento.

In questo modo l'Unione Inquilini potrà vivere autonomamente il suo ruolo di sindacato che affronti i problemi della casa e del territorio anche entrando nelle fabbriche e agendo, a partire da queste, anche sul territorio, nell'ottica di dare il suo contributo all'aggregazione del blocco sociale anticapitalista.

Il rapporto con i sindacati di fabbrica è sin da ora necessario e non può certo venire dopo la costruzione di un movimento unitario sindacale sul territorio. Costituisce una condizione importante perchè con il suo tramite la classe operaia si attivizzi sul territorio e si assuma le responsabilità che le competono.

La strada dunque che oggi va percorsa è quella di costruire a partire dal territorio, una saldatura con le organizzazioni sindacali dei lavoratori (dal territorio alla fabbrica).Sulla trasformazione dell'Unione Inquilini, da struttura con carateristiche di Comitato di lotta a struttura permanente sul territorio esiste omogenità in tutta la commissione. C'è un'altra posizione che riportiamo di seguito con l'intervento integrale di chi la sostiene.La linea generale deve essere quella dell'unità del movimento, realizzata all'interno di una proposta antigovernativa gestita da strutture democratiche, di base, capace di marciare anche «contro la resistenza, i cedimenti delle altre componenti del movimento operaio». Se l'Unione Inquilini può essere un sindacato operante sul territorio deve tener conto di alcune caratteristiche originali:

1) Come elemento strutturale della diversità fra i soggetti sociali (operai, lavoratori, intellettuali), i luoghi di produzione, e quelli che troviamo nella città, nei paesi, nei grandi quartieri della metropoli.

Dunque è un sindacato di tipo speciale, che ha una transitorietà inevitabile. Allargare l'intervento dalla lotta per la casa a quella per i sevizi sociali, contro l'emarginazione degli anziani, dei malati, degli handicappati, perchè la crescita quantitativa dell'Unione Inquilini e l'attivizzazione degli iscritti richiedono l'intervento su questi terreni; si tratta dunque di capire come si può passare dalla struttura «sindacato-casa» a quella di «sindacato territoriale» nella sezione più larga,.

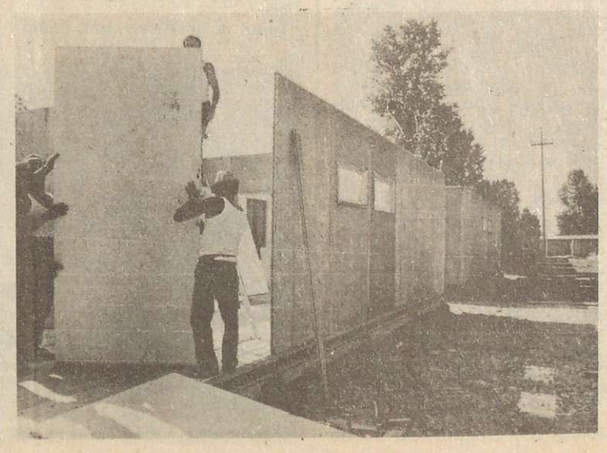
2) Secondo elemento essenziale è quello che ci costringe a costruire il sindacato territoriale dei consigli di zona e delle burocrazie dei vari sindacati gialli.

Si realizza il sindacato con strutture democratiche (delegati di caseggiato, strada, quartiere) e con un programma di lotte, fatte di obbiettivi ravvicinati, di scontri anche politici, rispetto alla politica del governo e a quella del compromesso storico, che tanto chiaramente si evidenzia sul piano della politica territoriale (suoli, casa, finanze locali tariffe).

La proposta di costruire strutture di base (assemblee, e delegati, di stabili, di quartieri, di strada) va fatta a tutti i movimenti esistenti dunque anche, ma non solo, con gli altri sindacati casa. Ma con la consapevolezza che si tratta di affrontare subito e non per settarismo, assemblee polemiche, molto probabilmente delle rotture che si verificano rispetto agli obiettivi di fondo del movimento, non solo dell'U.I. ma anche del movimento sindacale nelle sue componenti.

Per arrivare alle assemblee unitarie, che siano utili alla campagna che vogliamo lanciare e portare avanti contro l'equo canone di Andreotti è essenziale fare molto lavoro di massa per risanare o ricostruire l'Unione Inquilini: quello che è stato fatto finora è molto rispetto all'impegno quantitativo di militanti e di soldi dell'organizzazione, ma è poco rispetto all'obiettivo richiesto dall'attuale scontro di classe, è poco rispetto all'impegno che dobbiamo chiedere a tutta DP, è poco rispetto all'obbiettivo politico di rilancio nel sindacato,.

I nostri rapporti con il Sunia, come con gli altri sindacati casa devono tener conto soprattutto di questa situazione: rafforzare la sinistra sindacale all'interno dei consigli, unire ai consigli altri strumenti di intervento, informazione, occasioni di uscita sul territorio, questo per spezzare l'isolamento e ricostruire le alleanze.



Per un nuovo rapporto tra esercito e popolo

Seveso, terreno di lotta per i soldati

Un uso in funzione di «ordine pubblico» e di copertura «apolitica» delle responsabilità dc - Obiettivi in positivo per un impiego socialmente utile dei soldati, in stretto rapporto con la popolazione

La possibilità di un intervento dei soldati a Seveso ha suscitato molte reazioni nelle caserme tra i soldati e anche tra gli ufficiali. Le preoccupazioni riguardano il senso chiaramente antipopolare di questo intervento e come sarà salvaguardata la salute dei militari.

Queste posizioni sono state espresse dai soldati intervenuti sabato e domenica a Seveso alle assemblee popolari che vi si sono tenute ricevendo la solidarietà delle forze sindacali e della popolazione. Ma vediamo come sono andate le «operazioni militari» di questi giorni intorno a Seveso.

I primi soldati arrivano dalle caserme di Novara dopo una sosta a Milano; privi di ogni informazione e di strumenti di difesa si rifiutano di scendere dai camion. Nonostante le minacce di alcuni alti ufficiali la decisione dei soldati a difesa della propria incolumità rimane ferma. Vengono fatti ripartire. Lunedì nuovi arrivi, questa volta dalle caserme Perrucchetti (trasmissioni), dalla Mameli e da Monza.

Addirittura compaiono mezzi cingolati e campagnole le cui evoluzioni sollevano nubi di polvere ...alla diossina.

Naturalmente non si vedono nè tute nè guanti ed i soldati dimostrano scarse informazioni su quanto sono venuti a fare e sui pericoli che incontrano. Ma gli ordini, si giustificano alcuni ufficiali, vanno rispettati! Appare chiaro da queste prime battute che, come per luglio, non esiste nessun piano chiaro di intervento (soldati presi da più caserme per cui sarà difficile controllarne lo stato di salute anche in futuro) nè precise misure e strumenti a difesa dell'incolumità dei soldati. L'importante per le gerarchie è fare «bella figura», impressionare la popolazione di Seveso, dopo che per mesi si è minimizzato sui pericoli della diossina, con reticolati e mezzi cingolati.

La decisione di impiegare l'esercito è stata presa non da un'istanza democraticamente eletta (come ad esempio l'Assemblea regionale) ma a livello di esecutivi, da Golfari ad Andreotti ed *infine al prefetto Amari.*

La legge che regola l'utilizzo dell'esercito in questi casi risale al 1899 e prevede l'impiego di pattuglie comandate da ufficiali dei carabinieri. Quale sarà il compito dei soldati a Seveso?

Non certo quello di compiere (come sia pur in modo insufficiente e assai criticabile è stato fatto in Friuli) opere di utilità pubblica, di contribuire al risanamento della zona; neanche di quello di porsi al servizio e sotto il controllo delle popolazioni locali per conribuire alla soluzione dei loro problemi.

Al contrario, come affermano esplicitamente gli ufficiali nelle adunate, i soldati dovranno vigilare armati contro gli sciacalli e le coppiette che, per motivi diversi, dovessero penetrare nelle zone recintate di Seveso.

In sostanza quindi un vero e proprio servizio di ordine pubblico in cui oltre a nascondere dietro lo stato di emergenza l'inefficienza della gestione Dc della Regione Lombardia, si ottiene anche l'effetto di riproporre pesantemente la presenza dell'esercito sulla scena politica in coincidenza con la campagna d'ordine e col tentativo (pieno di contraddizioni come mostra l'esito della recente direzione Dc sull'ordine pubblico) di ricompattamento degli apparati repressivi dello stato.

Il primo impegno di denuncia che i soldati di Milano e provincia si sono assunti è quello di condannare non solo questo impiego in ordine pubblico dell'esercito ma anche, legato a questo, l'uso privatistico di un apparato presentato formalmente come «apolitico» e al di sopra delle parti, a fini di copertura delle responsabilità della Dc.

Ma non si tratta soltanto di denunciare, si tratta anche di articolare delle proposte in positivo che incontrino l'adesione della gente di Seveso, che trovino l'appoggio dei sindacati e delle forze politiche democratiche; quindi NO all'impiego dell'esercito in ordine pubblico, SI alla messa a disposizione delle pur scarse risorse tecniche ed umane (si pensi all'inefficienza dei reparti antiNBC che dovrebbero «difendere» il nostro paese da attacchi chimico-biologici) per un impiego socialmente utile nelle zone colpite. Ma, anche in questo caso, l'aspetto che qualifica in modo democratico questo eventuale impiego è il rapporto che deve stabilirsi tra il tessuto sociale e democratico della zona e l'apparato militare in cui realmente l'esercito sia sottoposto al controllo popolare.

E alle strutture sociali e produttive della zona che toccherà indicare le modalità che questo impiego socialmente utile dovrà assumere.

Abbiamo da tempo individuato, fra le cause della crisi che attraversa il movimento, l'aver praticato prevalentemente il terreno della «denuncia» senza riuscire ad inserire su questo un programma di trasformazione democratica delle FFAA basato su solide alleanze.

Per l'episodio di Seveso questo terreno di denuncia assume un particolare rilievo. L'intervento di luglio di reparti delle caserme Perrucchetti e Mameli di Milano, mise in evidenza le gravi responsabilità delle gerarchie, per l'incuria con cui fu preservata la salute dei soldati impiegati.

Ad essi non fu fornita nessuna precisa informazione sui pericoli della diossina, nessuna attrezzatura di difesa (nemmeno la «famosa maschera antigas» compagna obbligata di tante inutili guardie) nessun serio controllo sanitario; nemmeno dopo le denunce dei soldati e di forze politiche; addirittura il trincerarsi dietro il pretesto grottesco del «segreto militare» per negare gli esiti delle poche quanto inutili, nel caso della diossina, analisi del sangue.

Insomma, sono esplose in quell'occasione, come rischiano di esplodere oggi sulla pelle dei soldati, le inefficenze e le negligenze della cosiddetta Sanità Militare.

Da tempo i soldati denunciano tale struttura: gli Ospedali militari veri e propri «lazzaretti» al comando di ufficiali medici inetti e «maneggioni», le infermerie come dispensari di «pillole» e «pacche sulle spalle», ecc. Questa struttura per la sua incapacità di preservare la salute del militare e per la divisione che alimenta soldati e società, va abbattuta.

In questo senso si sono espressi il convegno di Firenze sulla Sanità militare fra soldati, sindacati e Medicina Democratica, la proposta di legge di Medicina Democratica per una integrazione della difesa della salute dei militari nelle strutture civili e in questa direzione deve andare l'iniziativa del movimento sulla questione di Seveso.

L'aver individuato come interlocutori le strutture sanitarie di base sorte a Seveso e le forze sindacali è un fatto positivo.

Questo schieramento di forze deve porsi obiettivi precisi: i nomi e le analisi dei soldati impiegati a luglio, una continua sorveglianza sulle modalità dell'intervento da parte delle autorità sanitarie civili locali (Comitato Scientifico Popolare), l'elenco dei soldati impiegati e del tempo del loro impiego, un'informazione precisa ai soldati sui pericoli della diossina e sulle modalità di difesa. Insomma, la salute dei soldati non deve essere messa a repentaglio per la voglia di «fare come in guerra» di qualche ufficiale irresponsabile.

Dentro a questi obiettivi può crescere nel concreto una diversa concezione della Sanità Militare che passa non per la rottura con le forme di organizzazione sanitarie civili ma per un recupero all'interno di esse della figura del soldato come cittadino.

Commissione milanese FF.AA.

I giovani contro l'emarginazione nei quartieri

A Torino i compagni dei circoli giovanili impegnati a combattere le condizioni della disgregazione sociale nei quartieri della città

«...I cosiddetti «circoli proletari» volevano portare la manifestazione davanti al comune - era scritto sul «L'Unità» di giovedì, in fondo al commento sull'immenso corteo del giorno prima, gli studenti si sono sciolti con ordine. Al Municipio sono giunti una cinquantina di loschi figuri, che dopo poco se ne sono andati». Effettivamente a un certo punto se ne sono andat, ma non prima di essere ricevuti dal sindaco di Torino che, incontrandosi con una delegazione si era impegnato a nome della giunta a partecipare entro fine settimana ad un'assemblea dibbattito con i circoli giovanili. Così, sabato pomeriggio, alcune centinaia di «loschi figuri» (il cronista dell'unità probalbilmente si era mangiato uno zero) sono andati all'appuntamento con Novelli e con la giunta comunale nello stabile occupato di via Plana. Ordine del giorno dell'assemblea la possibilità per i circoli giovanili di disporre di sedi appropriate, gestite direttamente da loro, che siano punti di riferimento precisi nei vari quartieri per condurre la battaglia contro l'emarginazione. L'edificio in cui è stata tenuta l'assemblea un tempo era una biblioteca militare ma da trent'anni a questa parte nessuno la usava più. Due settimane fa i circoli giovanili lo hanno occupato: le stanze sono state ripulite ed è stato montato un impianto di illuminazione. I problemi adesso vengono fuori da una delibera del comune che risale a dicembre nella quale si precisa che proprio quell'edificio deve diventare un asilo nido e fra l'altro adesso sono arrivati anche i finanziamenti per iniziare i lavori. I circoli giovanili però non sono disposti ad andarsene senza ottenere precise garanzie per il futuro immediato. Le possibili sedi esistono, in sostanza si tratta di requisirle e di darle in gestione ai circoli. Il discorso degli «spazi fisici» è stato affrontato in rapporto al problema della lotta contro la disgregazione sociale. È il caso ad esempio della droga. L'ospedale non basta se al di fuori di esso non esiste un ambiente sociale che consente una risposta all'emarginazione. Questo in sostanza il discorso dei compagni dei circoli che con la loro lotta intendono appunto realizzare le condizioni per combattere la disgregazione sociale. È una prospettiva che i circoli intendono affrontare senza deleghe ed è soprattutto una prospettiva rispetto alla quale è tangibile l'inadeguatezza delle strutture esistenti. I rappresentanti della giunta (oltre a Novelli erano presenti Vindigni, Alfieri e Molineri) hanno sostianzalmente risposto esponendo gli obbiettivi programmatici di uso del patrimonio. Si tratta, hanno detto, di avviare un'ampia recensione dei beni disponibili per indirizzarli verso gli usi proritari.Sul breve periodo la giunta si è dichiarata disponibile alla trattativa con i circoli giovanili sulla questione delle sedi. I tempi però sono realmente brevi: lo sgombero di via Plana è stato richiesto entro la settimana ma i compagni dei circoli non sono disposti ad andarsene senza garanzie.

I soldati impiegati da lunedì nella «sorveglianza» delle zone più contaminate dalla diossina.

Lettere

Cari compagni,

In Unione Sovietica, come sento, i dissidenti li mettono in manicomio. Il compagno Calamida, nel suo corsivo di giovedì scorso, dimostra una qualche affinità con i metodi breznheviani affibbiando a me e al compagno Capanna l'etichetta di maniaci; in realtà dimostra una sua certa creatività nello scoprire in questa malattia - la mania di grandezza - una sorta di contagiosità: si comincia con uno, Corvisieri, il male poi si allarga ad un altro, Capanna, e di questo passo chissà dove si arriverà.

Mi rendo conto che nel momento in cui scriveva il suo infelice corsivo il compagno Calamida era ancora sotto lo schoc dell'assemblea svoltasi in via Vetere la sera prima, un'assemblea che deve avergli dato la sensazione di un repentino dilagare di malattie mentali (sempre intese alla russa) tra i militanti.

Ma forse, compagno Calamida, non si tratta tanto di malattie mentali quanto di posizioni politiche con le quali - non c'è esorcismo che tenga - bisogna ormai fare i conti. Il fallimento dell'unificazione Ao-Pdup, così come era stata intesa da quelli che Capanna chiama i compagni «centristi» e che io, nella mia lettera di dimissioni da Ao avevo indicato in coloro i quali si rifiutavano di combattere il gruppo «liquidazionista», non è un piccolo incidente sul quale sorvolare ma un vero e proprio terremoto. Nè mi sembra che la «disavventura» possa essere liquidata come di recente ha fatto il compagno Migone scrivendo sul Manifesto che tutti i guai discendono dall'imbroglio escogitato dal compagno Magri che si è impossessato strumentalmente di una linea corretta al solo scopo di sabotare la costruzione del nuovo partito: non mi ha mai convinto la «teoria del genio», figuriamoci se posso trovare comvincente quella che, viste le origini politiche di Migone, si dovrebbe chiamare la «teoria del diavolo».

A me sembra che il compagno Capanna, così come del resto feci io, abbia voluto fissare in modo inequivocabile una discriminante ferma contro l'opportunismo neotogliattiano e lanciare un appello alla base di Dp per rovesciare le resistenze e combatterle. Se non ho capito male il suo «mettersi di fianco» sta a significare, come già nel mio caso, un modo diverso di intendere la costruzione del nuovo partito: non basta infatti evitare quello che i fatti hanno già dimostrato irrealizzabile (l'unificazione con i neotogliattiani) ma occorre partire da questo fallimento che investe la teoria stessa della aggregazione per *rifondare* la sinistra rivoluzionaria. E questo lo si fa anche promuovendo quel grande disordine di cui avete avuto un primo assaggio nell'assemblea di via Vetere.

È infatti necessario capire perchè è fallita l'unificazione con il Manifesto che compagni come Calamida e altri avevano indicato per mesi e mesi come *unica* via di salvezza per la sinistra rivoluzionaria. O l'unificazione o il caos avete detto e ripetuto in modo irresponsabile facendo una gravissima violenza a tutti i militanti che invece avrebbero voluto discutere di ben altro.

Sono sempre disponibile a dibbattere con tutti i reali problemi della costruzione del partito e a dare il mio contributo che non ho mai considerato grandioso ma soltanto onesto e coerente con una milizia rivoluzionaria che dura da oltre vent'anni. Non appena sentirete il bisogno di aprire una seria discussione sul post-terremoto, all'appuntamento mi ci troverete.

Una seria discussione però non può partire se non si sgombera il campo da alcuni equivoci di cui, ad esempio, è costellato il corsivo del compagno Calamida. Il modo vecchio di far politica, infatti, non è quello di persone come me e Capanna che hanno parlato con molta chiarezza, assumendosi fino in fondo le proprie responsabilità, dando ai militanti la possibilità di giudicare e agire. Il vecchio modo di far politica è quello in cui il compagno Calamida mostra di essere completamente invischiato e che: 1) si basa sul metodo di calunniare le persone per non esaminare i problemi politici che esse pongono; 2) nei momenti in cui si verifica il fallimento dell'ipotesi politica portata avanti in modo oltranzista, anzichè fare una seria e profonda autocritica, scelgono dei bersagli di comodo, mettono in cattedra e si lanciano scomuniche, e si cercano capi espiatori.

E a proposito di «attentati per fare a pezzi quello che c'è», bisognerà pure che qualcuno spieghi a tutti i compagni (e, se permettete, anche a quelli che come me hanno dato qualcosa per la costruzione di Ao) come mai all'univesità di Roma si è riusciti a distruggere in così poco tempo un patrimonio costruito in anni di duro e paziente lavoro.

La costruzione del partito, compagno Calamida, richiede certamente il «grande sforzo di analisi» e tutte le altre cose che indicavi, ma è qualcosa di profondamente diverso da un contratto aziendale; gli abili sindacalisti sapranno forse come si strappa questo o quel miglioramento normativo e salariale, ma sembrano spesso afflitti dall'idea che partito e linea politica si mettano in piedi con una trattativa con la controparte. Sono proprio fuori strada.

Silverio Corvisieri

I recenti provvedimenti repressivi presi dalla maggioranza relativa del CC contro i compagni Capanna, Liverani e Pollice hanno suscitato dovunque, dentro e fuori il Pdup, una forte indignazione e la protesta generale.

Questo è accaduto anche nella federazione del Pdup di Napoli. Dure critiche politiche hanno subito non solo la segreteria nazionale, ma tutti quei compagni che, sbagliando, non solo ne difendono l'operato frazionista, ma immobilizzano il partito rispetto allo scontro di classe.

L'isolamento politico di questi compagni, clamorosamente confermato da numerosi episodi avvenuti in questi giorni nei movimenti di lotta, li ha portati ad un grande nervosismo.

È su questa base che una spinta si tramuta in calci e pugni, è così che una critica politica viene furbescamente tramutata in accusa di tradimento, è così che la lettera di Galante tace su un maldestro e fallito tentativo (ad opera della minoranza del partito a Napoli) di compiere un braccio di ferro sul controllo della federazione.

Alle piccole furbizie e calunnie, noi rispondiamo con la coerenza politica, rafforzando la nostra presenza nei movimenti di massa, come avviene già in questi giorni, attuando nell'immediato l'unità con Avanaguardia operaia aperta alle altre forze rivoluzionarie.

Pietro Basso per il coordinamento del Pdup di Napoli

A seguito della crisi della federazione fiorentina del Pdup, in conseguenza della mancata partecipazione del partito alle elezioni dei consigli di quartiere di Firenze, il Comitato Direttivo della federazione stessa decise, alcuni mesi fa, di indire la conferenza provinciale di organizzazione, in accordo con quanto deciso dall'attivo generale dei militanti.

In conformità a tale decisione furono organizzate le conferenze di organizzazione delle sezioni di zona, con il compito di eleggere i delegati per la scadenza provinciale, sulla base di un regolamento elettorale approvato all'unanimità del Direttivo uscente; questo inoltre nominò una commissione di 3 compagni col compito di coordinare la federazione, essendo la segreteria dimissionaria.

La fase delle conferenze di zona si è svolta regolarmente. Infatti le sezioni di Rifredi, Empoli, Chianti, Statale 67 e Sesto Fiorentino hanno eletto i delegati senza che nessuno sollevasse alcun vizio di legittimità, come peraltro risulta dai verbali in nostro possesso e a disposizione di tutti.

Solo nella sezione Centro-Est, dopo 2 giorni di conferenza, una maggioranza dei presenti al momento del voto ha deciso (18 sì, 4 no, 1 astenuto) di non essere in grado di condurre a termine questa scadenza.

Chiusa la fase delle conferenze di zona, non rimaneva che prendere atto, a nostro giudizio, di tali risultati e di indire di conseguenza la conferenza provinciale.

Altri compagni del direttivo invece sostennero la necessità di rinviare la conferenza provinciale ad una data successiva a quella del prossimo CC. Di fronte a tale posizione si sostenne che ormai spettava ai delegati legittimamente eletti e non al Direttivo uscente ogni decisione in merito. Malgrado ciò, 10 compagni (su un totale di 24 membri del Direttivo) decisero di soprassedere alla convocazione della conferenza provinciale. Di fronte ad un simile atto, chiaramente arbitrario e lesivo della volontà della base del partito, si ritenne di indire ugualmente la conf. prov., che ha avuto luogo a Sesto F.no nei giorni 12 e 13 febbraio. Al termine del dibattito in quella sede, 30 delegati presenti sui 36 delegati eletti dalle confernze di zona, hanno votato un documento politico ed eletto il nuovo Direttivo di federazione.

I delegati presenti, prendendo atto del disimpegno deciso da un settore del partito, hanno deciso nello stesso tempo di invitare il nuovo Direttivo ad individuare i modi che consentissero a tutti una adeguata partecipazione alla direzione della Federazione.

Questa è la realtà dei fatti.

Prendiamo ora atto che i compagni che si sono disimpegnati dalla conferenza provinciale insistono nel loro atteggiamento ed anzi compiono una macroscopica mistificazione di quanto è avvenuto fino al punto di far apparire minoranza una consistente maggioranza emersa dai congressi di zona.

Consideriamo un simile atteggiamento di estrema gravità e tuttavia confermiamo la nostra disponibilità ad individuare soluzioni che consentono un ristabilimento della situazione, fatte salve naturalmente le legittime deliberazioni della conferenza provinciale.

L'Esecutivo provinciale
Gildo Tognetti
Guido Biondi
Raffaele Faillace

Comunicato delle sezioni venete della Lega dei Comunisti, di Verona e Treviso, sull'unificazione Ao-Pdup.

La costituzione a Milano di una «contro-federazione» del Pdup è la conferma della volontà scissionista che anima la maggioranza di destra di questo partito.La scissione della Federazione milanese, e analoghe iniziative preannunciate in altre parti d'Italia, confermano come la destra intenda portare alle estreme conseguenze il «ricatto della scissione», agitato da mesi con il sostegno aperto della stampa del Pci, per disgregare e dividere la Sr e imporre l'unificazione con Ao su una linea di subalternità al revisionismo. L'obiettivo è quello di creare un «partito d'opinione» che funzioni da «stimolo» del Pci relegando i rivoluzionari in un ruolo subordinato, che lo incalzi con la parola d'ordine del «governo delle sinistre», accreditando un suo ruolo «riformatore»; e che collabori con esso in modo subalterno nella «gestione unitaria» del sindacato. Il sistematico cedimento a questa linea, e alla pratica opportunistica che ne deriva, da parte del gruppo dirigente di Ao (e della Lega), *non* solo ha paralizzato la Sr, Dp, e l'opposizione nel sindacato, ma non ha neppure realizzato l'unità, trasformando l'unificazione in una catena di «mediazioni», «colpi di scena», «rotture», «ricomposizioni» all'interno dei gruppi dirigenti, con una dinamica che toglie ai militanti ogni possibilità di intervento e porta alla disgregazione. E anche oggi - mentre la destra apertamente prepara la scissione (che forse quando scriviamo questo comunicato si è già compiuta) - si continua a subirla preoccupandosi solo (come nei comunicati dell'Up di Ao e del Dc della Lega) di lanciare furbeschi appelli all'unità «di tutti», per far ricadere sugli altri le «responsabilità» di eventuali rotture, o di evitarle con ricomposizioni senza principi. Si creano così un'attesa e una incertezza di prospettive che dà tempo alla destra di ricompattarsi, approfondisce la disgregazione della sinistra, cristallizza le divisioni che si vorrebbero evitae. Crediamo che, invece, dovere dei dirigenti e dei militanti rivoluzionari nel quale possono riconoscersi tutte le istanze della Lega, al di là dell'opportunismo liquidatore del suo gruppo dirigente, sia quello di darsi con chiarezza come obiettivo l'accelerazione e la rapida conclusione del processo unitario con chi ci sta, andando alla costituzione, anche con la sola sinistra del Pdup e su una linea di reale autonomia dal revisionismo, della nuova organizzazione. Si tratta di un obiettivo che va anche immediatamente praticato - a partire dalle situazioni più avanzate come Milano e Napoli. Si tratta, contemporaneamente, di farne un elemento ed uno strumento attivo per la costruzione, insieme alle altre organizzazioni rivoluzionarie, dei collettivi e dei coordinamenti cittadini di «Democrazia Proletaria».

Credo impossibile, stante il clima interno ad Ao e al Pdup, evitare il rischio di strumentalizzazione delle posizioni politiche che espresse, sia collettive che individuali. Vorrei comunque, in merito alla mia adesione al documento sottoscritto da 32 compagni del Cc del Pdup e da 30 compagni del Cc di Ao, precisare quanto segue: a) il mio assenso è subordinato a una gestione realmente unitaria delle proposte che vengono avanzate per la risoluzione dei problemi interni e per il rilancio del processo di unificazione;

b) considero comunque fallimentare l'ipotesi di formazione di due partitini, che in realtà porterebbe alla formazione di un terzo partito più grande degli altri, quello degli abbandoni.

c) valuto decisivo il ruolo che in questa fase devono assumere tutti i compagni attraverso il dibattito e le prese di posizione delle sezioni e delle federazioni, e quindi intendo per quanto mi consta praticare da subito quello che si afferma nel documento circa il modo per rilanciare l'unificazione, l'esaurirsi della esperienza delle singole organizzazioni, lo scioglimento delle correnti.

Saluti comunisti
Paolo Tusini

DEMOCRAZIA PROLETARIA
Quale riforma sanitaria?

Il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria haindetto per sabato 26 febbraio alle ore 10 una manifestazione per chiarire le proprie posizioni sulla riforma sanitaria. Il convegno che si terrà a Roma al teatro Centrale, errà introdotto da una relazione di un compagno operaio membro del Cdf di Castellanza.

TORINO

Venerdì 25 ore 21, al Teatro Nuovo concerto degli «Henry Cow» con la partecipazione di C. Rocchi e C. Kredi. Interverrà Adelaide Aglietta per il Partito Radicale.

MILANO

Dal 25 febbraio al 6 marzo al Teatro Uomo in via Gulli 9, (tutte le sere alle ore 21,15; festivi ore 16, lunedì riposo) la Cooperativa Teatro della Convenzione presentalo spttacolo «Ubu Re» di Alfred Jarry, regia di Valerio Valoriani.

L'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia è convocato a Milano in via Bonghi 4 venerdì 25 febbraio alle ore 9,30. Ordine del giorno: 1] Stato del partito e congressi; 2] Rapporti con il Pdup e la Lega. 3] Varie.
È importante la partecipazione di tutti i membri.

Contro il governo dei sacrifici portiamo nelle lotte il Quotidiano dei Lavoratori

Sabato scorso abbiamo iniziato a pubblicare una nostra scheda con i nostri impegni e con gli impegni che chiediamo ai compagni.

Nello specchietto pubblicato (riguardante il prenotato della sezione Lambrate di Milano) c'era un errore: il prenotato settimanale di questa sezione non è di 30 copie, bensì di 300.

Continuiamo oggi la pubblicazione di altri specchietti ricordando ai compagni che:

1) ogni situazione discuta su questo compito politico e arrivi a fornire al più presto all'ufficio discussione (02/8259344) la richiesta di un minimo di inviato settimanale.

2) di volta in volta, per particolari esigenze, si avvisi la diffusione con due giorni di anticipo sull'inviato *straordinario.*

3) quando si verificano disfunzioni si telefoni in diffusione.

4) *per ogni copia inviata ci vengano rese £ 100.* Questo meccanismo «fiscale» si giustifica con la necessità di abbassare gli sprechi di spedito che resta invenduto.

5) i soldi della vendita militante devono essere spediti sul: C/C 3/14287, QdL, via Bonghi 4 Milano specificando la causale del versamento: vendita militante.

DALL'ESTERO

Arrestati in Spagna il fascista G. Rognoni e sette suoi «amici»

Catturato a Madrid il capo della «Fenice» - Riprendono intanto le azioni di terrorismo dei gruppi di destra spagnoli - Il Pce attende di essere legalizzato per presentarsi alle elezioni

Mentre a Madrid la polizia arresta, finalmente, visto che sono lì ormai da anni, alcuni noti neonazisti italiani, la magistratura spagnola non accetta la domanda di legalizzazione presentata dal Partito comunista spagnolo e dalla Associazione per i Diritti dell'Uomo.

Quest'ultima, infatti, secondo la legislazione vigente in materia, e che risale al 1964, periodo in cui, dopo una minima liberalizzazione, vennero messe fuori legge le Commissioni Obreras e si scatenò una feroce repressione contro le lotte operaie, no può essere accettata all'interno della lista delle associazioni presenti in Spagna.Secondo un portavoce dell'associazione la misura è stata dettata personalmente dal ministro degli interni.

Al partito «Proverista», però, di estrema destra con venature fortemente ispirate a dottrine di moda nel periodo nazista, è stato inserito nella rosa dei sette partiti che, per ora, anno ottenuto la legalizzazione.

Si tratta: del p.S.O.S., partito socialista operaio spagnolo, il P.S.P., partito socialista popolare, nati come per incanto nell'ultimo periodo in cui la strategia «socialdemocratica» di Suarez sembra quella di «offrire libertà» per chi non lo disturba e confonde le idee, il partito socialdemocratico, che ha già ottenuto crediti, in dicembre, dai gruppi finanziari spagnoli, per la futura compagna elettorale, il partito liberale, la sinistra democratica e il partito democratico popolare.

Secondo fonti ufficiose i partiti non legalizzati e , quindi il Pce sarebbe da considerare come non democratici.

È la ricomparsa del «gattopardo», che ha per ora le vesti di Suarez, alla paziente opera di mediazione, fatta, neturalmente sulla pelle dei proletari, da Carrillo, per non arrivare alla rottura, motivata dall'illusione di poter , in questo modo, avviare un pacifico e indolore processo di «democratizzazione» delle istituzioni spagnole, le cui redini sono sncora tenute dall'apparato burocratico statale franchista.

Sembra per che, di fronte a questa decisione che può disturbare un veloce ingresso della Spagna nella Cee, sia già pervista la possibilità, per il Pce, di presentare un ricorso legale al tribunale supremo della magistratura. Si sa per ora, che Carrillo e la Ibarruri intendono presentarsi in ogni casa alle elezioni.

La macchina giudiziaria, come sempre, è molto lenta e, d'altra parte, Suarez deve fare sempre i conti con la destra franchista, che, se da una parte di rispresenta sotte le vesti dei nuovi partiti che si soprannominano «democratici», dall'altra , però, continua a finanziare e a mantenere nell'impunità i gruppi dell'estrema destra, che proliferano sotto i più svariati nomi che si ispirano alla più retriva e reazionaria dattrina cattolica e che affondano, tutti, le loro radici nel mo movimento del 18 luglio che ha portato Franco al massacro degli spagnoli e al potere dello stato.

Il segretario del Pce, Carrillo.

È in Spagna che i nostri neonazisti che rifugiano con maggiori margini di sicurezza: il Corriere della Sera, in prima pagina dava ieri la notizia che sono stati arrestati i più noti delinquenti dell'estrema destra, come Romagnoli, legato all'attentato al treno Torino-Roma e alla «Fenice», Salvatore Francia, tra i fonda tori di «Anno Zero», che compare nel «gruppo dei 119» , cioè la lista dei fascisti da arrestare, compilata da Occorsio prima di essere ammazato, perchè pericoloso per la quiete pubblica dei politici italiani che, come quelli spagnoli, hanno deciso di avviare un nuovo processo di strateegia della tensione che esasperi le già contraddizioni della recessione economica attuale e porti il cittadino medio ad invore l'ordine delle «camice brune», che, assume le vesti dei colletivi bianchi o dello speaker in televisione.

Il Corriere della Sera, nel servizio di Bugialli, dà, naturalmetne, solo l'informazione dell'arresto degli otto neofascisti arrestati in Spagna, ma non c'è nessun cenno della proliferazione e dei danni delle bande franchiste, come per esempio il Comitato di Moralità Pubblica» o il Comitato di salvezza nazionale, sono specializzate nella distruzione di librerie, nell'assalto ad attori o impresari di teatro che hanno la «cattiva abitudine » di dire la verità o a , ben più modesti, venditori ambulanti che osano circolare con riviste che non piacciono a questi nostalgici e feroci sostenitori del nazifascismo.

Qualche mese fa, per esempio , hanno bruciato e distrutto una libreria che teneva, al suo interno, una mostra delle litografie di Picasso, con la motivazione che l'opera di Picasso, in quzanto comunista. andava distrutta.

Ma ce ne sono anche molti altri , con compiti più propriamente terroristici, come l'Ate, Antiterrorismo Eta che compie attentati nella zona basco-francese, le AAA, di ispirazione argentina, ma che si chiama Alleanza Apostolca Anticomunista, a cui si attribuisce il sequestro del militante del'Eta Pertur, l'assassinio di Calle e Estrella a Madrid e la strage di Calle Atocha.

Igruppi specializzati nella «crociata contro il marxismo nelle scuole», sono l'Azione Universitaria nazionale, per le università, e il Blocco Nazionale SStudenti, per le suole medie superiori.

Gli stessi nomi di questi gruppi clandestini, ma permessi dallo stato «legale» spagnolo, ricordano l'atmosfera grottesca delle guerre di religione o della «santa inquisizione», suonano infatti così:Cruz Iberica, Sixto Rej, Confraternita Sacerdotale Spagnola, Guerriglieri di Cristo Re, Confraternita Nazionale del Maestrazgo.....C'è perfino un gruppo, il Partito Razzista Democratico, che chiede l'espulsione di tutti gli zingari dalla Spagna.

Chi sono i fascisti arrestati

In una delle tante operazioni di Polizia, come già nelle scorse settimane era successo ad altri loro camerati, sono stati arrestati 8 fascisti italiani rifugiatisi da tempo in Spagna.

Tra di essi, Salvatore Francia e Giancarlo Rognoni, sono i grossi calibri, due tra gli esponenti più importanti del fascismo non solo italiano ma internazionale.

Oltre a loro sono finiti nelle camere di sicurezza della Polizia spagnola Sandra Massagrande, Maria Mascetti, Pietro Benvenuto, Flavio Campo, Mario Tedeschi, un ultimo fascista sarebbe di nazionalità argentina. Pare proprio che sia una stagione poco propizia, quella attuale, per soggiorni prolungati in territorio iberico,per i fascisti che da tempo erano espatriatidall'Italia. A rendersene conto per primi erano stati proprio Marco Pozzan Elio Massagrande, Eliodoro Pomar che aspettano ancora di sapere (rinchiusi in carcere) se saranno o no estradati per poter essere giudicati per i numerosi pendenti che hanno in Italia. Vediamo da vicino chi sono i due principali arrestati. Salvatore Francia.

Il suo iter politico comincia agli inizi del '60 quando mette in piedi una rivista intitolata Quaderni Neri». La sede più frequente della sua attività è Torino dove si impone come un capo del neofascismo locale. Proprio in seguito ad un'inchiesta del Giudice Violante su appartenenti ad «Ordine Nuovo viene condannato il 5 maggio '76 a quattro anni di carcere. Ma lui è già uccel di bosco dal 74 e come tanti avrà la possibilità di passare tranquillo la frontiera. Giancarlo Rognoni.

È noto soprattutto per essere stato l'organizzatore del fallito attentato sul treno Torino-Roma, quando Nico Azzi si fece wcoppiare tra le mani l'ordigno che stava collocando in una carrozza.

Si doveva anche in quell'occasione provocare una strage (la bomba sarebbe dovuta esplodere in una galleria) per dare un valido supporto alla scena in piazza di Milano dei fascisti intorno a Ciccio Franco. La colpoa sarebbe apparsa della sinistra rivoluzionaria (Azzi si era fatto notare sul treno con giornali di sinistra) e tutto sarebbe finito con una latra caccia ai «rossi». Rognoni stesso partecipa alla manifestazionedurante la quale i fascisti uccidono l'agente A. Marino. Deve scontare una condanna a 23 anni di carcere, ma l'espatrio in Svizzera e il successivo soggiorno in Spanga gli sono stati finora utili per continuare la sua attività di organizzatore dei fascisti su scala europea.

Sta finendo l'isolamento di Cuba?

L'Avana, 22

Il ministero degli esteri cubano ha annunciato che Cuba e Costa Rica hanno riallacciato oggile relazioni diplomatiche dopo un'interruzione di sedici anni.

Il ministero ha precisato che i due paesi, che avevano già ripreso le relazioni commerciali lo scorso anno, si sono accordati per riprendere le relazioni diplomatiche al livello consolare.

L'organizzazione degli stati americani (Osa) aveva imposto il proprio isolamento internazionale con l'Isola di Cuba nel 1964 ma ha revocato le sanzioni economiche contro il governo di Fidel Cstro nel luglio del 1975.

Il Messico non aveva mai interrotto le relazioni diplomatiche con Cuba e altre cinque nazioni latino americane e cinque paesi dei Caraibi avevano successivamente riallacciato le loro relazioni con l'Avana nonostante il divieto dell'Osa. Cuba intrattiene ora piene relazioni diplomatiche con sei paesi latino americani e cioè con Argentina, Colombia, Messico, Panama, Prù e Venezuele e con cinque paesi angofoni dell'area, Bahamas, Barbados, Guyana, Jamaica e Trinidad e Tobago.

Secondo gli osservatori la decisione presa da costa Rica e Cuba può essere interpretata come un sintomo del futuro «disgelo» nelle relazioni tra Washington e l'Avana.

Il nuovo ministro degli Esteri inglese

Londra

Contro ogni previsione degli osservatori politici, il nuovo ministro degli esteri inglese è David Owen, un giovane ex-chirurgo, che nel giro di pochi anni ha fatto una rapida carriera politica al Foreign Office. Già sottosegretario agli esteri con Crosland, il suo predecessore morto qualche giorno fa, Owen è tuttavia uno sconosciuto negli ambienti politici internazionali. La sua nomina da parte del pemier laburista Callaghan viene giudicatacome il segno di un tentativo di disimpegno britannico nei confronti della politica europea e della questione rhodesiana in cui invece Crosland era mosso attivamente e in prima persona.

Lama & Co. incontrano i sindacati tedeschi

Dusseldorf

Grande attesa per il viaggio in Germania di una delegazione di sindacalisti italiani, guidata da Lama, Macario e Benvenuto. La delegazione ha in programma in incontro con la Lega dei Sindacati della Repubblica Federale tedesca (Dgb). Al centro delle discussioni saranno i temi della cogestione e dei rapporti fra sindacati e forze politiche. Recenemente in Germania, la cogestione è stata approvata a livello parlamentae e dovrebbe essere in via di realizzazione in tutte le industrie, anche se, come ha dichiarato uno dei capi dei sindacati tedeschi «non si può parlaredi cogestione paritetica fra capitale e lavoro». Chissà, comunque, se Lama ne trarrà ispirazione...

Conferenza stampa a Roma di compagni etiopici sul recente colpo di Stato

Messo in luce il carattere contraddittorio della politica estera sia sovietica che cinese - Appello alla solidarietà internazionale contro il massacro delle forze di opposizione al Derg.

Colpo di stato progressista in Etiopia?, su questo tema si è svolta una conferenza stampa tenuta da rappresentanti del Partito Rivoluzionario Del Popolo Etiopico e della Unione degli Studenti Etiopici in Italia, nella sede del'Isoco a Roma.

Secondo quanto sostenuto daimrappresentanti delle due organizzazioni etiopiche, il recente «golpe» non è da valutare in termini progressista; le notizie provenienti dall'Etiopia, le informazioni circolate negli organi di stampa italiani, che cercano di accreditare come «socialista» l'attuale ala dominante dell'esercito, sono opera di grossa mistificazione della borghesia internazionale. Il regime Etiopico, sempre secondo quanto sostengono i rappresentanti delle due organizzazioni rivoluzionarie, rimane legato agli interessi dell'imperialismo, e aldilà delle loro demagogiche dichiarazioni, la politica, portata avanti dalla Giunta, rimane anti-operaia e sostanzialmente si oppone ai reali interessi delle masse popolari.

In risposta ad una domanda sull'appoggio dato al regime dai militari da una parte della Unione Sovietica e dalla Cina popolare, i compagni hanno ricordato, come proprio questi due paesi socialisti hanno più volte sconcertato il movimento operaio internazionale, appoggiando alcuni regimi fascisti dell'America Latina.

Nel «golpe» del 2 febbraio ha vinto la più reazionaria delle frazioni del Derg, nonostante i messaggi di solidarietà dei paesi socialisti, la vittoria è quella dell'imperialismo. Dall'attuale gruppo dominante, la potenza dominatrice del mondo occidentale non ha niente da temere, gli interessi americani in Etiopia, sono ben protetti dalla cricca capeggiata da Mangstu (l'uomo forte del Derg). EÈ questa in sostanza, la posizione delle forze rivoluzionarie etiopiche nei confronti della giunta militare al potere nel paese africano.

«Dobbiamo rivelare, ha dichiarato il portavoce della delegazione rivoluzionaria, che fra i sette assassinati il 2 febbraio tre, incluso Teferi e branti, erano definiti anarchici, che per i membri reazionari della giunta vuol dire, simpatizzanti o militanti del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (EPRP). Infatti, quattro giorni prima Teferi Banti avevano fatto un appello all'unità di tutte le forze progressiste per combattere i feudatari e la reazione.

Naturalmente Teferi non era membro dell'ERPRP, ma aveva capito che era impossibile vincere le forze reazionarie senza l'unità delle forze rivoluzionarie e progressiste».

I compagni dell'Unione degli Studenti Etiopici in Italia (EUSI) e il EPRP, in conclusione della conferenza stampa, hanno lanciato un'appello alla stampa democratica, alla opinione pubblica, e alle organizzazioni rivoluzionarie italiane, perchè diano il loro appoggio alla difficile lotta del popolo etiopico e denunciano i crimini della Giunta fascista che governa il paese.

MC

Tutti d'accordo: l'Olp non deve essere riconosciuta

Conclusa la prima missione del nuovo Kissinger - Sadat propone la creazione di una confederazione giordano-palestinese

Campo di rifugiati palestinesi a Beiruth.

Il nuovo segretario di stato americano, Cyrus Vance, ha concluso il suo viaggio in Medio Oriente, che l'ha portato ad incontrare tutte le parti implicate nel conflitto arabo-israeliano. I comunicati finali, da parte americana, sono moderatamente positivi sui risultati della missione, ma si sottolinea la franchezza con cui si sono svolte le conversazioni sia a Tel Aviv che nelle capitali arabe. Gli Stati Uniti sono soprattutto interessati a ribadire il loro ruolo decisivo per la soluzione del contrasto, che oppone non solo Egitto e Israele, ma anche i diversi regimi arabi a proposito della rappresentatività da parte dell'Olp delle esigenze e dei diritti dei palestinesi.

La possibilità di convocare entro sei mesi la conferenza di Ginevra è legata proprio al superamento del problema posto da un'eventuale presenza di una delegazione Olp autonoma al tavolo delle trattative. Incontrando Vance, il presidente Sadat ha fatto una proposta giudicata interessante dagli ambienti americani. L'idea del presidente egiziano è che israeliani e giordani «si impegnino formalmente e chiaramente a unirsi in uno stato confederale», in modo da potersi recare a Ginevra con una delegazione unica.

Se la proposta incontra il favore di Amman, in quanto riduce le sue responsabilità di fronte a Israele a Tel Aviv le reazionisono molto tiepide. Evidentemente il governo israeliano, anche se soddisfatto della crescente disponibilità dell'Egitto, della Giordania, e soprattutto del controllo siriano nei confronti della resistenza palestinese intende sfruttare al massimo questa situazione, prima delle elezioni del prossimo maggio che potrebbero portare a cambiamenti sul fronte interno israeliano. Il problema del riconoscimento dello stato di Israele sarebbe risolto se le trattative si svolgessero con re Hussein in qualità di capo di una confederazione giordano-palestinese costituente un'unica entità politica. Ma questo significa ancora una volta il rifiuto dell'esistenza dell'autonomia dell'Olp.

A Damasco, intanto i responsabili siriani continuano a sottolineare il loro ruolo di «pacieri» nel conflitto libanese e il loro controllo esercitato sulle forze palestinesi. A questo proposito, l'ultimo giro di vite è rappresentato dall'ordine di consegna di tutte le armi pesanti esistenti ancora nei campi della resistenza a Beyruth, di cui i siriani stessi si incaricherebbero se Arafat non fosse in grado di assolvere questo compito. Rispetto alla formazione di un governo palestinese in esilio, i siriani si sono dichiarati contrari, e, intenzionati a contendere il ruolo di «prima donna» agli egiziani, hanno accolto con prudenza la proposta di Sadat di istituire legami formali fra Giordania e un futuro mini-stato palestinese.

Nonostante si continui a parlare di negoziati e di possbilità concrete di pace a breve termine, come si vede, la situazione è ancora indeterminata.

A livello sia diplomatico che politco, si cerca di rimandare delle prese di posizione più definitive ai risultati degli incontri dei diversi capi arabi e del primo ministro israeliano con il presidente Carter nella prossima primavera sui quali il segretario di Stato Vance è riuscito a trovar l'assenso di tutti gli interlocutori.

Per gli Stati Uniti, secondo le dichiarazioni del successore di Kissinger, a questo punto la soluzione del problema palestinese è imperativa.

Appello contro l'estradizione di D. Schulz

Pubblichiamo un appello del comitato contro l'estradizione di D. Schulz, un giovane tedesco, il cui caso è esemplare nel quadro della nuova Europa delle polizie che si vuole costruire. Il testo dell'appello dice: «Arrestato in Francia nel maggio del '76 per aver rubato una borsa, D. Schulz è oggetto delle attenzioni della polizia tedesca, che ha chiesto la sua estradizione, al termine della sua condanna di 6 mesi in Francia. Le autorità della Germania Ovest accusano il giovane di attività terroristica e la stampa di Springer ancora una volta si è battuta sull'affare e non esita a denunciarlo come nemico pubblico N.L. Se verrà estradato, Schulz sarà lentamente eliminat, nelle prigioni speciali o «suicidato», come Ulrike Meinho e H. Meinz.

Il caso di Schulz non è l'unico. I prigionieri poliici servono sempre di più come merce di scambio fra i governi. La loro sorte non è che il riflesso dell'aggravamento della repressione in tutta Europa e questa scalata repressiva è sempre più coordinata. Il punto culminantedi questa politica è la convenzione europea sull'antiterrorismo, firmata il 27 gennaio scorso da 17 paesi. È chiaro che questa cnvenzione, che deve essere ratifcata dai parlamentari dei paesi firmatari istituzionalizza l'estradizione di prigionieri politici. Di fronte all'internazionale della repressione, lo sviluppo della solidarietà è indispensabile...»

Aborto

segue da pag. 1

Ed è possibile che, quando si è accorta di apettare un altro figlio, Paola si sia rivolta anche ad un medico , almeno per sapere se ci fosse la possibilità che nascesse malato. Ma conosciamo i medici e il tipo di strutture sanitarie, inesistenti fra l'altro nei centri minori, e possiamo immaginare la cinica indifferenza che l'ha accolta.

Quale punizione ci sarà per questo ennesimo omicidio di Stato?

Università

segue da pag. 1

mentalizzazione, una scelta concreta da parte degli studenti, del sindacato dei lavoratori, e non di Lama, come interlocutore.

Intanto si prepara a Napoli, per sabato e domenica prossima, nella sede del Politecnico, a Fuorigrotta, il coordinamento delle Università in lotta, proposta lanciata fin dalla prima settimana di mobilitazione dall'ateneo di questa città.

La centralità del tema dell'occupazione, che fornisce allo scontro il suo carattere inequivocabilmente politico, pur nelle contraddittorie vicende di questo movimento, trova a Napoli l'ambiente giusto per questo momento di verifica delle possibilità di sviluppo omogeneo della mobilitazione universitaria.

A Napoli più immediato è stato il collegamento con i lavoratori e con i disoccupati organizzati e l'adesione attiva degli studenti allo sciopero di martedì in Campania testimonia la tenuta del movimento, la sua crescita in direzione giusta, il suo corretto riferimento alla classe operaia.

A **Torino** sono scesi in piazza ieri mattina per iniziativa del movimento, studenti medi e universitari; a **Milano** si stanno avviando nelle scuole collettivi e gruppo di studio sui progetti di riforma, che vengono così confrontati con le esperienze di monte ore e sperimentazione.

Particolarmente significativa appare la decisione assunta unitariamente a **Bologna** da sindacato e movimento di caratterizzare lo sciopero di oggi con un corteo che dalle facoltà occupate attraverserà la città: l'assemblea congiunta studenti-sindacato affronterà poi i temi sia del contratto sia dell'occupazione giovanile.

L'iniziativa viene a completare il quadro di due grosse mobilitazioni della settimana scorsa, quella di giovedì degli universitari e quella di venerdì che ha visto a fianco studenti e operai.

Coordinamento

segue da pag. 1

mune di obbiettivi e forme di lotta unitaria unifichi tutti i movimenti di opposizione alla linea padronale.

3) Articolazione di iniziative comuni a livello nazionale Vertenze d'istituto e di sede: sperimentazione di didattica e ricerca legata alle 150 ore, alle lotte di fabbrica, alla costituzione di distretti scolastici, di consigli di zona.

4) Individuazione di una linea alternativa da portare anche allo interno delle organizzazioni sindaclai.

Sciopero

segue da pag. 1

*Manca della segreteria socialista, ha così commentato la situazione politica in un'intervista che esce oggi sull'*Espresso, «è necessario che la sinistra si dia un preciso programma di governo, affrontando subito alcuni punti decisivi» *quali il costo del lavoro, la spesa pubblica, il controllo dei prezzi, il costo del danaro. A questo programma dovrà corrispondere una formula di governo adeguata.* «Un governo democristiano-socialista è impossibile - *prosegue Manca* - nell'attuale situazione politica un governo privo dell'appoggio comunista non può fare una politica d'austerità e di rilancio, riteniamo però parimenti difficile oggi, subito, un governo di cui facciano parte anche i comunisti». *La situazione infatti è grave, la protesta dei giovani, il deperimento della situazione economica, non sono più esorcizzabili semplicemente con il* «carisma comunista» *e questa protesta «in quanto priva di sbocchi può oggettivamente avere esiti reazionari». Ma quali prospettive concrete intende offrire il Psi?* La Dc non è pronta - *afferma Manca* - e le scadenze fisse della nostra vita politica (le elezioni del presidente della repubblica e le elezioni europee)» *non consentono un quadro politico con i comunisti, per cui* «abbiamo dinanzi un anno, un anno e mezzo in cui si può pensare a un governo tripartito o quadripartito. Si potrebbe puntare su un nuovo governo Andreotti di cui però facessero parte uomini graditi alla sinistra, garanti per la sinistra».

Ci si prepara al dopo Andreotti con un nuovo schieramento intorno ad Andreotti stesso: la diversità nella continuità, in un programma che già tanto ha pesato sulle condizioni proletarie. Mentre i partiti preparano alla successione del monocolore in modo graduale e indolore il movimento operaio e le organizzazioni sindacali rimangono sostanzialmente a guardare. Si impone a conferma delle proposte emerse dai consigli lo sciopero generale *come momento di scontro tra una linea governativa ed un punto di vista operaio sul modo di uscire dalla crisi. Mutare il quadro politico facendo cadere il governo da sinistra può essere una parola d'ordine inadeguata se non si precisano i contenuti. E su questi ad onta delle prese di posizioni dei partiti il movimento operaio si è già espresso.*

Diossina

segue da pag. 1

abbiano subito contaminazioni da Tedd».

Contemporaneamente però proseguivano i prelievi sulla direttrice Milano Seveso. A dicembre viene analizzato il famoso cavolo, ma la comunicazione al Comune di Nova viene spedita solo il 10 febbraio e per posta: così arriva il 21 febbraio.

Stamattina il capogabinetto di Rivolta, Carreri, ha assicurato alla delegazione delle forze politiche che entro sabato verranno effettuati nuovi prelievi, secondo una mappatura che viene decisa oggi stesso, non appena i verbali dei campioni di dicembre verrano consegnati ai rappresentanti del Comune.

La settimana prossima verrà indetta un'assemblea popolare con i rappresentanti della giunta regionale. Dp presenterà in questi giorni un'intepellanza.

Le notizie ulteriori sono solo voci: pare che il cavolo contaminato - ma non è certo - appartenesse a una delle due aziende agricole che si trovano nella frazione di Grugnatorto, aziende che da oggi sono chiuse in attesa dei risultati delle analisi ma che hanno continuato regolarmente in questi mesi a smerciare i loro prodotti. Pare anche che diversi animali siano morti quest'estate nella zona di Nova e che le maestre delle scuole abbiano notato malattie della pelle tra i bambini, malattie che non sono mai state diagnosticate come cloracne in quanto il presupposto di partenza era che la diosssina non ci fosse.

Intanto in tutta la zona contaminata si estende la mobilitazione nelle scuole, che sono il primo indice, in quanto frequentate dai bac bambini, della presenza di intossicazione.

Ieri si è svolto lo sciopero di tutte le scuole di Cesano Maderno, conclusosi con una dura manifestazione al municipio dove l'ufficiale sanitario di Seregno, Benedetti, è stato accusato di non aver preso i provvedimenti neu necessari per il controllo delle scuole, oggi hanno scioperato le scuole di Meda, con un'affollatissima assemblea di studenti, insegnanti e genitori al cinema Mirage. Sono state annunciate nuove scadenza scadenze di lotta per imporre la bonifica dei locali: a Meda ci sono ancora due scuole aperte - la professionale e una media - nonostante casi di cloracne.

Anche il fronte dei lavoratori addetti alla bonifica, in sn sciopero da ieri contro l'inadeguatezza degli strumenti e delle misure di prevenzione, continua l'agitazione: domani bloccheranno la superstrada Valassina, per il pomeriggio hanno indetto una conferenza stampa presso la facoltà di Fisica.

Napoli

segue da pag. 1

lontà che Napoli fa a nome del Mezzogiorno, di mettere al centro dello scontro di classe la questione dell'avvenire del sud e del Paese, la questione dell'occupazione, la lotta unitaria di questo grande movimento di tutti gli sfruttati, degli occupati, dei disoccupati, degli studenti, contro l'unico comune meccanismo di sfruttamento di cui sono vittima, per un mutamento radicale della società».

Nel Mezzogiorno, come ha detto Giovannini, «la politica economica governativa penalizza ripetutamente le classi subalterne. Con l'aumento complessivo dei prezzi dei consumi di massa, che deriva dagli aumenti Iva, con lo smantellamento della scala mobile come attacco al salario; con la riduzione degli investimenti nei consumi sociali e nel sud; con la rottura politica cui con questi provvedimenti si mira, rottura tra nord e sud, tra occupati e occupati, tra occupati e disoccupati e sottoccupati, il Mezzogiorno è penalizzato all'isolamento».

Giovannini ha evidenziato il valore politico che in questo contesto, in cui il potere dominante punta alla disgregazione del movimento, assume «la questione degli studenti come questione del movimento operaio: non è un caso che le università, le scuole, siano esplose principalmente al sud dove più larga è la disoccupazione di massa. Al di là della proposta di numero chiuso di Malfatti, le università sono già chiuse dalle scelte di questa società, perchè agli studenti è assicurata solo disoccupazione.»

Al sindacato la giornata di oggi, la mobilitazione di oggi hanno riproposto anche la tematica politica di reale unificazione di un fronte di lotta così ampio: Giovannini lo ha ben sottolineato quando ha osservato che c'è un «problema non risolto del rapporto sindacato-studenti, del rapporto con milioni di lavoratori condannati alla disoccupazione e alla sottoccupazione»; e, in conclusione, a partire dalla «generalizzazione della lotta per l'occupazione in tutte le fabbriche», dal rimpiazzo del turn-over e dall'organizzazione del lavoro, un problema di «trasformazione radicale dell'organizzazione sindacale, da intendersi non come sindacato degli occupati ma come sindacato di tutti i lavoratori, di tutti gli sfruttati».

Questo fronte degli operai delle fabbriche, grandi e piccole, di Napoli, degli studenti e del movimento delle università, dei disoccupati organizzati, di tutti gli sfruttati, insubordinati al piano di normalizzazione e di repressione del governo e di chiunque lo sostenga, nel sud è una realtà di lotta che non ammette più alibi da parte della direzione sindacale che oggi a Napoli ha ricevuto una grande lezione di classe, di lotta, di unità proletaria. Quello che era stato programmato come lo sciopero cui la direzione sindacale era andata riluttante e tardiva, dopo rinvii e indugi ripetuti, è stata invece una tappa significativa per imporre il ritiro dei provvedimenti iniqui del governo